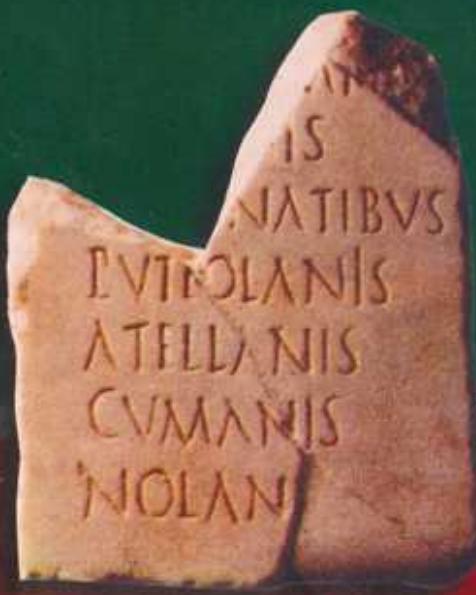




FRANCO PEZZELLA

ATELLA e gli ATELLANI

*nella documentazione
epigrafica antica e medievale*



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

FONTI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ATELLANA
COLLANA DIRETTA DA FRANCO PEZZELLA
— 2 —

FRANCO PEZZELLA

**ATELLA e gli ATELLANI
nella documentazione epigrafica
antica e medievale**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

DICEMBRE 2002

Tip. Cav. Mattia Cirillo – Corso Durante, 164
Tel.-Fax. 081-8351105 – Frattamaggiore (NA)

PREFAZIONE DEL SINDACO

Nel panorama complessivo delle ricerche storiche pubblicate in merito al patrimonio archeologico atellano, finora mancava una specifica ed approfondita ricerca sulle epigrafi ritrovate o documentate che testimoniassero in qualche modo vicende o personaggi legati direttamente o indirettamente all'antica e scomparsa Città di Atella.

Partendo da questa constatazione, l'Amministrazione Comunale di Sant'Arpino, nel dicembre del 2001 finanziò con apposita delibera di Giunta, la stampa e la pubblicazione di un'opera proposta dall'Istituto Studi Atellani che catalogasse in un'unica opera, la voluminosa epigrafia esistente sulla storia di Atella e degli Atellani.

Finalmente quest'opera ha visto la luce e grazie alla qualificata esperienza del suo autore Franco Pezzella di sicuro rappresenterà un punto di riferimento per studiosi ed appassionati della storia atellana che avranno modo attraverso la lettura del testo di conoscere ed approfondire aspetti non marginali della complessa vicenda storica di una città che seppur scomparsa rimane sempre al centro del dibattito storico e politico del nostro comprensorio.

Per tali motivi l'Amministrazione Comunale di Sant'Arpino è impegnata da otto anni a questa parte in una tenace opera di valorizzazione del patrimonio storico, culturale ed archeologico dell'antica Città di Atella e gli avvenimenti eccezionali che sono accaduti nel corso del 2002, quali la visita del premio Nobel Dario Fo e l'Istituzione dell'Unione dei Comuni Atellani sono esempi concreti della volontà dell'intero comprensorio atellano di trovare attraverso la scoperta delle proprie radici un'occasione di rilancio sociale ed economico che partendo da una storia comune possa trovare spunti ed occasioni per ragionamenti e prospettive condivisi dalle Amministrazioni Comunali dei quattro Comuni che sono sorti intorno alle rovine di Atella.

Il grande sogno rimane comunque la realizzazione del Parco Archeologico Atellano ed in merito ci sono state forti assicurazioni dal Governatore Antonio Bassolino che ha espresso chiaramente la volontà della Regione Campania di farsi carico della realizzazione di questa grande opera che consentirebbe, grazie ai finanziamenti regionali, di portare alla luce una città che giace sottoterra da millenni.

Alla luce di quanto sopra, mi auguro che quest'ennesima pubblicazione su Atella riuscirà a convincere anche i più scettici che il patrimonio archeologico Atellano è davvero immenso e merita tutto il rispetto possibile da tutte le istituzioni interessate.

Da parte nostra abbiamo fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità.

Ottobre 2002

Dott. GIUSEPPE DELL'AVERSANA
Sindaco di Sant'Arpino
Presidente dell'Unione dei Comuni Atellani

PREFAZIONE

L'importanza ed il ruolo avuto in antico dalla città di Atella, centro della fertile piana campana, immediatamente a ridosso dei centri costieri ed anello di raccordo con le città dell'interno, prima tra tutte Capua, trova solo in parte riflesso nella realtà archeologica attuale, troppo spesso mortificata da un'espansione edilizia non controllata e dal degrado del territorio circostante.

L'entusiasmo e la competenza di alcuni studiosi per la loro terra ha tenuto desta la memoria e vivo l'interesse attirando l'attenzione delle Istituzioni, spingendole alla collaborazione: di questo l'esempio più rilevante è senz'altro il Museo Archeologico dell'agro Atellano, di recente inaugurato a Succivo.

I materiali archeologici esposti, di rilevante interesse, non sono il risultato di faraoniche ed eclatanti campagne di scavo ma il frutto del silenzioso e quotidiano, spesso affannoso, lavoro di tutela e recupero dei beni, strappati al commercio clandestino e alla distruzione che come tessere di un mosaico, vanno ricomponendo a poco alla volta la storia della città e soprattutto la sua influenza sul territorio.

Altrettanto preziosi sono gli studi come quello condotto dall'autore, che con attenzione e precisione, raccolgono dati altrimenti dispersi e di difficile reperibilità e consultazione. Nell'introduzione del testo viene già chiaramente indicata l'importanza delle epigrafi che unitamente ai testi classici rappresentano le fonti certe, quelle che scrivono la "storia" orientando e guidando la ricerca sul campo e spesso contribuendo ad interpretarla.

Interessante al riguardo è la concordanza tra quanto riflesso dalle epigrafi di età tardo imperiale contenute nel testo, in particolare quelle relative al rifacimento del manto stradale delle principali vie di comunicazione che riflettono un nuovo impulso e rinnovato interesse per il territorio, e dati archeologici, dove sempre più rilevanza assumono gli interventi di età imperiale avanzata che testimoniano la fine dei grandi latifondi ed una più intensa anche se più povera occupazione del territorio con un pullulare di piccole fattorie.

Apprezzabile è senz'altro l'apertura dello studio ad un territorio più vasto comprendente anche Aversa e Giugliano: difatti malgrado i grandi passi fatti dalla ricerca archeologica negli ultimi anni ancora non sono chiari i limiti del territorio atellano, perfettamente integrato nel resto della piana campana, che con maggior forza dalla romanizzazione sembra muoversi su logiche comuni di organizzazione e sfruttamento dell'area in cui è netto e preponderante il carattere agricolo che costituisce la sua ricchezza e appetibilità.

ELENA LAFORGIA
Direttrice del Museo Archeologico
dell'Agro Atellano di Succivo

PRESENTAZIONE

L'intento di questo libro è quello di offrire un contributo alla conoscenza di un'antica città, Atella, rimasta troppo a lungo negletta dagli studiosi di archeologia campana e tuttora in attesa di una sistematica campagna di scavo da lungo tempo, e da molti, auspicata.

Mi sono avvicinato a questo studio con grande umiltà ma anche con grande coraggio ed entusiasmo, sempre oltremodo rispettoso nei confronti di chi ha scritto sulle tematiche qui affrontate. Notizie epigrafiche della città si trovano un po' dappertutto. Mancava però fin qui, per quanto mi risulta, l'esame di alcune di esse e il coordinamento delle stesse.

Se, per ovvie ragioni, i risultati non possono essere che parziali e talvolta imprecisi, valga almeno questo lavoro a suscitare nuovi intenti per l'argomento e sia di sprono a quanti, organi amministrativi locali e regionali, devono adottare le opportune decisioni operative per una più incisiva azione di recupero, di studio e di valorizzazione del patrimonio archeologico atellano.

Tra le molte persone che hanno facilitato la realizzazione di questo libro e verso cui ho debito di gratitudine, ringrazio anzitutto il professore Sosio Capasso, Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, alla cui dottrina e generosità sono tante volte ricorso, il sindaco di Sant'Arpino, dott. Giuseppe Dell'Aversana con tutti i suoi collaboratori, i quali hanno da subito manifestato attenzione spontanea per la mia ricerca patrocinandone fattivamente con un parziale contributo la pubblicazione, mia nipote Carmela Giuliano per le traduzioni dal latino, senza la cui collaborazione questo lavoro non avrebbe probabilmente mai visto la luce, l'altro mio nipote Giovanni Giuliano e mio fratello Angelo per le loro pazienti prestazioni fotografiche, l'amico Bruno D'Errico, per la collaborazione che, come sempre, ha prestato alle mie ricerche.

Un grazie sincero vada, infine, all'amico Stefano D'Agostino per la rielaborazione grafica dei graffiti pompeiani e di alcune iscrizioni.

Non motivato da alcuna pretesa se non quella di essere un semplice atto di amore verso la mia terra e la sua storia mi auguro solo che la presente pubblicazione venga accolta con simpatia.

L'AUTORE

*Le epigrafi
sono brani di vita
e della vita hanno perciò l'infinita,
meravigliosa, divina verità*
(M. GUARDUCCI)

Introduzione

Un chiarimento s’impone subito e riguarda sia il titolo sia il campo d’indagine di questa ricerca. Intanto comincerò col precisare che la scelta del titolo *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale* è nata dall’esigenza di includere nella trattazione non solo le epigrafi ritrovate o documentate nella zona che fu di pertinenza della città, ma anche tutte quelle epigrafi che, pur localizzate in posti lontani dall’area stessa, testimoniano in qualche modo avvenimenti o persone legate all’antica città campana¹.

Più complesso, invece, è stato definire il campo di azione della ricerca per le incertezze che tuttora permangono riguardo la reale estensione di quello che fu l’*ager atellanus*.

Se le fonti storiche e gli scarsi ritrovamenti archeologici ci hanno dato, infatti, la possibilità di definire in modo abbastanza attendibile il perimetro urbano di *Atella*, non altrettanto si può affermare per i confini del circostante *ager*². Recentemente, sulla

¹ Per un’articolata sintesi sulla storia della città cfr. G. PETROCELLI, *Atella*, in AA.VV., *Atella e i suoi Casali. La storia, le immagini, i progetti*, Napoli 1991, pp.7-16, con ampia bibliografia precedente. In questa sede ricorderò solo che la città, di fondazione etrusca, si trovava al centro della pianura campana, fra Capua e *Neapolis*. Fu importante centro agricolo e commerciale e nel 338 a.C. ottenne insieme a Capua la cittadinanza romana senza voto. Con Capua si diede ad Annibale durante la II guerra punica, e per questo fu severamente punita dai Romani nel 211 a.C. I suoi abitanti furono deportati parte a *Calatia*, antico centro posto tra gli attuali abitati di San Nicola la Strada e Maddaloni, parte a *Thurii*, in Puglia. Ripopolata più tardi dai Nocerini riacquistò l’antica grandezza tant’è che Cicerone nel 63 a.C. la ricorda come una delle più importanti città della Campania. I Vandali di Genserico la distrussero quando dopo aver saccheggiato Roma nel 455, si riversarono sulla Campania. Ripopolata ancora una volta, nel 537, a causa della guerra gotica, fu di nuovo in parte abbandonata conservando tuttavia la sede vescovile fino al IX secolo, quando ormai semidistrutta da Bono, console di Napoli, e resa invivibile dai miasmi provenienti dalle circostanti paludi, fu completamente abbandonata dai pochi abitanti superstiti che si trasferirono negli immediati dintorni, la maggior parte ad Aversa. Dell’antica città restano le sole vestigia dell’edificio pubblico (probabilmente terme) conosciute col nome di “Castellone”. Tale era, peraltro, la situazione già nella seconda metà del Seicento, come ci testimonia C. Guicciardini, *Mercurius Campanus praecipua Campaniae Felicis loca indicans et perlustrans*, Napoli 1667, quando scrive: «Sul suolo dove sorgeva Atella un sopralzo quadrato sovrasta per un giro di duemila passi. Nulla vi è che tu possa osservare, quasi tutto risolto a briciole e tutto adeguato al suolo sì che crederesti che nessun edificio sia mai esistito, se minutissimi frammenti di vasi di creta, dispersi per i campi ed alcuni muretti semidistrutti che il volgo chiama “Castellone”, non ne facessero proprio fede».

² Sulla presunta localizzazione di *Atella* nell’attuale territorio di Sant’Arpino si confrontino in particolare C. PELLEGRINO, *Apparato delle antichità di Capua, o vero discorso della Campania felice*, Napoli 1771; C. MAGLIOLA, *Difesa della terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella contro alla città di Napoli*, Napoli 1755; IDEM, *Continuazione della difesa della terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella contro alla città di Napoli*, Napoli 1757; V. DE MURO,

scorta delle precedenti ricerche di Gentile³ e soprattutto di Chouquer e dei suoi collaboratori⁴, il Libertini ha ipotizzato che il territorio di *Atella* fosse delimitato a nord dal Clanio, ad est dal cosiddetto Lagno Vecchio, ad ovest dagli attuali confini tra i comuni di Gricignano, Cesa, Sant'Antimo e Melito ed i comuni posti immediatamente ad occidente di essi, a sud dai confini settentrionali dell'attuale territorio napoletano⁵.

Alla luce di queste considerazioni lo studioso ha pertanto incluso, nelle pertinenze di *Atella* anche Afragola, Casoria, Arzano e, Casavatore, lasciando fuori Giugliano, Aversa, Qualiano e alcuni comuni circostanti, che ha ritenuto appartenessero invece - viepiù per il dato storiografico ormai accettato dalla maggior parte degli studiosi di un'estensione del territorio di *Cumae* prima, e di *Puteoli* poi, fin verso Aversa già nell'età flavia - al territorio di quelle Città⁶.

Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende e la rovina di Atella, antica città della Campania, Napoli 1840; F. P. MAISTO, *Memorie storiche - critiche sulla vita di Sant'Elpidio vescovo africano e patrono di S. Arpino con alcuni cenni intorno ad Atella, antica città della Campania, al villaggio di Sant'Arpino ed all'Africa nel secolo V*, Napoli 1884; G. CASTALDI, *Atella. Questioni di topografia storica della Campania*, in «*Atti della real Accademia d'Architettura, Lettere e Belle Arti di Napoli*», Napoli 1908 (XXV), pp. 63 e ssg.; F. MARGHERITA, *Atella. Origine e significato del nome*, Salerno 1978; C. TRIMMLICH BENCIVENGA, *Risultati delle più recenti indagini archeologiche nell'area dell'antica Atella*, in «*Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*», 1978 (LIX); F. E. PEZONE, *Atella*, Napoli 1986. La sola T. L. A. SAVASTA, *Sant'Arpino Pagus o cuore di Atella*, in «*Rassegna storica dei Comuni*», a. VIII, nn. 9-10 (1982), pp. 154-160, ipotizza, invece - anche tenendo conto di quanto scrive in proposito J. BELOCH, *Campanien Topographie, Geschichte und Leben der Umgebung Neaples in Alternum*, Berlino 1879, pag. 382, secondo cui «Atella sorgeva presso la stazione di Sant'Antimo» - che l'antica città fosse nient'altro che «... un frantumato tessuto urbano fatto di borghi fortificati» e che il suo nucleo centrale sorgesse proprio in luogo dell'attuale abitato di Sant'Antimo.

³ A. GENTILE, *La Romanità dell'Agro Campano alla luce dei nomi locali. Tracce della centuriazione romana*, in «*Quademi dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Napoli*», Napoli 1955; IDEM, *Aspetti della toponomastica della Campania dalle attestazioni classiche a Guidone*, Firenze 1959.

⁴ G. CHOUQUER, M. CLAVEL LÉVÈQUE, F. FAVORY, J. P. VALLAT, *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 100, Roma 1987.

⁵ G. LIBERTINI, *Persistenze di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerra*, Frattamaggiore 1999, pp. 20-22.

⁶ E. LEPORE, *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna 1989, pp. 118-119.

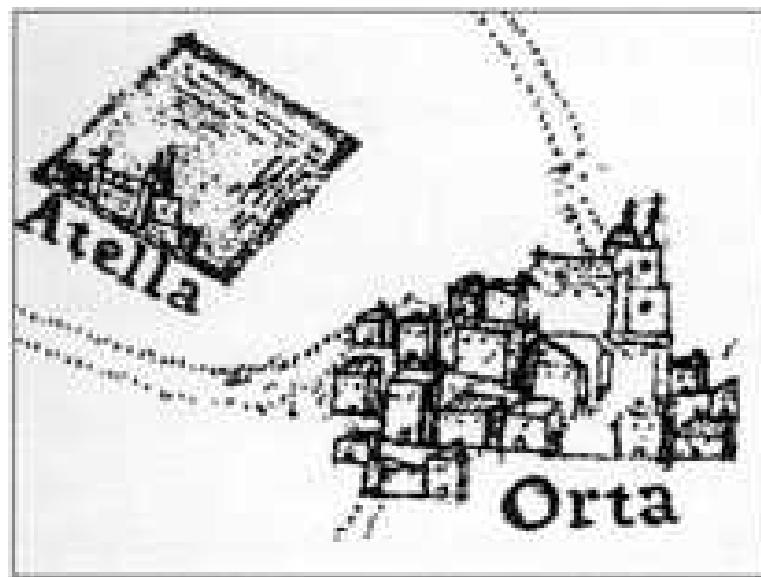


La Campania antica
(da H. Kiepert, *Formae Orbis Antiqui*, Berlino 1902)

Tuttavia, pur condividendo appieno queste tesi, ho ritenuto opportuno includere in questa trattazione le epigrafi ritrovate ad Aversa e nei dintorni nonché alcune epigrafi ritrovate in una porzione dell'attuale territorio di Giugliano, sia per alcuni dubbi che permangono circa l'appartenenza di detti territori a *Puteoli*, sia per il semplice motivo che il più delle volte (e questo vale soprattutto per Aversa) le epigrafi ivi ritrovate vi furono portate direttamente dal territorio atellano come materiali di reimpiego. Del resto, come avremo modo di verificare in appresso, anche lo stesso *Corpus delle Iscrizioni latine*, include la maggior parte delle lapidi aversane e la più importante delle lapidi giuglianese, quella relativa al sepolcro delle famiglie *Verria* e *Plinio*, sotto la voce *Atella*. In un solo caso, giacché ritenuta tradizionalmente atellana per essere conservata ad Aversa, ho trattato di un'epigrafe che è invece sicuramente di provenienza puteolana.



I ruderi di Atella nella carta topografica di G. A. Rizzi Zannoni (1793)



I ruderi di Atella nella "Descrizione di tutta la Giurisdizione
e Diocesi della Città di Aversa ... redatta il primo maggio
1779, da Giuseppe Fioravanti", Aversa, Municipio

Una considerazione analoga a quella di Aversa e di Giugliano circa l'appartenenza di una parte dell'attuale territorio all'*ager atellanus*, come anche di un riutilizzo in chiave edilizia di materiale archeologico proveniente dalle rovine dell'antica città, si ripropone altresì per Marcianise, laddove si consideri la breve distanza di essa dal sito dove sorgeva Atella, quantificabile nell'ordine di pochi chilometri.



**“Il Castellone” in una foto d’epoca
(foto di I. Sgobbo tratta da A. Maiuri,
Passeggiate campane, Firenze 1950)**

Ancora qualche precisazione per ricordare che la bibliografia non è ovviamente completa e che in molti casi riporta quasi esclusivamente i testi e i codici per lo più fondamentali, indicati dal *Corpus delle Iscrizioni latine*. Laddove è stato possibile, relativamente ai codici se ne è indicata anche la localizzazione.

A fatica ultimata, infine, per appagare la curiosità del lettore, ho ritenuto utile riportare anche tutte quelle epigrafi relative all’onomastica derivante in un certo qual modo dal nome della città.



**Sant’Arpino (CE), Museo Civico, Sfinge in calcare proveniente
da un monumento funerario (III sec. a.C.)**

L'iscrizione di Frattamaggiore

Le epigrafi sono tra le più importanti testimonianze della storia antica: basti ricordare in proposito, specialmente quando esistono delle grosse lacune nelle fonti scritte, il ruolo che hanno avuto le *inscriptiones* raccolte e pubblicate sotto gli auspici dell'Accademia delle Scienze di Prussia da August Boeckh per quanto concerne l'epigrafia greca⁷ e da Theodor Mommsen per quanto riguarda invece l'epigrafia latina⁸. In non pochi casi, anzi, le descrizioni sono i soli documenti sui quali poter contare per ricostruire, almeno in parte, la storia di avvenimenti, città e popoli. Purtroppo se le testimonianze storiche, archeologiche e letterarie sull'antica *Atella* non sono molte, ancor meno lo sono quelle epigrafiche.



Le mura di fortificazione di *Atella*
(foto Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta)

⁷ A. BOECKH, *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlino 1828-77. L'opera è costituita da quattro grossi volumi «in folio» dove le iscrizioni, raggruppate secondo un criterio geografico, sono accompagnate da un ampio commento.

⁸ T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edito dal 1863 a tutt'oggi in diversi luoghi editoriali. Il C.I.L., com'è altrimenti denominato e come verrà in seguito indicato il *Corpus delle iscrizioni latine*, è costituito da ben sedici volumi con i relativi supplementi, cui è previsto se ne aggiungeranno in futuro degli altri essendo sempre ipotizzabili nuove scoperte e migliorate letture. Il primo volume venne alla luce a Lipsia nel 1863, preceduto poco più di un decennio prima da una sorta di lavoro saggio sulle iscrizioni del regno di Napoli (T. MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani latinae* (I.R.N.L), Lipsia 1852). Da qui la doppia numerazione che appare in seguito per alcune epigrafi. Lo studioso tedesco, che fu coadiuvato nell'impresa dall'Accademia di Berlino e da un largo stuolo di collaboratori, tra i quali bisogna citare almeno i connazionali C. Hülsen, E. Hübner, E. Bormann, l'italiano G. B. Rossi ed il francese R. Cagnat, lavorò instancabilmente per quasi mezzo secolo alla sua stesura, realizzando un'opera fondamentale che rappresenta tuttora un momento imprescindibile per chiunque si appresti a percorrere gli intricati sentieri dell'epigrafia latina. Al Mommsen si devono oltre che il piano generale dell'opera, i volumi III, IV, IX e X. Prima dello studioso tedesco altri autori, il Niebuhr nel 1815, ed il Kaliermann nel 1835, avevano tentato di cimentarsi nell'impresa. Difficoltà e complicazioni nel primo caso, la morte dell'autore nell'altro, avevano tuttavia fatto naufragare i progetti.

Men che meno poi quelle ritrovate o conservate nella zona compresa tra gli odierni abitati di Sant'Arpino, Succivo, Frattaminore e Orta di Atella, che la tradizione erudita locale, suffragata da scarsi ma importanti ritrovamenti archeologici, indica come il territorio su cui sorgeva la città. Se si esclude infatti la stele che gli atellani dedicarono a *Caio Celio Censorino* (attualmente visibile al centro di un'aiuola in piazza Pio XII a Grumo Nevano), e alcune lapidi sepolcrali variamente sparse tra Aversa e le località limitrofe, le epigrafi superstiti direttamente collegabili ad *Atella* e alla sua storia a tutt'oggi note, si conservano a Napoli, Pompei, Roma e a Parigi. L'epigrafe parigina proviene però dalla lontana Costanza, fondata dall'imperatore Costantino nel IV secolo d.C. in luogo dell'antica città greca di *Tomis* sulla sponda rumena del mar Nero, e già universalmente nota per aver lungamente ospitato in esilio il poeta latino Ovidio che vi morì nel 17 o 18 d.C.

Accanto alle poche epigrafi note le fonti riportano tuttavia un considerevole numero di altre iscrizioni distrutte o disperse. Tra queste va annoverata un'epigrafe funeraria - ritrovata a Frattamaggiore agli inizi dell'Ottocento - che si può considerare anche la più antica iscrizione inerente *Atella* che si conosca: laddove si escludano però le poche coeve serie monetali in bronzo variamente conservate nei musei archeologici di Napoli, Londra e Parigi, che in quanto contrassegnate dalla leggenda in lettere osche retrogradi ADERL o talvolta ADE (che stanno entrambe per *Atella*), pur costituendo prevalentemente, ed in buona sostanza, materia d'interesse numismatico rientrano di diritto tra le testimonianze epigrafiche⁹.

In ogni caso l'iscrizione frattese è la prima che si conosca in lingua latina e ci testimonia l'uso di questa lingua ad *Atella* già dal III secolo a.C., epoca alla quale si data la stessa come avrà modo di evidenziare da qui a poco. Secondo la lettura del Mommsen, che la rese nota catalogandola però erroneamente tra le epigrafi di Ausonia, nel Frusinate, per una grossolana confusione tra la cittadina campana e il piccolo centro laziale denominato Fratte fino a tutto il 1863, l'iscrizione in oggetto recitava:

gnae pompeio c. pompei f. | annonae praefecto | dum roma atellam peteret | ab equo escusso | interempto | cives atellani | hic | conditorium | posuere¹⁰

«Gnae Pompeo C(aii), Pompei f(ilio), Annonae Praefecto, dum Roma Atellam peteret ab equo escusso interempto, cives Atellani hic conditorium posuere»

«A Gneo Pompeo, figlio di Caio Pompeo, Prefetto dell'Annona, morto caduto da cavallo mentre Roma assaliva Atella, qui i cittadini atellani posero le ossa»

Dalla lettura dell'epigrafe si ricavano tre elementi essenziali: la *gens* di appartenenza del defunto (dove il termine *gens* indica il complesso di più famiglie legate tra loro da comunanze di origini, di nomi e di costumi religiosi), la carica pubblica di cui era investito e l'accidentale causa della sua morte.

La *gens Pompeia* fu di origini plebee: dopo l'anno 612 di Roma ebbe sei consolati e quattro trionfi. Ad essa appartenne, tra gli altri, il grande Pompeo, rivale di Cesare. In

⁹ R. CANTILENA, *Monete della Campania antica*, Napoli 1988, pag. 175 e ssg., con bibliografia precedente. Sul toponimo osco ADERL si cfr. V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1953, pag. 103, n. 44, IV.

¹⁰ C.I.L., X, 681*.

Campania era attestata anche a *Suessola*, *Allifae* e *Puteoli*¹¹. Il prefetto all'Annona (la parola, nel significato primitivo indicava l'insieme della produzione agricola di tutto l'anno e per tutto lo stato) era incaricato di provvedere all'approvvigionamento del grano e alla sua distribuzione negli anni di carestia.



Napoli, Museo Archeologico Nazionale,
Coll. Santangelo,
uncia con la scritta osca ADE [= Atella]



Napoli, Museo Archeologico Nazionale,
Coll. Santangelo,
uncia con la scritta osca ADERL [= Atella]

Il testo, inoltre, per i chiari riferimenti alla conquista di *Atella* da parte di Roma ci permette di datare l'epigrafe ad un lasso di tempo compreso tra il 220 ed il 211 a.C., allorquando nell'ambito della guerra tra l'*Urbe* e la federazione delle città campane in rivolta, *Atella* fu definitivamente assoggettata dai romani.

L'epigrafe, come riportano le brevi note che accompagnano la pubblicazione del testo, e che non danno adito a dubbi circa la sua provenienza, fu ritrovata, come si accennava, a Frattamaggiore in una tomba venuta alla luce nel 1805 durante lavori di sterro nella proprietà di un certo Andrea Biancardi. Con essa furono recuperate le armi che ornavano

¹¹ Sulla presenza della *gens Pompeia* in questi centri si confrontino G. CAPORALE, *Memorie Storico-Diplomatiche della città di Acerra e dei conti che la tennero in Feudo*, Napoli, 1860, pp. 13-14; F. S. FINELLI, *Città di Alife e Diocesi. Cenni storici*, Scafati 1928, pag. 58-59; G. CAMODECA, *Per una nuova riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, in «Puteoli Studi di storia antica», VI (1982), pp. 7 e 151-153, VII-VIII (1983), pp. 307-308.

lo scheletro del defunto guerriero. Qualche tempo dopo, tale Antonio Patricelli, venuto in possesso non si sa come del reperto, ne fece dono al canonico Vincenzo Masciola di Cassino, noto studioso di antichità dell'epoca. Da allora se ne sono perse le tracce.

Atella nei Calendari allifano e suessolano

Nel 1750, allorché vennero giù le ultime parti dell'abside e della tribuna dell'antica chiesa del Salvatore ad Alife, nell'Alto Casertano, fra le rovine del tempio, posto nel luogo dove si sviluppa l'attuale stazione della linea ferroviaria Napoli - Piedimonte Matese, si ritrovarono alcuni frammenti marmorei di un antico Calendario, e tre lapidi con l'elenco di diciotto popoli del Sannio, della Puglia, del Lazio e della Campania (tra cui Atella), che facevano presumibilmente uso di questo Calendario¹². Se ne ha memoria nella ristampa di Napoli dell'opera del Salmon, il quale, sia pure con qualche inesattezza, scrive: «... nelle elevazioni fatte ultimamente nelle vicinanze di Alife, si trovarono molte preziose antichità, cioè Colonne, Iscrizioni, Pavimenti, ed in particolare un antico Calendario, e tre lapidi in cui sono descritti trentatre (sic) popoli della Campania»¹³.

Nelle tre lapidi le diciotto colonie erano indicate, secondo quanto riporta il C.I.L. nel seguente ordine:

(1)	(2)
BENEVENTANIS	ATINATIBVS
NVCERINIS	INTERAMNATIBVS
LVKERINIS APVLIS	TELESINIS
SVESSANIS	SEPINATIBVS
CALENIS	PVTEOLANIS
SVESSVLANIS	ATELLANIS
SINVESSANIS	CVMANIS
CALATINIS	NOLANIS
(3) ALLIFANIS	
CEREATIS¹⁴	

¹² Presso i Romani i calendari ordinavano tutte le attività delle città. Oltre che strumenti di misura del tempo erano infatti documenti religiosi che indicavano i giorni dedicati alle divinità e le feste stabilite dai pontefici che si dovevano celebrare nel corso dell'anno. Si suddividevano in *Fasti*, che contengono tutti i giorni dell'anno, e *Feriali* che riportano, invece, solo le feste (ad esempio il feriale campano, trovato a Capua). Accanto ad essiabbiamo i cosiddetti *Menologi*, che fornivano per ogni mese il numero dei giorni, la lunghezza del giorno e della notte, il nome tutelare, il segno zodiacale, le operazioni agricole, le feste ed i riti più importanti. I Calendari erano di uso perpetuo, ma vi si apportavano, di tanto in tanto, delle variazioni per aggiungervi le feste per le vittorie degli imperatori o le celebrazioni dei loro natali. Essi furono in uso oltre che a Roma in diverse colonie romane, fra le quali *Allifae*. Esistono tre frammenti dell'antico Calendario *allifano*. Il primo, di cui si è già detto, riporta i giorni del mese di Agosto dal 22 al 29; sul secondo, ritrovato nel 1876 dal signor Mattiangelo Visco (G. MINERVINI, *Brevi notizie di alcuni nuovi frammenti del Calendario Allifano*, in «*Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di antichità e Belle Arti*», XVII, 1876, pp. 68-72), sono annotati invece i giorni del mese di agosto dall'11 al 19. Tale frammento si conserva nel Museo Campano di Capua mentre un facsimile di gesso è visibile sulla facciata del Mausoleo degli *Acili Glabroni* in piazza XIX Ottobre ad Alife. Un terzo reperto, che reca i giorni dal 9 all'11 agosto, fu rinvenuto nelle fondamenta della casa una volta detta «della Cancelleria vecchia» (MOMMSEN, C.I.L., IX, pag. 216).

¹³ T. SALMON, *Storia del Regno di Napoli antica e moderna ...*, Napoli 1761-1763, pag. 95.

¹⁴ C.I.L., IX, 2318.

Raccolti e parzialmente fatti disegnare da Giuseppe Antonini¹⁵, i reperti entrarono successivamente in possesso del Trutta, dal quale furono fatti murare nel giardino della sua casa di Napoli, sita a Capodichino nel luogo detto il *Terrone*, affinché non si disperdessero e fossero visibili ad antiquari e studiosi¹⁶.

Sottostante ad essi il Trutta fece porre poi le seguenti didascalie, l'una relativa al frammento del calendario, l'altra alla lapide con l'elenco dei popoli:

**KALENDARI ALLIFANI FRAGMENTUM, RUINIS MONASTERII
SS. SALVATORIS ERECTUM ANNO MDCCL**

GENTIUM FORTASSE FOEDERATARUM MARMOR

«*Frammento del Calendario Alifano (ritrovato) tra le rovine del Monastero
del SS. Salvatore eretto nell'anno 1750'*»

«*Marmo di popoli forse confederati*»



**Napoli, Museo Archelogico Nazionale,
frammento dei *Fasti allifani* con l'elenco
delle città sedi di *nundinae* (da Alife)**

Nel frattempo egli aveva comunicato, attraverso Francesco Pertusio, la notizia del ritrovamento dei reperti al Martorelli, che li pubblicò¹⁷ non prima di averne scritto al Gori¹⁸.

Più tardi i frammenti, furono repertoriati dal Donati¹⁹, dall'Orelli²⁰ e dal Mommsen, il quale, dallo studio di essi e di tutti gli altri frammenti di calendari esistenti ai suoi tempi,

¹⁵ M. EGIZIO, *Lettera al Signor Langlet du Fresnoy. O siano asserzioni sulla Geografia del medesimo, con cui lo fa avvertito di non pochi abbagli presi tocante al Regno di Napoli. Con due lettere sulla stessa materia del Barone Giuseppe Antonini al Signor Egizio*, Napoli 1750, ripubblicata in G. ANTONINI, *La Lucania Discorsi*, II ed., Napoli 1795-97, pp. 120-224.

¹⁶ G. TRUTTA, *Dissertationi istoriche delle antichità alifane*, Napoli 1776, pag. 41 e 55.

¹⁷ I. MARTORELLI, *De Regia Theca Calamaria*, Napoli 1765, pag. 451.

¹⁸ A. E GORI, *Symbolae litterariae opuscola varia philologica, antiquaria, signa, lapides, numismatica etc. Decadis II*, Roma, 1751-54, vol. 2, pag. 135.

poté stabilire che l'esemplare di *Allifae* risaliva al 49 a.C.; mentre era cioè dittatore Giulio Cesare, il quale com'è noto attuò la riforma del Calendario con cui la durata dell'anno e dei mesi divenne costante mediante l'istituzione dell'anno bisestile²¹. Attualmente i reperti alifani si conservano, abbastanza consunti rispetto a quando furono studiati dallo studioso tedesco, nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli dove pervennero nel secolo scorso per l'acquisizione della collezione Castaldi²².

Il popolo atellano risultava nell'elenco di un altro frammento di epigrafe ritrovato nel 1887 dal barone Marcello Spinelli rimuovendo la soglia di una casa sita nella sua tenuta in località *La Pagliara*, nel Bosco di Acerra, che la tradizione erudita locale, poi confermata dagli scavi eseguiti nel 1900, già all'epoca indicava quale luogo dove sorgeva l'antica *Suessola*. Sull'epigrafe si leggeva:

.....
CAMPAN(IS)
ATELLANI(S)
SVESSVLA(NIS)
NOLANIS
CVMANI(S)
CALINI(S)
.....

Il frammento fu riferito dai pochi studiosi che ebbero modo di studiarlo da vicino ai resti di un Calendario *Suessolano*. I caratteri dell'epigrafe, minuti ed esili, rimandavano, infatti, come si legge nel Verbale della tornata del 4 aprile 1887 della Commissione Conservatrice di Monumenti ed oggetti di antichità e Belle Arti di Caserta «*a quelli, con cui trovasi segnate le feste nelle due tavole marmoree del Calendario Alifano*»²³.

Del frammento *suessolano* si è purtroppo persa ogni traccia: una mia specifica ricerca presso il Museo Campano di Capua, dove ancora a tutti i primi decenni di questo secolo confluivano i reperti archeologici ritrovati in Terra di Lavoro (si ricorda, in proposito che Acerra, nelle cui pertinenze ricadono i resti di *Suessola*, all'epoca del suddetto ritrovamento era in provincia di Caserta), ha dato esito negativo.

Risulta disperso, altresì, il frammento di epigrafe, purtroppo indecifrabile, ritrovato a Teverola e datato dal Pezone al I secolo a.C., sul quale si leggevano le seguenti frammentarie lettere:

.... L V. S·L· III ·A
.....
²⁴

Agli inizi del I secolo a.C., al più alla fine del II secolo, va riferito anche il graffito in caratteri latini:

¹⁹ S. DONATI, *Ad Novum thesaurum veterum inscriptionum Cl. V Ludovici Antonii Muratorii supplementum*, Lucca 1765, pag. 332, n. 5 e pag. 429, n. 4.

²⁰ J. C. ORELLI, *Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam Romanae antiquatis disciplinam accomodata ac magnarum collectionum supplementa complura emendationesque exhibens*, Zurigo 1828, n. 130.

²¹ -

²² G. FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli Raccolta epigrafica II Iscrizioni Latine*, Napoli 1868, pag. 62, n. 449.

²³ Il verbale è riportato in «*Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di antichità e Belle Arti*», XVIII (1887), pp. 54-56.

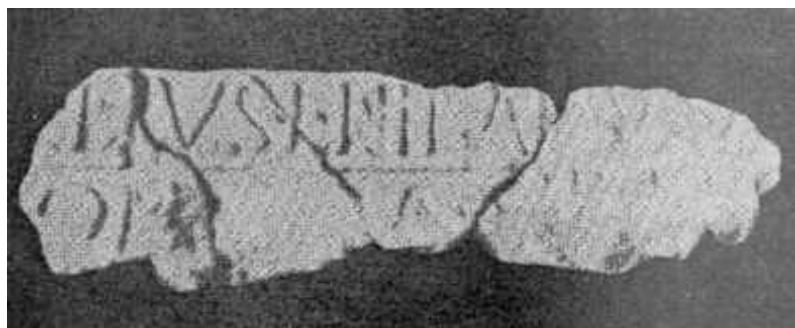
²⁴ F. PEZONE, *op. cit.*, pag. 36.

CR(..)

probabile abbreviazione di un nome proprio, riportato due volte, all'interno e all'esterno della vasca di un frammentato piatto a vernice nera ritrovato a Sant'Arpino nel corso di uno scavo archeologico occasionato nel 1978 dai lavori per la costruzione di un acquedotto lungo la via provinciale che collega Caivano ad Aversa. Negli stessi scavi fu portato alla luce una sepoltura cosiddetta *a enchytrismòs*, costituita da un'anfora le cui caratteristiche rimandano ai tipici contenitori per frutta conservata utilizzati nel I secolo d.C., sul cui collo si legge il seguente *titulus pictus* in vernice rossa diluita:

CE(rosa?) LXXIIII PERT(....)

che rimanda chiaramente ad un individuo, probabilmente una donna, dell'età di 74 anni per quanto al suo interno fossero stati trovati anche dei scarsi frammenti ossei riferibili ad un infante²⁵.



Teverola (CE), Frammento di epigrafe (I secolo a.C.)

Le iscrizioni di Pompei

Come si diceva all'inizio alcune tra le iscrizioni in cui si fa menzione di *Atella* o, indifferentemente, dei suoi abitanti, si ritrovano a Pompei. Qui, infatti, tra i numerosi graffiti provvidenzialmente rimasti integri grazie soprattutto alla coltre di cenere e lapilli che *Iuppiter Vesuvius* riversò su uomini e cose quel fatale 29 di agosto del 79 d.C.- e che attraverso ricordi, versi celebri e poemetti, ma anche attraverso imprecazioni oscene, ingiurie e proclami elettorali, documentano qual'era la quotidianità degli antichi pure negli aspetti più insoliti - si contano due scritte direttamente ricollegabili ad *Atella*. La prima è visibile sul muro laterale che costeggia il breve sentiero che da via dei Teatri conduce al Teatro maggiore (*Regione VIII, insula 8*): tracciata con la punta di uno stilo o di altro strumento acuminato nell'attesa, forse, dell'apertura degli spettacoli, ci svela dell'amore di una ragazza atellana per un certo *Chrestum*. La scritta, che si svolge in un unico rigo, recita infatti:

METH COMINAES ATELLANA AMAT CHRESTVM ORDE T
VTREIS QVE VENVS POMPEIANA PROPITIA ET SEM CON-

CORDES VIVANT

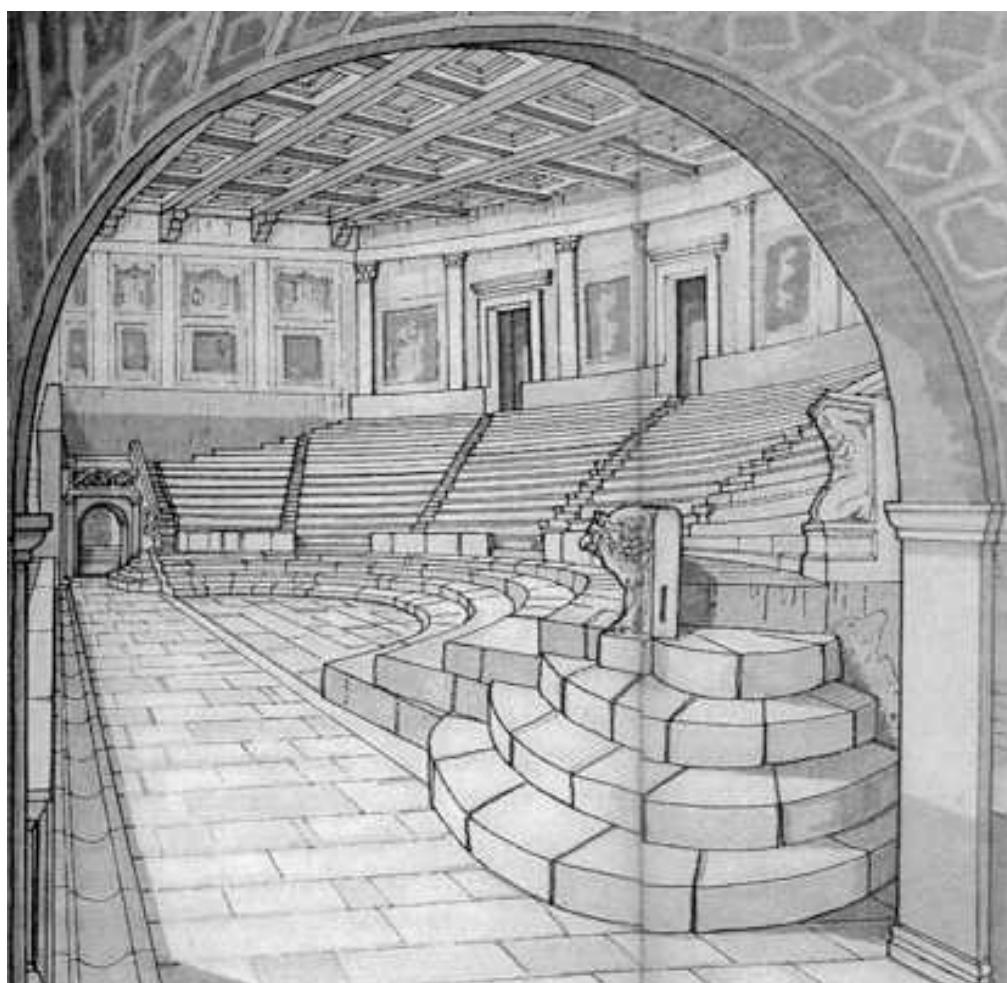
²⁵ C. TRIMMLICH BENCIVENGA, *op. cit.*, pag. 10.

«Methe Cominiaes Atellana amat Chrestum (c)orde (si)t utreisque Venus
Pompeiana propizia et sem(per) concordes vivant»

«*Methe Cominiaes di Atella ama Cresto; la Venere pompeiana di cuore
sia benevole ad entrambi e vivano sempre concordi*»

Pompei (NA), sentiero adiacente il Teatro grande, regione VIII, insula 8.

Invero, la scritta, a ragione del fatto che il nome *Chrestum*, di chiara origine greca, *Khrestòs* «buono», può facilmente prestarsi ad una facile confusione con *Christum*, che sta per Cristo, è stata ritenuta dal Ciprotti - noto studioso di Pompei antica, amico e collaboratore per lunghi anni di Matteo Della Corte nel periodo in cui questi era Soprintendente agli scavi vesuviani - una iscrizione cristiana, sia pure con qualche riserva, legata però esclusivamente ad interpretazioni di natura filologica (per lo studioso romano infatti l'ortografia non corrisponderebbe all'epoca)²⁶.



Ricostruzione ideale del Teatro piccolo di Pompei in un disegno di E. Mitchell
(da B. Conticello, Pompei Guida archeologica, Novara 1987)

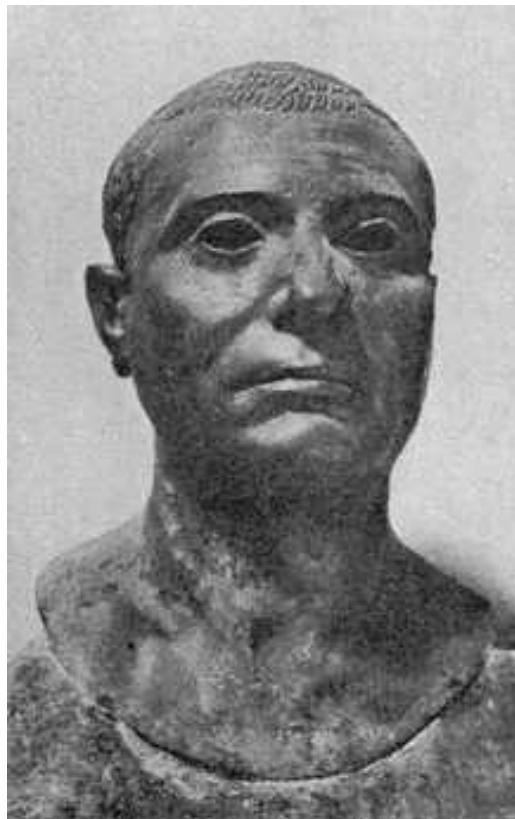
Di diversa opinione sono invece altri studiosi. In particolare, per Agnello Baldi, autore di alcuni fondamentali saggi sulla diffusione del giudaismo e del cristianesimo a Pompei, un ulteriore indizio contro l'interpretazione in senso cristiano del graffito andrebbe avvertito nella dicotomia che si coglie tra le parti iniziale e finale della scritta:

²⁶ P. CIPROTTI, *Postille sui Cristiani di Pompei e di Ercolano*, in «Miscellanea Antonio Piolanti», Roma 1964, II, pag. 80.

volendo dare un senso cristiano ad essa, risulterebbe infatti quanto meno difficoltoso, a giudizio dello studioso, «... accordare la prima parte del graffito colla seconda, che registra un augurio così manifestamente pagano, e nelle lettere e nello spirito, da non poter essere in alcun modo fainteso»²⁷.

Nume della natura, dell'amore procreativo, della vita e della morte, oltre che della navigazione (sovente è raffigurata nell'atto di reggere un timone), la Venere pompeiana richiamata in questo graffito è la Venere adorata a *Pompeii* in una particolare versione, la *Venus physica*, titolo che aveva in comune con la dea Mefita.

Altri ancora, poiché la scritta è stata rilevata nei pressi del teatro, hanno interpretato l'aggettivo «atellana» come «attrice di *fabulae atellanae*»²⁸.



Napoli, Museo Archeologico Nazionale,
Erma di *Caio Norbano Sorice*

D'altra parte a *Pompeii*, anche per venire incontro al gusto popolare, le *fabulae atellane* erano un po' di casa, vieppiù perché potevano essere recitate nella originale lingua osca, ancora generalmente intesa dai ceto meno abbienti. Alcuni autori riportano, anzi, che il piccolo teatro coperto cosiddetto "minore" fosse stato precipuamente costruito per le rappresentazioni delle *Atellane* e dei mimi²⁹.

E, ancora, uno dei pochi, se non l'unico ritratto di attore delle *Atellane* che possediamo, l'erma di bronzo che raffigura *Caio Norbano Sorice*, attualmente conservata nella Sala degli Bronzi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, proviene dal tempio di Iside di Pompei. Peraltro il Sorice era l'attore preferito di Silla che si sarebbe diletato a scrivere *Atellane* durante il ritiro in Campania.

²⁷ A. BALDI, *La Pompei giudaico-cristiana*, Cava dei Tirreni 1964, pp. 91-92.

²⁸ F. C.WICK, *Vindiciae Carminum pompeianorum*, in «Atti della Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», XXVI (1907), pag. 16 e ssg. dell'estratto.

²⁹ G. VANELLA, *La fabula atellana ed il teatro latino*, in «Rassegna storica dei Comuni», nn. 74-75 (1994), pp. 3-24, pag. 18.

Di una *Atellana* rappresentata a Pompei si conserverebbe il ricordo, secondo il Buecheler, in un carmina che contiene un'allusione scherzosa ed ironica a quei ritrovati dell'arte culinaria che fanno sparire, utilizzandoli, tutti i rimasugli della mensa³⁰.

Il carmina è il seguente:

**Ubi perna coeta est, si convivae apponitur,
Non gustat paernam, lingit ollam aut caccabum³¹**

«Quando si trova insieme un prosciutto, se lo si serve al commensale,
questi non mangia solo il prosciutto, ma lecca anche la pentola o il paiolo».

L'epigrafe, benché ancora parzialmente velata da uno spesso strato di cenere, era stata pubblicata una prima volta, per di più abbastanza correttamente, dal Mommsen nel 1847³² e poi subito dopo, con qualche trascurabile correzione nella lettura, dal Fiorelli³³ dal Garrucci³⁴, dall'Henzen³⁵ ed, ancora, dallo studioso tedesco Jahn³⁶ oltre che, naturalmente, dal C.I.L.³⁷.

Più tardi il Maiuri, ritornando sul graffito in una sua memorabile opera sulla vita quotidiana a Pompei e ad Ercolano nell'antichità avrebbe scritto di questo graffito come della testimonianza dell'«*umile e schietto amore fra due servi ... consacrato dall'invocazione della protezione di Venere fatta da persona amica e non invidiosa dell'altrui felicità*»³⁸.

L'altra scritta pompeiana è visibile invece nella bottega del vasaio *Zosimus*, un artigiano forse di origine giudaica, il quale produceva e vendeva i *vasa faecaria*, tra cui i contenitori di *garum*, la famosa salsa di pesce. Sull'intonaco della parete sinistra di questa bottega, sita nella zona dell'anfiteatro (*Regione III, insula 4, casa 1*), è graffito, infatti, unitamente a molti appunti di contabilità, un cosiddetto *index nundinarus*, una lista cioè delle città della zona con l'indicazione dei giorni in cui si svolgevano le *nundinae*, i periodici mercati delle bancarelle cittadini: apprendiamo così dallo schema, qui dappresso riportato, che il mercato si teneva il sabato a *Pompeii*, la domenica a *Nuceria*, il martedì a Nola, il mercoledì a *Cumae*, il giovedì a *Puteoli*, il venerdì a Capua e a Roma, il lunedì nella nostra *Atella*.

³⁰ F. BUECHELER, *Carmina latina epigraphica*, Lipsia 1895, n. 33.

³¹ C.I.L., IV, 1896. La parola *caccabum* è ancora viva nella parlata popolare campana e in altri dialetti meridionali nella forma caccavo e caccavella.

³² T. MOMMSEN, *Rheinisches Museum fur Philologie*, vol. III (1847).

³³ G. FIORELLI, *Giornale degli scavi di Pompei. Documenti pubblicati con note ed appendici*, fasc. 2 (1851), pag. VII.

³⁴ R. GARRUCCI, *Intorno ad alcune iscrizioni antiche di Salerno*, Napoli 1851, pag. 17, tav. XXVI, 44.

³⁵ G. HENZEN, *Inscribitur Collectionis Orelliana supplementa emendationesque exhibens*, Zurigo 1856.

³⁶ O. JAHN, *Ueber eine auf einem Thongefäss befindliche lateinische Inschrift. in Berichte Über die Verhandlungen der Künigl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig*, Vol. IX, pp. 191 e ssg.

³⁷ C.I.L., IV, 2457.

³⁸ A. MAIURI, *Pompei ed Ercolano fra case e abitanti*, Firenze 1983, pag. 101.

Dies	Nundinae	X///	VIII	NON	I	XV	XVIII
Sat(urni)	Pompeis	X//	VII	VIII	II	XVI	XXX
Sol(is)	Nuceria	X//	VI	VIII	III	XVII	
Lun(ae)	Atella	XV///	I//	VII	IV	XVIII	
Mar(tis)	Nola	XV	II	VI	V	XVIII	
Mer(cvri)	Cumis	XIV	PI(pridie)	V	VI	XX	
Iov(is)	Putiolas	XIII	K	IV	VII	XXI	
Ven(eris)	Roma	X//	NOV	III	VIII	XXII	
	Capua	XI	VII	PRI	III	XXV	
	X	VI	IDVS	X		XXIII	
	VIII	V		XI	XXV		
				IV	XII	XXVI	
					XIII	XXVII	
					XIV	XXVIII	

Va evidenziato come lo *scriptor*, avendo per errore menzionato *Cumis* (Cuma) al posto di *Atella* nella giornata di lunedì, vi abbia successivamente posto rimedio, apponendo, previa cancellatura, la giusta menzione. Per il resto accanto alle colonne dei giorni della settimana e dei luoghi di mercato sono riportati in tre colonne i giorni del periodo che va dalle idì di ottobre a quelle di marzo, ed, ancora, in altre tre colonne, i numeri progressivi dei trenta giorni del periodo stesso.

Il graffito venne rinvenuto il 26 aprile dei 1917, durante i lavori per il completamento di uno scavo iniziato l'anno precedente.

Artefice della scoperta fu il Della Corte, il quale nell'illustrarlo qualche decennio dopo³⁹ non mancò di evidenziare come l'indice pompeiano contenesse alcune similitudini con quello conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli descritto una prima volta dal Mommsen nel 1852⁴⁰.

Come l'indice di Pompei, quest'ultimo contiene, infatti, nello stesso ordine di successione, la menzione dei mercati di Roma e Capua; salvo elencare - trattandosi del resto di un indice compilato per i cittadini della Campania settentrionale - i mercati che, sempre in numero di otto, erano attivi nella zona; è cioè: *Aquinum, In Vico, Casinum, Interamna, Minturnae e Fabrateria*, oltre, ovviamente, Roma e Capua⁴¹.

Riportato anche dal Diehl nella sua raccolta di iscrizioni pompeiane⁴² il graffito è registrato nel C.I.L. col n. 8863⁴³.

Le epigrafi di Ercolano

Risultano invece disperse le uniche due iscrizioni riguardanti *Atella* ritrovate negli scavi di Ercolano. Si tratta di una scritta posta in calce ad un affresco, di cui tratteremo tra poco, e di un frammento di epigrafe a carattere pubblico nella quale il nome della città è associato a quello della potente famiglia di origine nocerina dei *Nonii Balbi*.

L'epigrafe marmorea, di cui ci resta l'apografo, recitava:

³⁹ M. DELLA CORTE, *Pompei. Scavi sulla Via dell'Abbondanza. Epigrafi inedite*, in «Notizie degli scavi di antichità», 1927 (V), serie sesta, vol. III (vol. 52° dall'inizio), pp. 89-116, pag. 98.

⁴⁰ I.L.R.N., 6747.

⁴¹ C.I.L., VI, 32505.

⁴² E. DIEHL, *Pompeianische Wandinschriften*, II ed., Berlino 1930, n. 834.

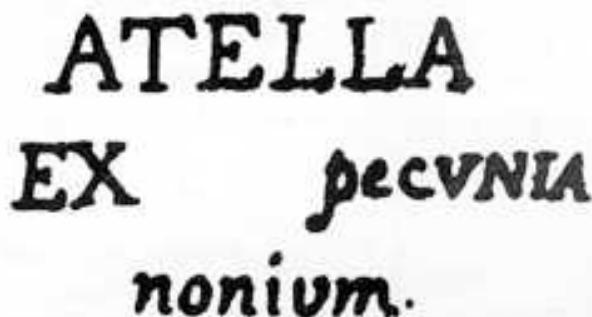
⁴³ C.I.L., IV, 8863.

**ATELLA
Ex pecunia
Nonium**

«*Atella, con il denaro della gens Nonia»*

Il frammento era stato ritrovato, come si legge nel diario di scavi dell'ingegnere Rocco Gioacchino D'Alcubierre (già capitano di fanteria dell'esercito spagnolo venuto a Napoli al seguito del re di Spagna e direttore degli scavi dal 1738 al 1741), il 23 maggio del 1740⁴⁴.

La *gens Nonia* fu famiglia nobilissima abbastanza frequente in Campania⁴⁵. Tra gli esponenti di spicco del ramo nocerino di questa famiglia va annoverato, tra gli altri, quel *Marco Nonio Balbo*, proconsole di Creta e di Cirene, che provvide al restauro della Basilica, delle mura e delle porte di *Herculaneum* come risulta da un'iscrizione ritrovata sul posto⁴⁶. In segno di gratitudine gli ercolanesi gli eressero una statua equestre all'ingresso della Basilica, affiancandola con una analoga statua del figlio giovanetto; un'altra statua togata gli fu eretta all'interno della Basilica unitamente a quella della madre *Vicinia*, della moglie *Valasennia*, e delle figlie: una vera e propria rappresentazione di un «*gruppo di famiglia in un interno*» per dirla col Carotenuto, parafrasando il titolo di un noto film di qualche anno fa⁴⁷.



Frammento di epigrafe ritrovato ad Ercolano,
apografo di R. G. D'Alcubierre

Quanto all'altra iscrizione, le fonti riportano che nella seconda metà del XVIII secolo dagli scavi di Ercolano era tra l'altro emerso «un picciolo quadro, rappresentante una maschera, similissima a quella che oggidì dicasi a Napoli Pulcinella, e sotto vi è [era] scritto»:

⁴⁴ Il diario si conserva all'Archivio di Stato di Napoli. E' un quaderno di 74 pagine dove sono riportate, in lingua spagnola, le notizie relative al materiale archeologico scoperto dal 23 di ottobre al 31 di maggio del 1741, allorquando l'Alcubierre si dovette dimettere dall'incarico per una grave malattia. Il diario è stato pubblicato qualche anno fa, opportunamente corredata di una breve prefazione, da F. STRAZZULLO, *I primi anni dello scavo di Ercolano nel diario dell'ingegnere militare Rocco Gioacchino d'Alcubierre nella regione sotterranea del Vesuvio. Studi e prospettive* in «*Atti del Convegno Internazionale*», 11-13 novembre 1979, Napoli 1982, pag. 115.

⁴⁵ V. P. CASTREN, *Ordo populusque pompeianus*, Roma 1975, pag. 196.

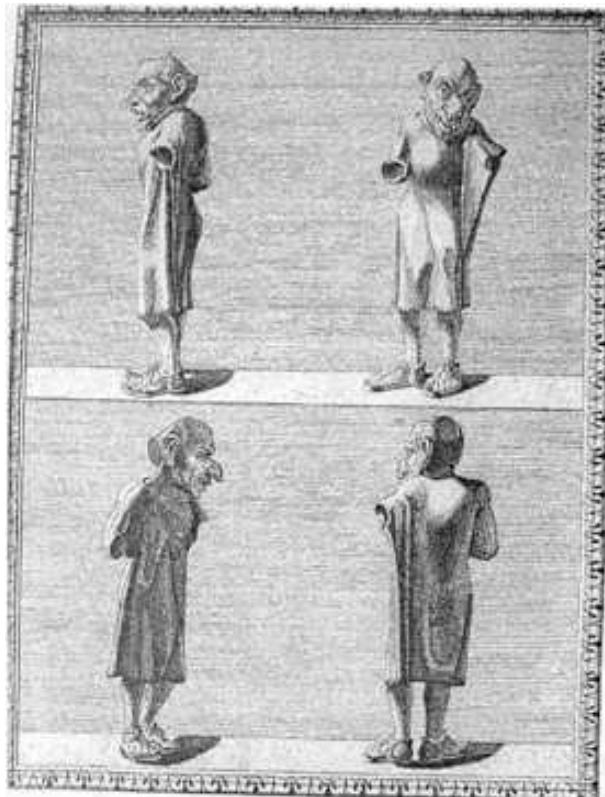
⁴⁶ C.I.L., X, 1425.

⁴⁷ M. CAROTENUTO, *Ercolano e la sua storia*, Napoli 1984, pag. 122.

civis atellanus⁴⁸

E cioè:

«cittadino atellano»



Maccus, incisione da statuetta
(da F. de Ficoroni, *Le maschere sceniche e le figure
comiche d'antichi romani descritte brevemente,
Stamperia A. de' Rossi, Roma 1736*)

Di questo dipinto, tuttavia, non esistevano più tracce già qualche decennio dopo la scoperta, anche se Giustiniani prima⁴⁹, Dumas⁵⁰ e Pistolesi⁵¹ poi, riportano l'informazione. Si trattava, evidentemente, di una rappresentazione di *Maccus*, la più popolare maschera delle *fabulae atellanae*, le quali - come ben sanno i cultori del teatro italico antico, ma anche quelli del teatro italiano moderno a motivo dell'ipotesi avanzata da alcuni studiosi di una derivazione dalle maschere atellane di alcuni personaggi della settecentesca *Commedia dell'Arte* (tra cui giusto appunto *Pulcinella*) - sono delle antichissime farse popolari elaborate alcuni secoli prima di Cristo fra le popolazioni osche della Campania; in modo particolare proprio ad *Atella*, da cui presero il nome.

L'origine delle *fabulae atellanae* fu segnata dal momento in cui le popolazioni osche, in stretto contatto con la cultura greca delle genti dell'Italia meridionale, imitando un genere di farse popolari, le cosiddette farse *fliaciche*, già molto diffuse nelle colonie doriche, in particolare a *Tarentum* e a *Syracusae*, ne accentuarono il tono mordace, intromettendovi quei rustici alterchi che poi le caratterizzeranno oltremodo, e che sono per molti versi simili ai fescennini romani. Come per le fliaciche la tematica principale delle farse atellane era costituita da scenette di genere, briose e realistiche, basate sul

⁴⁸ E. PERSONE', *Supplemento al Dizionario istorico del Moreri*, Napoli 1776, I, pag. 41.

⁴⁹ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, Napoli 1797, s.v. Sant'Arpino.

⁵⁰ A. DUMAS, *Il corricolo*, Napoli 1834, ed. consultata Milano 1963, pp. 373-74.

⁵¹ E. PISTOLESI, *Guida metodica di Napoli e suoi contorni*, Napoli, 1845, pag. 666.

contrastò tra tipi fissi, quali il padrone avaro ed il servo geloso, il contadino sciocco ed il passante intelligente, il vecchio innamorato ed il giovane rivale.
I personaggi principali delle *Atellanae* erano il già citato *Maccus*, *Dossennus*, *Baccus*, *Pappus* e *Chichirro*⁵².

Le altre epigrafi disperse

L'epigrafe di Frattamaggiore, il lacerto di calendario di *Suessola* ed i frammenti ercolanesi non sono tuttavia le sole lapidi riguardanti *Atella* di cui si è persa traccia. Delle altre iscrizioni relative all'antica città osca visionate e trascritte da eruditi e studiosi del passato non si hanno più notizie, in particolare, degli esemplari riportati dal Ligorio⁵³ e dal canonico Pratilli⁵⁴, sulla cui attendibilità persistono peraltro forti dubbi da parte degli studiosi di ieri e di oggi. La maggior parte dei quali, pur riconoscendo pieno merito alla loro attività di architetto (nel caso del Ligorio) e di latinista e storico (nel caso del Pratilli), li considera, dal punto di vista di cultori dell'epigrafia, solo degli abili e volgari falsificatori.

Indicative in proposito sono le cocenti accuse di Annibale Olivieri nei riguardi del Ligorio, accusato di «... *far Tomi di Antichità, inserendovi e fabbriche, e vedute, e medaglie, e iscrizioni "false", quali tomi poi naturalmente o avrà venduti, o con regalarli a gran Signori, ne avrà ricevute abbondanti ricompense ...*»⁵⁵. Ancor più di fuoco le parole pronunciate sul conto del Pratilli dal Mommsen, che giudicava spesso falsi i testi pratilliani solo perché ricordati unicamente da lui⁵⁶; più benevole invece sul Pratilli il giudizio del Maiuri che lo ritenne «... *assai ricco di ingegno e buon latinista ...*» pur biasimandone il comportamento perché «*non esitò, a inventare testi quando ne aveva urgente bisogno per risolvere un dubbio topografico ...*»⁵⁷. Sempre a proposito del Pratilli va anche detto però, come ha messo recentemente in evidenza il Guadagno, che «*i manoscritti mazzocchiani hanno rivalutato numerose epigrafi pratilliane, dimostrando che in fin dei conti il Pratilli non era tanto falsario*»⁵⁸.

⁵² La letteratura sulle Atellane è vastissima; una corposa e completa bibliografia in merito è riportata da F. E. PEZONE, *Atella, op.cit.*, cui si possono aggiungere quali ultimi contributi la monografia *L'Atellana, ovvero le "Fabulae Atellanae"* in «Quaderni di didattica a cura della Soprintendenza Archeologica di Avellino e Salerno», e i più recenti saggi di G. VANELLA, *op.cit.*, e F. PEZZELLA, *Le maschere atellane in alcune statuette fittili del Museo Provinciale Campano di Capua* in «Atti del convegno Le scene dell'identità. Primo incontro di drammaturgia e teatro», Sant'Arpino 18 febbraio 1996, a cura di G. DELL'AVERSANA, *op. cit.*, pp. 23-30.

⁵³ Pirro Ligorio (Napoli, 1513/14 - Ferrara, 1583), architetto e pittore, fu anche attento ed appassionato cultore del mondo classico, raccogliendo in diversi volumi, conservati manoscritti in varie biblioteche italiane, le sue osservazioni.

⁵⁴ F. M. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.

⁵⁵ A. OLIVIERI, in J. C. ORELLI, *Inscriptionum Latinarum, op.cit.*, pag. 46.

⁵⁶ C.I.L., X, pp. 373-374.

⁵⁷ A. MAIURI, *Passeggiate campane*, Firenze, III ed., Firenze, 1957, pag. 175; sul Pratilli falsificatore di epigrafi si cfr. N. CILENTO, *Il falsario della storia dei Longobardi meridionali: Francesco Maria Pratilli (1689-1763)*, in «Italia Meridionale Longobarda», II ed., Napoli 1971, pp. 36-57.

⁵⁸ G. GUADAGNO, A. S. Mazzocchi epigrafista in «Atti del Convegno Nazionale di Studi nel Bicentenario della morte di A. S. Mazzocchi», pubblicati in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», vol. IV (1965-1975), Caserta 1975, pp. 271.282.

In ogni caso sono ben tre le epigrafi inerenti *Atella* riportate dal Ligorio in un manoscritto attualmente conservato a Torino⁵⁹.

La prima delle iscrizioni, tutte puntualmente registrate dal Mommsen tra le epigrafi *falsae o alienae*, recitava:

sabinae | augustae | imp.hadrian aug | s.p.q.atellanus | publice⁶⁰

«Sabinae Augustae Imp(eratoris) Hadrian(i) Aug(usti)
(Uxori) S(enatus) P(opulusque) Atellanus Publice»

«A Sabina Augusta moglie dell'Imperatore Adriano Augusto
il Senato e il popolo atellano (eressero) per pubblica decisione»

Si trattava, com'è oltremodo evidente, di una laude alla moglie di Adriano, che cugino e successore di Traiano, fu imperatore dall'agosto del 117 al luglio del 138. Entusiasta ammiratore del mondo greco, Adriano fu considerato il simbolo stesso della raffinata cultura del suo tempo, per la sua dedizione alla musica e allo studio della letteratura e dell'architettura.



Ritratto marmoreo di Sabina

In questa epigrafe egli appare insignito del solo titolo di *Augustus*, ovvero di consacrato dagli àuguri, il sodalizio sacerdotale che aveva il compito di consultare Giove per riscontrarne l'assenso in molti atti della vita pubblica.

Augusta è, invece, il titolo portato da Livia dopo la morte di Augusto, poi da molte imperatrici, e talora da madri, sorelle, figlie e nipoti degli Imperatori⁶¹.

L'epigrafe documenterebbe inoltre, se autentica, come, specie nelle antiche città dell'Italia centrale e meridionale, perdurasse da parte dell'*Ordo Decurionum* - il titolo con cui veniva ufficialmente indicato l'assemblea dei cittadini deputati al governo delle colonie, dei municipi e delle città libere o federate - l'uso di avvalersi della più nobile

⁵⁹ Il manoscritto indicato con la segnatura Cod. a. II, 12. J. 25 è il *Liber ... veterum notarunt ... explanatione*, Torino, Biblioteca Nazionale.

⁶⁰ C.I.L., X, 387*.

⁶¹ A. CALDERINI, *Epigrafia*, Torino 1974, pag. 222.

denominazione di Senato⁶². I decurioni, generalmente in numero di cento, venivano eletti a vita per lo più tra gli ex magistrati ma anche tra i ricchi e gli esponenti dei ceti più influenti.

Secondo il Laffi la città di *Atella* fu costituita in Municipio a partire dall'83 a.C.⁶³. Per quel che sappiamo - come c'informa Toynbee - *Atella* non fu riconosciuta città-stato fino al 59 a.C., l'anno in cui quella che era stata la sua più importante compagna di sventura nella defezione contro Roma durante le guerre cartaginesi, Capua, non fu ricostruita come colonia romana⁶⁴. In ogni caso il Municipio fu costituito prima del 51 a.C.: nel marzo di quell'anno, Cicerone, in una lettera al fratello *Quintio*, afferma infatti che il latore della stessa, tale *Ofelio*, è un cavaliere del Municipio di *Atella*, la città campana che era posta sotto la sua protezione. Il patrocinio in oggetto si riferisce evidentemente a quello assunto dall'Arpinate nei confronti di *Publio Sergio Rullo*, che alcuni anni prima con una proposta di legge agraria aveva tentato di privatizzare i demani pubblici e quindi anche l'*ager vectigalis* posseduto dagli atellani in Gallia⁶⁵.



Ostia (Roma) Museo Archeologico
Nazionale, Ritratto marmoreo di
Adriano.

La seconda, che era dedicata a Marco Aurelio Caro, il quale imperò per un solo anno dal settembre del 282 al luglio 283, recitava:

imp. caes. m aurelio caro | magno pio augusto felici | invicto pont. max. tr. pot |
cons. pat.patr. | d. n. m. q. e | senatus populoq atellan | d. d⁶⁶

⁶² G. MANCINI, alla voce *Decuriones*, in *Dizionario Enciclopedico delle Antichità romane*, pag. 1515 e ss.

⁶³ U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in «Akten VI Internat. Kongr. f. griech. und latin Epigraphik», 1972, Monaco di Baviera 1973, pag. 43.

⁶⁴ A. J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy*, Londra 1965, pp. 550-551, nt. 4.

⁶⁵ M. T. CICERONE, *Ad Quintum fratrem*, II, 14, 3e, ed. cons. in *Lettere al fratello Quinto e a M. G. Bruto*, testo latino e versione a cura di C. Vitali, Bologna 1963.

⁶⁶ C.I.L., X, 388*.

«*Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurelio Caro, Magno Pio Augusto Felici Invicto Pont(ifici) Max(imo) Tr(ibunicia) Pot(estate) Cons(uli) Pat(ri) Patr(iae), D(evotus) N(umini) M(aiestatique) E(ius), Senatus populusq(ue) atellan(us) D(ecreto) D(ecurionum)»*

«*All’Imperatore Cesare Marco Aurelio Caro, Magno Pio Augusto Felice, Invincibile, Pontefice Massimo, (rivestito) della Tribunicia Potestà, Console, Padre della Patria, il Senato ed il popolo atellano, devoti alla sua maestà e solennità, per Decreto dei Decurioni»*

L’epigrafe, per la presenza di tutti gli elementi propri di una iscrizione dedicatoria all’Imperatore, si presta ad alcune considerazioni sulla titolatura imperiale.

Innanzitutto va evidenziato che l’Imperatore non aveva un unico titolo ufficiale, ma veniva designato secondo un sistema di nomi e di titoli che potevano variare secondo la natura dell’iscrizione, ufficiale o privata, e la località.



Busto di Marco Aurelio

Il titolo di Imperatore, abbreviato in IMP, fungeva da *praenomen* ed era seguito dal *cognomen* Cesare in funzione di gentilizio. Dopo di che veniva la denominazione individuale, cui seguivano altri titoli (*Magno, Pio, Victor, Invitto*). Il titolo *Augustus*, di cui abbiamo già detto, veniva invece utilizzato in funzione di *cognomen* ma stava, il più delle volte, all’ultimo posto. Qui aggiungeremo che esso fu istituito per dare all’autorità imperiale una considerazione anche religiosa, che equiparava di fatto l’Imperatore ad un nuovo fondatore, ad un novello Romolo.

Dopo l’ultimo dei nomi veniva il titolo di Pontefice Massimo, seguito dall’indicazione della *Tribunicia potestas*. A quest’ultima carica, essendo essa annuale, era abbinato un numero, che naturalmente, com’è facile intuire, era anche espressione degli anni di imperio. Non sempre però, come nel nostro caso, questo numero veniva riportato. Seguivano, infine, le indicazioni del consolato ed il titolo di Padre della Patria⁶⁷.

Passiamo ora ad esaminare, nel dettaglio, i singoli titoli.

Il Pontefice Massimo era il maggiore esponente del collegio pontificio costituito in origine da sei membri poi aumentati fino a sedici nel corso dei secoli. Il collegio aveva il

⁶⁷ Sulla formazione della titolatura imperiale cfr. H. HAMMOND, *Imperial Elements in the Formula of the Roman Emperors during the First two and a half Centuries of the Empire*, in «Ann. Amer. Anc. Rome», XXV (1957).

compito di interpretare le tradizioni giuridico-religiose e di sorvegliare sul corretto svolgimento delle manifestazioni di culto.

La *tribunicia potestas* era il potere attribuito ai tribuni difensori della plebe. Originariamente in numero di due o quattro e poi successivamente aumentati a dieci, il loro potere poggiava sull'inviolabilità personale di cui si servivano per porre il voto contro i provvedimenti emanati dal Senato o da altri magistrati che violassero in qualche modo i diritti dei plebei. La carica, pur essendo attribuita in perpetuo era rinnovata ogni anno.

Il titolo di Padre della Patria, offerto per la prima volta dal senato e dal popolo ad Augusto nel 2 d.C., venne in seguito votato per altri imperatori. Fu rifiutato da Tiberio e in un primo momento da Nerone, Vespasiano e Adriano. Non fu concesso, invece, a Galba, Ottone e Vitellio⁶⁸.

La terza infine recitava:

**m. postimus m. f. maecia | censorinus fuscus | ui. uir augustal
patronus | munic atellan quinq | iiiii uir ioni sospiratori | d.d⁶⁹**

«M(arcus) Postimus M(arci) f(ilius), Maecia, Censorinus Fuscus, Sevir
Augustal(ium), Patronus Munic(ipii) Atellan(i) quinq(ennalis) quattuorvir
Ionio Sospiratori, D(at) D(edicat)»»

«*Marco Postimio Censorino Fusco, figlio di Marco, (della Tribù) Maecia,
Seviro degli Augustali, Patrono del Municipio atellano, quinquiennale
quattuorviro, al Salvatore Ionico, per Decreto dei Decurioni*»

Secondo il complesso sistema onomastico elaborato dai Romani, noto come *lex Iulia Municipalis* il personaggio ricordato era contrassegnato dal *tria nomina* cioè da tre elementi onomastici che in latino si dicono *praenomen*, *nomen*, *cognomen*, e siccome le notizie che si davano dovevano essere completate con l'indicazione di chi fosse figlio, se libero, o schiavo o liberto, e a quale ripartizione fosse inscritto se cittadino romano, nell'epigrafe compaiono anche la paternità e la tribù di appartenenza. Segue il cosiddetto *cursus honorum*, la serie di magistrature ricoperte dall'uomo nel corso della sua carriera.

Nel sistema amministrativo romano le tribù rappresentavano ciascuna delle parti in cui era diviso la popolazione di cittadinanza romana. Esse costituivano la base sulla quale venivano espletate tutte le operazioni relative alla leva militare e alla riscossione dei tributi. Erano distinte in urbane e rustiche a seconda che fossero dimoranti dentro o fuori la cosiddetta Roma Quadrata. In origine in numero di 17 raggiunsero nel 241 il numero di 35, poi mai più superato. Furono abolite di fatto nel 212 d.C. con l'Editto di Caracalla che estese la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'Impero⁷⁰.

I *Seviri Augustales* erano i membri di un collegio di sacerdoti fondato da Tiberio dedito precipuamente, come indica il loro stesso nome, al culto di Augusto. Erano generalmente liberti e costituivano in ogni città una classe sociale, un *ordo*, che veniva subito dopo i decurioni. Sicuramente la riforma augustea aveva loro conferito anche delle funzioni civili che tuttavia s'ignorano: si è parlato più frequentemente di un ruolo direttivo nelle associazioni artigianali e mercantili⁷¹.

⁶⁸ I. CALABRI LIMENTARI, *Epigrafia Latina*, Milano 1985, pag. 167-170.

⁶⁹ C.I.L., X, 390*.

⁷⁰ L. R. TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Roma 1960, pag. 12.

⁷¹ G. HERZOG-HAUSER, *KaiserKult*, in A. F. VON PAIY, G. WISSOVA, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stoccarda, Suppl. IV (1924), cc. 806-853.

Il titolo di Patrono era attribuito a personaggi autorevoli che sostenevano gli interessi delle comunità locali presso il governo centrale.

L'epigrafe ci attesta che *Atella* era retta da quattuorviri.

I quattuorviri o duoviri quinquiennali o semplicemente i *quinquiennalis* erano magistrati che ogni cinque anni presiedevano alle operazioni di censimento e redigevano le nuove liste dei consiglieri. Il duovirato era la magistratura più comune nelle colonie romane istituita dopo Cesare⁷².

Un quattuorviro di *Atella* era probabilmente anche l'anonimo intestatario di una frammentata epigrafe conservata nel lapidario del Museo Campano di Capua sulla quale si legge:

[...] FAL. QVUARTVS IIII VIR
[...] VS·L·F·FAL

«[...] Fal(ernus) Quartus IIII(vir), [...] v(ir) s(pectabilis) L(ucii) f(ilius) Fal(erni)»

«[...] Quarto (della tribù Falerna), quattuorviro; uomo spettabile,
figlio di Lucio (della tribù) Falerna»

Descritta dallo Iannelli con un riferimento però all'area capuana⁷³, è riportata dal C.I.L. con il n. 3921⁷⁴.



Ankara, Museo Archeologico,
clipeo bronzo con Traiano

Una quarta epigrafe riportata dal Ligorio, pur non presentando nel dettato elementi che la rapportino esplicitamente ad *Atella*, per essere stata ritrovata nell'agro aversano è comunque collegabile alla città. Si tratta di un elogio che tale *Lucio Turranio*, un

⁷² Sui quattuorviri cfr. A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie romane e in municipii retti da duoviri*, in *Memorie dell'Accademia dei Lincei*, ser.VIII, vol. II 1949 [1950], ripubblicato in «Scritti vari di Antichità», I (1962), pag. 99 e ssg.

⁷³ G. IANNELLI, *Comunicazione* in «Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di antichità e Belle Arti», VII (1876), pag. 8, n. 20.

⁷⁴ C.I.L., X, 3921.

cittadino romano residente probabilmente ad *Atella* anche lui per svolgervi le funzioni di quattuorviro quinquennale, dedica all'imperatore Traiano⁷⁵.

Si riporta il testo così come lo trascrive il C.I.L.:

**imp. caes. traiano hadriano | augusto pon. max. | trib. potest xvi.
p.p. | turranius l. f. quir. laetus | ui. uir august | patronus colleg.
fabr | iiiii uir quinquen | d. n. m. q. e | faciun coeravit⁷⁶**

«Imp(eratori) Caes(ari) Traiano Hadriano, Augusto Pon(tifici) Max(imo),
Trib(unicia) potest(ate) XVI, P(atri) P(atriae), L(ucius) Turranius
L(ucii) f(ilius) quir(ina), laetus, sevir(o) august(alis), patronus
colleg(iorum) fabr(um), quattuorvir quinquen(nalis), D(evotus) N(umini)
M(aiestati)q(ue) E(ius), faciun(dum) coeravit»

«All'Imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, Pontefice Massimo,
(rivestito) della Tribufficia Potestà (per la) XVI (volta), Padre della Patria,
il lieto Lucio Turranio, figlio di Lucio (della tribù) Quirina, Seviro di Augusto,
patrono del collegio dei fabbri, quattuorviro quinquennale, devoto
alla sua autorità e maestà, fece erigere»

Dal testo si evince chiaramente che *Lucio Turranio*, oltre che membro del collegio dei Seviri Augustali era a capo, con il titolo di *patronus*, dell'altro collegio dei fabbri⁷⁷.

Altre testimonianze epigrafiche sul culto di Augusto

Nel 29 a.C. Ottaviano, detto Augusto, dopo un lungo periodo di guerre fuori e dentro i confini d'Italia per contrastare le velleità monarchiche di Cleopatra e Marco Antonio e la rivolta degli italici capeggiati dal fratello di questi, Lucio Antonio, nel celebrare il trionfo, annunciò un intenso programma di riforme volte a dare un nuovo assetto politico e amministrativo alla Stato, nell'ambito del quale, per favorire l'incremento demografico e la piccola proprietà terriera, dedusse, tra l'altro, 28 colonie.

Una fu condotta anche ad *Atella*, ed è quella di cui fa parola Frontino⁷⁸.

Questo avvenimento cambiò il sistema politico e civile di *Atella* come di tutte le altre città italiche benché queste avessero conservato il duovirato o il quattuorvirato, l'ordine degli edili e quello dei questori, i collegi sacerdotali; cambiava, in effetti, che le amministrazioni di tutte le città di ogni singola regione dipendevano da un solo uomo, il quale, inviato direttamente da Roma e dotato di ampi poteri, era indicato con il nome di Consolare.

Contemporaneamente alla riforma dello Stato, per rendere meno traumatizzante il cambiamento, Augusto fornì le colonie di fondi e di edifici pubblici.

⁷⁵ Va ricordato che generalmente i cittadini atellani erano ascritti alla tribù Falerna (cfr. T. MOMMSEN, C.I.L., X, pag. 359-360).

⁷⁶ C.I.L., X, 386*.

⁷⁷ Il gentilizio *Turrianus* ricorre in alcune epigrafi sepolcrali puteolane. Un *Caio Turriano*, potente amico dell'Imperatore Claudio, fu primo il primo *Prefectus Annonae* dopo essere stato per un certo periodo prefetto d'Egitto (TACITO, *Annales*, XI, 31.1).

⁷⁸ G. S. FRONTINO, *De coloniis libellus*, cap.V, ed. consul. Goesi, pag. 136.

Quali fossero i fondi dati ad *Atella* è difficile congetturare. E' più facile ipotizzare che alcuni di essi furono utilizzati per abbellire l'anfiteatro con le bellissime colonne ora incassate in alcune fabbriche religiose aversane.



Roma, Museo delle Terme,
ritratto marmoreo di Augusto nella
veste di Pontefice Massimo

Una parte dei fondi fu pure utilizzata per la costruzione di edifici pubblici, tra cui, forse, il foro, da cui parrebbe provenire il cippo di travertino, alto cm. 117, largo cm. 55 e lungo cm. 68 ritrovato nell'ottobre del 1929, in un angolo di piazza San Marco ad Afragola. Invero il cippo era lì infisso da tempo immemorabile con funzioni di paracarro sporgendo dal sottosuolo per il lembo superiore sul quale si leggeva in belle ed eleganti lettere la scritta:

AVG. SACR.

«Aug(usto) sacr(um)»

«Sacro ad Augusto»

La speranza che la parte di testo occultato nel sottosuolo celasse importante notizie sulle origini di Afragola aveva convinto il canonico don Aspreno Rocco ad interessare la Soprintendenza del tempo per il suo recupero⁷⁹. Le speranze andarono però deluse giacché estratto il cippo, esso apparve diligentemente scalpellato, conservando nei soli specchi laterali labili tracce di rilievi (forse una *patera* e l'*urceus*). Per quello che restava del testo epigrafico, per le eleganti e sobrie modanature, Matteo Della Corte pensò avesse funzione di piedistallo a qualche statua di Augusto eretta nel foro di *Atella* o *Suessola*⁸⁰.

⁷⁹ G. CAPASSO, *Casoria. Dalle antichissime origini all'età moderna*, Napoli 1983, pp. 22-24.

⁸⁰ M. DELLA CORTE, *Augustiana*, in «Atti della Real Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», v. XIII (n.s.) (1933-34), pp. 69-93.

Come dimostra la documentazione epigrafica fin qui riportata il culto di Augusto ad *Atella* era molto diffuso.

La tradizione vuole che lo stesso Augusto vi soggiornasse, e che qui Virgilio, invitato da Mecenate, gli leggesse, appena compiute, le Georgiche, il suo poema⁸¹. Eutropio, senza alcun altro supporto storico la indica addirittura come luogo di decesso dell'Imperatore⁸².

Ancora in relazione con Augusto una delle due iscrizioni relative ad *Atella* riportate dal Pratilli.

Realizzata in lettere semipalmari, era stata ritrovata in una villa poco distante da Melito insieme ad un altro marmo ed era dedicata da tale *Marco Giunio Sosipatro*, liberto della famiglia *Giunia*, al nume Genio protettore della colonia atellana⁸³. Su di essa si leggeva:

genio colon | aug atellan | m. iunus ... | sospipat ...⁸⁴

«Genio colon(iae) Aug(ustae) Atellan(ae) M(arcus) Iunus ... Sosipat(or)».

«A Genio, (nume) della colonia augustea Atellana, Marco Giunio ... Sosipatro ...»

Generalmente venerato come nume tutelare delle città e dei luoghi, ma anche della famiglia, delle proprietà, degli affari e di ogni umana operazione, nella religione romana Genio era altresì la divinità che presiede alla nascita dell'uomo e lo accompagna, proteggendolo e condividendone gioie e dolori, lungo il corso della vita. Nelle feste e nel giorno natalizio si era soliti offrirgli sacrifici con fiori, focacce e vino.

L'altra iscrizione documentata dal Pratilli, ritrovata per terra nei pressi del Castello di Casapuzzano, presso Orta di Atella, si riferiva invece al rifacimento o alla costruzione ex novo di alcuni tratti della via *Atellana*, l'importante arteria interna, di percorso limitato ma di grande importanza regionale, che, in alternativa alla *Consolare Campana*, sfruttando un più antico tracciato viario, congiungeva Capua a *Neapolis*. La strada passava per *Atella* dopo aver superato il Clanio all'altezza dell'attuale ponte di Santa Venere e da qui raggiungeva *Neapolis* con un agevole percorso che toccava le attuali località di Grumo Nevano, San Pietro a Patierno e Capodichino, entrando in città attraverso una porta incorporata nell'attuale Castelcapuano⁸⁵.

Il rifacimento della via *Atellana* rientrò evidentemente, come scrive Johannowsky a proposito del rifacimento traiano della via che da *Puteoli* portava a *Neapolis* «in un programma di ricostruzione delle vie dell'Italia meridionale, iniziato sotto Domiziano con la via da Sinuessa a Puteoli, continuato sotto Nerva e principalmente sotto Traiano e conclusosi probabilmente solo sotto Antonino Pio»⁸⁶.

⁸¹ E. DONATO, *Vitae Virgiliae antiquae*, ed. C. Hardie, Oxford 1954.

⁸² F. EUTROPIO, *Breviarum ab Urbe condita*, VII, 8, ed. cons. a cura di F. RUEHL, Stoccarda 1975 (rist. anast. dell'ediz. di Lipsiae-Teubner 1909).

⁸³ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 210.

⁸⁴ C.I.L., X, 391* [=518*].

⁸⁵ Sulla via *Atellana* cfr. K. MILLER, *Itineraria romana*, Stoccarda 1916 (nuova ed. Roma 1964), col. 332, fig. 101; D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i secoli. Capua-Napoli*, Novara 1959, pp. 9-16, 30-34.

⁸⁶ W. JOHANNOWSKY, *L'organizzazione del territorio in età greca e romana*, in «Napoli antica», Napoli 1985, pp. 333-339. L'autore ipotizza, nello stesso scritto, che a nord di *Neapolis*, dalla porta corrispondente all'attuale porta S. Gennaro «uscisse una strada che, dopo l'erta del Moiariello doveva attraversare il bosco di Capodimonte e poi, nel luogo più agevole, presso l'attuale cappella di S. Gennaro, il cavone di Miano, per raggiungere a sua volta Atella, come farebbe supporre sia un tracciato viario conservato a sud di questa città, sia il fatto che la

Si vuole che sulla via *Atellana*, della quale fino a qualche decennio fa erano visibili alcuni scarsi tratti che conservavano ancora il basolato originario, siano passati Augusto, Virgilio e Cicerone e, a voler dare credito ad una pia ma incontrollata tradizione religiosa locale, perfino gli Apostoli Pietro e Paolo⁸⁷.



Marcianise (CE), I Regi Lagni

L’epigrafe in questione, mutila e bisognosa di integrazione, fu ricomposta dal Pratilli nel modo seguente:

a.clodio cn. | fulvo | ii. viro quaestori | flam ... curatori | viar camp.
 et ... |r....e. | (quod) (v)iam (atel)lanam | sua inpen(sa)
 refec(erit) | et pro eius |hs....av....ss... |ndis... m... |
n....p... | ob mun(ific)ent.eius/l.d.d.d⁸⁸

«A(ulo) Clodio C(naei) f(ilio) Fulvo duoviro quaestori flamini [...] curatori viar(um) Camp(aniae) et [.....]r[.....]e. (quod) v(iam) Atel(lanam) sua impen(sa) refec(erit) et pro eius [.....]hs[.....]au[....]ss[....] [.....]ndis[.....] m[.....]c[.....]n[.....]p[.....] ob mun(ific)ent(ia) eius L(ocus) D(atus) D(ecreto) d(ecurionum)»

«*Ad Aulo Cludio Fulvio, figlio di Gneo, duoviro, questore, flamine [...] curatore delle vie della Campania e [...] fece a proprie spese la via Atellana [...] per la sua generosità.*
Luogo concesso con decreto dei decurioni».

Il C.I.L. la registra con il numero 546⁸⁹.

Nonostante la lacunosità del dettato epigrafico e le incertezze circa alcune integrazioni dello stesso, è facile recuperare un personaggio pertinente alla *gens* dei *Clodii* (gentilizio già presente nell’*ager capuanus*, come si evince da altre epigrafi), insignito, nell’ambito

distanza coinciderebbe meglio con quella indicata nella tabula peutingeriana, indicata in 9 m.p.».

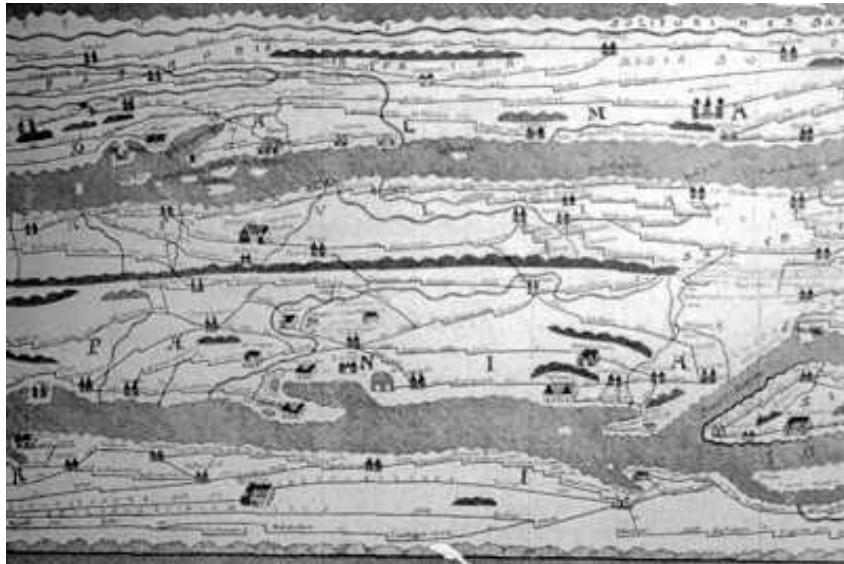
⁸⁷ V. DE MURO, *op. cit.*, pag. 165.

⁸⁸ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 312.

⁸⁹ C.I.L., X, 392* [=546].

del *cursus honorum*, oltre che delle cariche di duoviro, di questore e forse di *Flamen Dialis*, anche di quella di curatore delle vie della Campania.

Nell'antica religione romana la parola *flamines* designava genericamente chiunque fosse incaricato di celebrare perennemente sacrifici in onore degli dei.



Vienna, Österreichische Nationalbibliothek,
particolare della *Tabula peutingeriana*

Diversamente i Flaminis Dialis erano invece considerati come i rappresentanti in terra di Giove, tant'è le loro funzioni erano regolate da un complesso di divieti che ricordavano più quelli di un idolo che quelli di un sacerdote: non dovevano, infatti, avere il capo scoperto, non dovevano toccare alcuni animali, come le capre e il cavallo, o vegetali, come l'edera, le viti e le fave, non toccare la carne cruda e i cadaveri, non consumare alimenti e bevande fermentate⁹⁰.

I *curatorum viarum* erano magistrati straordinari creati per occuparsi della costruzione e della manutenzione delle strade e dei ponti. E' notorio, infatti, che della manutenzione delle strade si curassero direttamente gli stessi imperatori.

Ne abbiamo la riprova in due epigrafi che si osservavano ad Aversa, riportate dal Pratilli, una delle quali ancora visibile a metà Ottocento quando fu vista dal Parente prima e dal Von Duhn poi.

Il Pratilli la lesse e la integrò con qualche dubbio come segue:

**Imp. Caesar Antonius Pius Aug. Bono Reip. natus Pont. Maximus.
Trib. Potest. VI. Cos. III. Viam Campanam (o pure) viam Capua
Puteolis restiuit. VII. o VIII.⁹¹**

Per il Parente, invece, «intelligibili come sono quei caratteri logori per abrasione (l'iscrizione) andando a tentoni parrebbe così supplita» e tradotta:

**IMP. CAES. FL.
(Vespasi)ANVS AVG
(Bo)NO REIP.NA(tus)
PONTIFEX MAX(imus)
T(r)IB(unicia) POTEST(ate) VIII**

⁹⁰ D. SABBATUCCI, *Religione romana*, in «Storia delle religioni», III, Torino 1971, *ad vocem*.

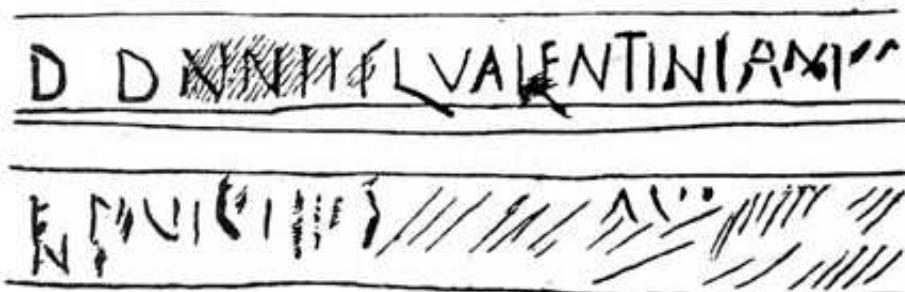
⁹¹ F. M. PRATILLI, *op.cit.*, pag. 312.

**III PROCONSVL (viam) (pu)TE(o)L(is)
(ca)PVA(m) SILICE (st)R(ata)M (refecit)
... III**

«*Imp(erator) Caes(ar) Fl(avius) (Vespasi)anus Aug(ustus) (Bo)no
reip(ublicae) Na(tus) Pontifex Max(imus) T(r)ib(unicia) Potest(ate)
VIII, III Proconsul (viam) (Pu)te(o)l(is) (Ca)pua silice (st)r(ata)m (refecit)*»

«*L'Imperatore Cesare Flavio Vespasiano, Augusto, nato per il bene della
repubblica, Pontefice Massimo, (rivestito) della tribunicia potestà nove volte,
per la terza volta proconsole, fece selciare la via da Pozzuoli a Capua*»⁹²

Più tardi l'epigrafe, murata nell'angolo del palazzo dei Bisogni, di fronte la chiesa dell'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte, fu più accuratamente riletta e parzialmente disegnata su incarico di Mommsen da Carlo Zangemeister per la compilazione del C.I.L.



**Margine superiore dell'epigrafe già murata all'angolo di Palazzo Bisogni
in Via R. Drangot ad Aversa, apografo di C. Zangemeister (dal C.I.L., X)**

L'archeologo tedesco, sulla scorta di una precedente lettura del Von Duhn, che nel frattempo aveva rinvenuto la restante parte dell'epigrafe nascosta nel muro, la ritenne costituita da tre iscrizioni, elaborate in tempi diversi. Nella parte superiore vi lesse:

**DD NN FL FL VALENTIANUS
ET VALENS**

D(omini) N(ostri) Fl(avius) Valentianus et Valens

I nostri Signori Valentiano e Valente Flavio

Nella colonna media:

| / / / / / AA
| / / / / / | S
| / / / / / | . |
| / / / / S // RVS/VVS
**AVG PONTIFEX·MAXIMVS
TRIB·POTESTATE·VII·II
COS·III·PRO·COS
VIAM·A CAPVA SILICE·STRAVIT
III**

⁹² G. PARENTE, *op. cit.*, I, pag. 229.

«[.....] Aug(ustus) Pontifex Maximus ...
Trib(unicia) potestate VII II Co(n)s(ul)
III Proco(n)s(ul) viam a Capva silice stravit III».

«[.....] Augusto Pontefice Massimo ... rivestito della potestà
tribunizia per sette volte, Console due volte, Proconsole tre volte,
selciò la strada da Capua per un estensione di quattro miglia»

Nella parte sottostante, infine, vi lesse:

D N IMP CLUDI
SILVANVS AVG
BONO REIP NA
TUS⁹³

«D(ominus) n(oster) Imp(erator) Claudi(us)
Silvanus Aug(ustus) bono reip(ublicae) natus»

«*Nostro Signore Imperatore Claudio Silvano
Augusto, nato per il bene della Repubblica*»

In calce poi alla riproduzione grafica del margine superiore dell'epigrafe e della riproposizione del dettato, una lunga nota dello studioso, dopo aver ricordato che la doppia consonante DD NN sta ad indicare che la titolatura *Domini Nostri* si riferisce sia a Valentiano che a Valente (salvo aggiungere poc'oltre che non si è sicuri però trattarsi proprio di questi), avverte che i primi quattro versi della seconda iscrizione sono stati cancellati mentre il primo vocabolo del quinto verso (AVG) è stato riscritto in caratteri barbari quasi come se lo scrivente lo avesse voluto aggiungere a quanto rimaneva della precedente iscrizione. Circa la parte di iscrizione mancante lo studioso sostiene invece che quasi sicuramente si riferisse all'imperatore Marco Aurelio Severo Alessandro - sebbene questi, contrariamente a quanto dice l'epigrafe, pare non abbia mai usurpata la carica di Proconsole - e che andava così ricostruita:

IMP·CAESAR·M
AVREL·SEVERVS
ALEXANDER·PIVS
FELIX·INVICTVS

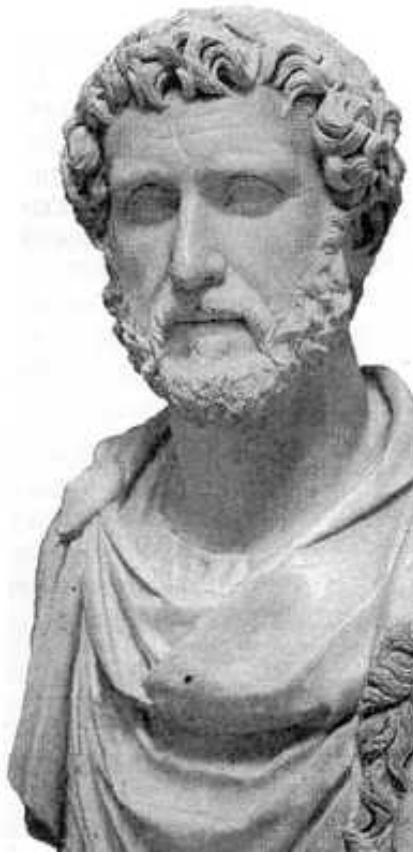
«Imp(erator) Caesar M(arlus) Aurel(ius)
Severus Alexander Pius Felix Invictus»

«*L'imperatore Cesare Marco Aurelio
Severo Alessandro, Pio Felice Invitto*»

Riguardo la terza iscrizione, Carlo Zangemeister, dopo aver affermato che essa era stata scritta non prima di Costantino come dimostra la presenza della formula «*Bono reipublicae natus*» mai nota prima di lui, ammette di ignorare chi fosse l'Imperatore Clodio Silvano ivi menzionato, escludendo in ogni caso trattarsi del Silvano che nel 355

⁹³ C.I.L., X, 6943-6945.

dopo aver assunto il Consolato in una situazione di emergenza rimase in carica solo per 20 giorni prima di essere assassinato.



Busto marmoreo di Antonino Pio

Fatto salvo quanto detto l'epigrafe nella sua interezza andava pertanto letta:

**DD NN FL FL VALENTIANUS
ET VALENS
IMP·CAESAR·M
AVREL·SEVERVS
ALEXANDER·PIVS
FELIX·INVICTVS
AVG PONTIFEX· MAXIMVS
...
TRIB·POTESTATE·VII II
COS·III·PRO·COS
VIAM·A CAPVA SILICE·STRAVIT
III
D N IMP CLVDI
SILVANVS AVG
BONO REIP NA
TUS**

«D(omi)ni N(ostr)i Fl(avius) Valentianus et Valens.
Imp(erator) Caesar M(arlus) Aurel(ius) Severus Alexander Pius Felix Invictus
Aug(ustus) Pontifex Maximus ... Trib(unicia) potestate VII II Co(n)s(ul) III

Proco(n)s(ul) viam a Capva silice stravit IIII D(ominus) n(oster) Imp(erator) Claudi(us)
Silvanus Aug(ustus) bono reip(ublicae) natus».

«*I nostri Signori Valentiano e Valente Flavio.
L'imperatore Cesare Marco Aurelio Alessandro, Pio Felice Invitto, Augusto Pontefice
Massimo [...] rivestito della potestà tribunizia per sette volte, Console due volte,
Proconsole tre volte, selciò la strada da Capua per una estensione di quattro miglia.
Nostro Signore Imperatore Claudio Silvano Augusto, nato per il bene della Repubblica»*

Sull'altra epigrafe, invece, il Pratilli, riferisce di aver letto, non prima di aver ricordato che essa era stata ritrovata spezzata in due e manchevole di un pezzo fra alcuni ruderi e che «*fu poco dopo per la troppo trascurata ignoranza de' cittadini sepolto, come essi dicono, nel fondamento del nuovo Conservatorio presso la casa del fu canonico Civitella*», la seguente iscrizione:

IMP.CAESAR
ANTONIVS AVG. PIVS
PONT. MAX. TRIB. POT. VI
IMP. II COS. III P. P.
VIAM A CAPVA PVTEOL
REFIC. CVR⁹⁴

che il Parente tradusse:

«*L'imperatore Cesare Antonino Pio Augusto, Pontefice Massimo, tribuno la sesta volta,
acclamato dall'esercito per la seconda volta imperatore, console per la terza volta,
padre della patria, la via da Capua a Pozzuoli volle rifatta»*

precisando, nel contempo, in nota, che il conservatorio in oggetto era quello di Sant'Anna (attuale Liceo Artistico) e che il canonico citato andava probabilmente identificato con il canonico Biancolella⁹⁵.

Più correttamente, però, l'epigrafe va sciolta e tradotta nel seguente modo:

«*Imp(erator) Caesar Antonius Aug(ustus) Pius Pont(ifex) Max(imus) Trib(unicia)
Pot(estate)VI Imp(erator) II Co(n)s(ul) III P(ater) P(atiae) viam a Capua
Puteol(os) reficer(e) cur(avit)»*

«*L'Imperatore Cesare Antonino Pio Augusto, Pontefice Massimo, rivestito della potestà
tribunizia sei volte, Imperatore due volte, Console tre volte , Padre della Patria, fece
rifare la via da Capua a Pozzuoli»*

A proposito del sedicente imperatore Clodio Silvano e della formula «*Bonus Reipublicae natus*» da lui usurpata di cui si discorreva poc'anzi va evidenziato com'essa ricompare in un'altra epigrafe ritrovata in Campania in una località altrimenti

⁹⁴ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 213.

⁹⁵ G. PARENTE, *op.cit.*, I, pag. 228, nt. 1.

sconosciuta ma localizzabile nell'agro aversano denominata dal Mazzocchi all'«*Icuoli*» (il vocabolo tuttavia è d'incerta lettura)⁹⁶.

Sull'epigrafe era scritto:

**SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS
DOMINO NOSTRO CLAVDIANO
PIO FELICI
AVGUSTO BONO REIPUBLICAE
NATO⁹⁷.**

*«Il Senato e il popolo romano al Signore nostro Claudio
Pio Felice Augusto nato per il bene della Repubblica»*

dove si capisce abbastanza chiaramente, anche sulla scorta della testimonianza del Mazzocchi secondo il quale gli ultimi quattro versi (da lui attribuiti però all'Imperatore Aureliano) erano stati aggiunti con dei caratteri molto brutti e labili, che si tratta di un miliario riutilizzato in funzione di iscrizione laudativa.

⁹⁶ A. S. MAZZOCCHI, *Sillogie manoscritte*. Alessio Simmaco Mazzocchi (Santa Maria Capua Vetere 1684 - Napoli 1771) fu biblista, filologo ed archeologo di grandissima fama e si occupò in particolare di epigrafia ed antichità greche e romane producendo una gran messe di studi.

⁹⁷ C.I.L., X, 6946.

Di due altre epigrafi documentate a Casapuzzano

Relativamente a questa piccola località tra Succivo e Marcianise, le fonti riportano altri due frammenti di epigrafi, un tempo murate nella chiesa di San Michele e oggi disperse, provenienti da *Atella*, localizzata a poche centinaia di metri.

Sulla prima, resa nota dal Muratori⁹⁸, citata dal Pratilli⁹⁹ e schedata dal C.I.L. con la lezione e l'integrazione di quest'ultimo, si leggeva:

**(l. r.)VBONIVS L.(l.)
TESTAMENTO
SVO LEGAVIT¹⁰⁰**

«(l)ucius r(ubonius) L(ibertus) (l)ucii testamento suo legavit»

«*Lucio Rubonio, libero di Lucio su sua disposizione*»

dove la formula «*testamento suo legavit*», assai diffusa nelle iscrizioni sepolcrali, indica la realizzazione del sepolcro su disposizione testamentaria del defunto.

Sulla seconda, segnalata dal Codice Filonardiano¹⁰¹ e dal Pratilli¹⁰², schedata dal C.I.L.¹⁰³ era invece inciso:

**AVFVSTIAE
CARMEN**

«*Carme per la (gens) Aufustia*»

La diffusione della *gens Aufustia* è documentata oltre che ad *Atella*, nella Campania interna, soprattutto a Capua, Nola, *Trebula* e *Venafrum*.

Un membro di questa famiglia ritornava su un altro frammento riportato dal Mondo¹⁰⁴ sul quale si leggeva:

L.AVFVSTIVS·L·L·STRATO

«(l)ucius Aufustius L(ucii) l(ibertus) Strato»

⁹⁸ P. APIANO, *ms. 7, a*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, pubblicato in L. A. MURATORI, *Anecdota quae ex Ambrosiana Bibliothecae codicibus nunc primum eruit, notis ac disquisitionibus auget*, Milano 1697.

⁹⁹ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 338 («Accanto alla chiesa parrocchiale del villaggio di Casapuzzana, situato al di sotto di Atella son due marmi, uno de' quali appartiene alla famiglia Rubonia»).

¹⁰⁰ C.I.L., X, 3754 [=3548].

¹⁰¹ *Liber Filonardiani*, f. 108'. Il Codice Filonardiano prende questo nome per essere stato lungamente conservato a Bauco (oggi Boville Ernica), presso Veroli, in provincia di Frosinone, nella libreria di Ennio Filonardi, Cardinale-Vescovo di Albano Laziale. Da qui pervenne successivamente a Roma presso Costantino Corvisieri e poi nel 1873 a Berlino presso la sezione manoscritti della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, dove tuttora si conserva con la sigla Lat. 61 (P)

¹⁰² F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 338.

¹⁰³ C.I.L., X, 3741 [=539*].

¹⁰⁴ F. DANIELE, *Opuscoli di Domenico Mondo*, Napoli 1763, III, pag. 5, n. 3741.

«*Lucio Aufustio Strato, liberto di Lucio*»¹⁰⁵

Su una altra epigrafe, riportata dal Ligorio, si leggeva:

**m. amido m. f. quir | primitivo | aedil. curul. ii.viro | flamini martiali | quaestori
saliorum | magistro iiiii viro qq | ob. merita | m. ansidius m. f. quir | antiquas | mil.
leg i. ital. per | agen. f. c. | I decr. dec.dat¹⁰⁶**

«M(arco) Amidio M(arci) f(ilio) quir(ina), primitivo, aedil(i) curul(i) ii. viro, flamini
martiali, quaestori saliorum, magistro iiiii viro q(uin)q(uennali), ob(ito) merita, M(arcus)
Ansidius M(arci) f(ilius) quir(ina) antiquas, mil(es) leg(ionis) I Ital(iae) per(egrinus) |
agen(s) f(aciendum) c(uravit). | l(ocus) decr(eto) dec(urionum) datus»

«A Marco Amidio primo figlio di Marco (della tribù) Quirina, edile curule duoviro,
sacerdote di Marte, questore dei Salii, magistrato quattuorviro quinquennale, che
ottenne dei meriti, Marco Ansidio, figlio di Marco dell'antica (tribù) Quirina, soldato
della I legione, commissario imperiale d'Italia per gli stranieri fece fare. Luogo
concesso con decreto dei Decurioni».



**Orta di Atella, loc. Casapuzzano,
facciata della chiesa di S. Michele**

Nel cursus di questo personaggio troviamo alcuni incarichi quali edile curule, flamine marziale e questore dei Salii, in merito ai quali credo sia opportuno dare qualche delucidazione.

Gli *aediles curules* erano magistrati eletti in numero di due dai comizi tributi con diritto alla *sella curulis*, donde questa denominazione per distinguerli dagli *aediles plebis*. Come questi erano addetti alla sorveglianza sul commercio pubblico, ivi compreso

¹⁰⁵ C.I.L., X, 8959.484.

¹⁰⁶ P. LIGORIO, *Taurinensis tabularii 3*, ms., Torino, Biblioteca Nazionale.

quello degli schiavi, all'approvvigionamento delle città, alla cura delle strade degli edifici e dei luoghi pubblici, all'allestimento dei giochi pubblici.

Martialis flamen erano denominati invece le persone addette alla celebrazione dei sacrifici in onore di Marte.

Il *quaestor salioris* era uno dei 24 membri costituenti il collegio dei Salii, diviso in due collegi di dodici membri ciascuno denominati rispettivamente Palatini e Callini, adibiti, come i *flamini marziali*, al culto del dio Marte. Per questa ragione competeva loro, in occasione delle guerre, l'esercizio dell'*armilustrium* ovvero la purificazione delle armi. Sacerdote, ma non sappiamo purtroppo di quale collegio, era anche quell'Atazio menzionato in un frammento di epigrafe ritrovata dal Corrado nei primi anni del secolo scorso nella bottega di un calzolaio a Parete:

**SAC
ATATIVS·A·F
LAETI ET CR(i)
MINE TE**

«*Sac(erdo) Atatius A(tatii)
f(ilius) laeti et crimine te ...»*

«*Il sacerdote Atazio,
figlio di Atazio ...»*

La *gens Atatia* era romana. Da una iscrizione del Canogerà apprendiamo di un certo *Lucio Atazio*, pronipote di Lucio, tribuno della VII legione di soldati¹⁰⁷

Le epigrafi funerarie

Nel secolo scorso il Mommsen segnalava nell'Abbazia di San Lorenzo ad Aversa un frammento, già registrato nel Codice Filonardiano¹⁰⁸, sul quale, con qualche integrazione si leggeva:

**CN· MONNIO· CN· (f)· TRO· CE(le)RI· V· A· XXI
(in) (se)N· COPT· ATELLA(e)
[...] III (i)VIRO· PRAEF
(m)ONNIA· RVFA· MATER
C(n) MONNIVS· CN· L· FAVSTVS¹⁰⁹**

«*Cn(eo) Monnio Cn(ei) f(ilio) Tro(mentina) ce(leriter) v(icto) a(nnis) XXI (in)
(se)natum cop(tato) Atella(e) ... quattuorviro praef(ecto)(M)onna Rafa mater C(nei)
Monnii Cn(ei) L(ibertus) Faustus»*

«*A Gneo Monnio, figlio di Gneo, della Tribù Tromentina, velocemente vissuto ventuno
anni, Eletto nel Senato di Atella, quattuorviro prefetto, la madre Monna Rafa e
Fausto, libero di Gneo Monnio Gneo»*

¹⁰⁷ V. DE VIT, *Onomasticon* in E. FORCELLINI, *Totius latinatis lexicon opera et studio ...*, Prato 1879-1883, s.v.

¹⁰⁸ *Liber Filonardiani*, fol. 99.

¹⁰⁹ C.I.L., X, 3736.

Si trattava, com'è oltremodo evidente, di una iscrizione funeraria dedicata al defunto dalla madre *Monna Rufo* e dal liberto *Fausto*.

Dall'epigrafe non si capiva bene, a causa di un'abrasione, se *Gneo Monnio* fosse stato anche prefetto di *Atella*, che come si ricorderà dopo la guerra annibalica fu ridotta a Prefettura (e lo fu per 120 anni circa fino alla guerra sociale) insieme a *Capua*, *Cumae*, *Casilinum*, *Volturnum*, *Liternum*, *Puteoli*, *Acerrae*, *Suessola* e *Calatia*¹¹⁰. Non va, in ogni caso escluso che l'epigrafe potesse essere datata successivamente giacché anche dopo l'età di Cesare, in alcune città, i prefetti non furono aboliti e continuaron ad esercitare le funzioni in nome del pretore¹¹¹.

Nel mondo romano era denominato liberto qualsiasi individuo liberato dallo stato servile. Non poche volte, praticando il commercio e l'artigianato, i liberti arrivarono a mettere insieme grandi ricchezze esercitando di fatto un notevole peso nella vita economica e sociale romana, quantunque, specialmente prima dell'età imperiale - durante la quale veniva loro riconosciuto un regime speciale con l'assimilazione ai nati liberi - rimanessero in una condizione di inferiorità rispetto ad essi.

Ed ancora, sempre nel secolo scorso, Nicola Corcia¹¹², nel cortile del palazzo che fu dei Cirillo a Grumo Nevano lesse la seguente epigrafe:

**D·M
P· ACILIO· VERNARIO
FILIO· INCOMPARABILI
DECVRIAE II PV
TEOLI· QVI· VIXIT· ANN
XXVIII· M· VIII· D· VIII**

da cui si vede la minuziosa cura con cui i Romani indicavano non solo gli anni vissuti, ma anche i mesi ed i giorni; e che il Mommsen corresse al terzo rigo con:

DECVR· ATELL· ET· PVTEOLIS

«D(is) M(anibus) (Sacro) P(ublio) Acilio Vernario, filio incomparabili, Decur(ioni) Atell(a) et Puteolis, qui vixit annos XXVIII, m(enses) IX, d(ies) VIII»

«*Sacro agli Dei Mani. A Publio Acilio Vernario, figlio incomparabile, Decurione ad Atella e Pozzuoli, che visse ventotto anni, nove mesi, otto giorni*»¹¹³

Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una iscrizione sepolcrale. Il Corcia riferisce di aver osservato nello stesso palazzo una testa di marmo bianco, creduta raffigurante *Publio Acilio Vernario* ed un leoncino di basalto che egli presunse appartenesse al monumento sepolcrale del decurione, quasi sicuramente originario di *Puteoli*, come sembra suggerirci la presenza in quella città di una folta schiera di esponenti della *gens Acilia* sia nel I che nel II secolo d.C.

D'altra parte il più conspicuo gruppo di testimonianze epigrafiche pervenutoci dall'antichità è rappresentato proprio dalle steli funerarie costituite generalmente da

¹¹⁰ I. FESTO, *De verborum significatu cum Pauli epitoma* (ed. W.M. Lindsay), s. v. *Praefecturae*, pag. 262.

¹¹¹ F. DE MARTINO, *Storia della Costituzione romana*, Napoli 1973, 3/2, pp. 368 e 370.

¹¹² N. CORCIA, *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1799*, Napoli 1843-47, II, pag. 269.

¹¹³ C.I.L., X, 3735 [=3544].

spesse lastre di marmo o pietra, ma anche da altro materiale. Erette verticalmente su un basamento, o talvolta infisse direttamente nel terreno, pare avessero per gli antichi, non tanto la funzione di segnalare il luogo di sepoltura, come comunemente si crede, quanto quella di impedire allo spirito del defunto di uscire dalla tomba.



Aversa (CE), Chiostro dell'ex Monastero di San Domenico. Stele funeraria di *Cossutia* (da Gricignano d'Aversa)

E' fin troppo nota la paura che i Romani avevano per le anime dei familiari che non avevano ricevuto degna sepoltura, convinti com'erano che in quest'evenienza esse si aggirassero senza riposo nella propria dimora sotto forma d'ombre inviando ai vivi morte, dolori, malattie e brutti sogni finché non fossero state completamente placate. E' altrettanto noto, come fosse costume dei romani, anche per ovvi motivi igienici, edificare le sepolture del propri cari fuori dei centri abitati; in tal senso, anzi, un'apposita legge proibiva espressamente le sepolture *intra moenia*. Il divieto fece sì che lungo le grandi vie di comunicazioni (come è ancora dato vedere lungo il tratto pontino dell'antica via Appia), o comunque lungo le strade che lasciavano le città (vedi la stessa Appia a Roma e la necropoli di Porta Nuceria a Pompeii), si edificassero, su ambo i lati, tombe di ogni genere, a seconda del tipo di sepoltura desiderato ed espresso in vita dal defunto¹¹⁴.

¹¹⁴ Oltre alla sepoltura i Romani praticavano la cremazione, per mezzo della quale si bruciavano fino alla completa consunzione i cadaveri e se ne raccoglievano le ceneri che si conservavano in apposite urne, le cosiddette urne cinerarie.

Provenienti dall'*ager atellanus*, si conservano, tuttora, variamente sparpagliate tra i paesi che un tempo ne costituivano i *pagi*, alcune di queste steli, due delle quali, realizzate in pietra di tufo, sono visibili nell'ex Convento Domenicano di Aversa, già Palazzo di Città, nei pressi della scala che da uno dei porticati del chiostro conduce al piano superiore, attualmente occupato dalla Biblioteca Comunale.

Le due stele, provenienti dalla vicina Gricignano, dove erano state ritrovate, secondo le indicazioni del Mommsen, nel giardino di casa Buonanno, furono trasportate nell'attuale sede, in epoca imprecisabile, per sottrarre - come è accaduto d'altra parte per numerose altre epigrafi romane documentate dalla letteratura erudita locale del secolo scorso e non più rintracciabili - alle sempre incombenti insidie della dispersione.

Esse, alla pari della maggior parte degli analoghi manufatti campani, genericamente databili al periodo repubblicano, si rifanno al modello delle stele attiche del periodo classico, con il corpo centrale poggiante su un ampio zoccolo occupato dalla rappresentazione - in altorilievo e rigidamente frontale - del defunto. Il quale è raffigurato di solito, racchiuso in un registro di forma rettangolare concluso da un timpano triangolare, a figura intera o di tre quarti, sia da solo sia in compagnia di qualche congiunto; come nella prima delle stele in oggetto, che una scritta scolpita nella trabeazione in alto e affiancata, nei pilastrini laterali della cornice, dalla consueta formula latina **OSSA HEIC ISTA SUNT**, ci informa di come custodisse, un tempo, nella sua ubicazione originaria, le spoglie di tale *Cossutia*.

La defunta è infatti raffigurata di tre quarti in compagnia di altre due persone, due giovanetti, forse i suoi figli. Indossa la *palla*, l'ampia veste usata dalle matrone romane; ha il capo velato ed è colta nell'atto di portare la mano destra sul petto per serrare i lembi della veste secondo il noto schema detto della *Pudicitia*. Uno schema che si ripete, quasi alla lettera, anche nell'altro manufatto (peraltro quasi simile, se solo si esclude la mancanza di figurine collaterali), dove le scritte sul margine superiore ci forniscono le generalità della defunta, tale *Pupia*, e di chi aveva commissionato il monumento: il fratello *Caio Stazio*.

COSSVTIAE·A·L·AMATA E	
O	I
S	S
S	T
A	A
H	S
E	V
I	N
C	T ¹¹⁵

«Cossutiae A(ugusti) o A(uli) l(iberta) Amatae
ossa heic ista sunt»

«All'amata Cossutia, liberta di Augusto (o Aulo).
Queste ossa sono qui»

¹¹⁵ C.I.L., X, 3744.

**PVPIAE C·Q·L·SALVIAE
C.STATIVS C·L·FRATER FECIT**

O	I
S	S
S	T
A	A
H	S
E	V
I	N
C	T ¹¹⁶

«Pupiae C(aii) Q(uinti) l(ibertae) Salviae
C(aius) Statius C(aii) l(ibertus) frater fecit
ossa heic ista sunt »

«*A Pupia Salvia, liberta di Caio Quinto,
il fratello Caio Stazio, liberto di Caio.
Queste ossa sono qui»*

Nei pressi del Palazzo di Città, nel cortile di una casa sita in via San Domenico, di proprietà della famiglia Buonavita, il C.I.L. segnala un'altra epigrafe funeraria in marmo travertino, attualmente dispersa, che secondo la lettura di Von Duhn recitava:

**Q· HOSTIVS·Q·L·
EROS·OSSA·HEIC
·SITA·SVNT
PATRONVS
FECIT¹¹⁷**

«Q(uintus) Hostius Q(uinti) L(ibertus) Eros
ossa heic sita sunt Patronus fecit»

«*Quinto Ostio Eros, liberto di Quinto.
Queste ossa sono qui. Il patrono fece»*

Gli *Hostii* appaiono frequentemente nell'area di Capua e *Puteoli*. Sempre ad Aversa, ancora a metà Ottocento, il Parente documenta diverse altre epigrafi funerarie di cui si sono purtroppo perse le tracce. Di due, già disperse all'epoca, egli ne riporta, sia pure frammentariamente, il testo. Sulla prima «che stava un tempo agli stipiti del palazzo Gaudiosi»¹¹⁸ si leggeva:

**C AVIANI
LICCAEI OS(sa)
(h)IC SITA
MATER PIOE....
FECIT¹¹⁹**

¹¹⁶ C.I.L., X, 3752.

¹¹⁷ C.I.L., X, 3748.

¹¹⁸ G. PARENTE, *op.cit.*, I, pag. 234.

¹¹⁹ C.I.L., X, 3742.

«C(aii) Aviani Liccaeui os(sa) (h)ic sita (sunt)
mater pioe(ntissima) fecit»

«*Qui sono le ossa di Caio Aviano Licceo.
La madre con molta pietà fece*»

Lo stesso personaggio è ricordato in un'epigrafe capuana¹²⁰. Per il resto la gens *Aviana* è frequentemente attestata in Campania, specie a *Puteoli*, dalla tarda età repubblicana fino al IV secolo d.C., quando sono documentati come Consolari della Campania *Aviano Vindiciano* e *Aviano Valentino*¹²¹.

Sulla seconda, murata «nella soglia di un abitazione rispetto S. Jacoviello appena si sbirciava la seguente, che più non esiste»:

AG.
PAR.
VIRGAM XIII
SS..EIC SIT. SV..¹²²

L'epigrafe ristudiata da Von Duhn fu poi più correttamente così ritrascritta:

NA· AGA
A· F· APAREN
VIRG· AN· XIII O
SSA· HEIC· SIT· SV
MM· NM· LAE
XAN· I TECIT
NFR· SFEN
MI MA A
LIN NER¹²³.

Dal dettato, di difficile interpretazione, si evince solamente che si trattava della lastra funeraria di una fanciulla dell'età di tredici anni.

Di un'altra, invece, murata in via Porta carrese di San Girolamo, si limita a ricordare che «non è più visibile, perché scalpellata»¹²⁴.

Si trattava, evidentemente, di una epigrafe che celebrava un personaggio colpito dalla cosiddetta *damnatio memoriae*, dalla condanna cioè a che non restasse ricordo alcuno di chi si era reso inviso alla comunità: allo scopo, per rendere totale l'oblio intorno a queste persone, il nome e talvolta l'iscrizione nella sua totalità veniva accuratamente scalpellato da tutti i monumenti su cui era inciso.

¹²⁰ C.I.L., X, 4029 [=3670].

¹²¹ A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. R. MORRIS, *Prosopography of the Later Roman Empire: vol.I (A.D. 260-395)*, Cambridge 1971, pag. 936. Sulla gens *Aviana*, attestata in modo quasi capillare, si cfr. altresì J. H. D'ARMS, T. A. MC GINN, P. VISONA', *Puteolana Analecta: Seven Inscriptions in the Kelsley Museum*, in «Puteoli, Studi di storia antica», IX-X (1985-86), pp. 41-78, 59-61; G. OLIVERIO, *Documenti antichi dell'Africa Italiana*, 2 (1936), pag. 233; C.I.L., XIII, passim.

¹²² G. PARENTE, *op.cit.*, I, pag. 234.

¹²³ C.I.L., X, 3755.

¹²⁴ G. PARENTE, *op.cit.*, I, pag. 234.

Di due epigrafi, ancora in loco all'epoca in via Cedrancolelle, ora via Rainulfo Drengot, il Parente ci restituisce invece pienamente, accompagnata per di più dalla traduzione, il dettato.



Aversa (CE), Chiostro dell'ex Monastero di
San Domenico. Stele funeraria di *Pupia*
(da Gricignano d'Aversa)

Sulla prima, successivamente accolta dal C.I.L.¹²⁵, vi lesse:

HAVE
ARRIAE · C· L
AGATHEAE
OSSA· HEIC· SITA· S·

«Have. Arriae C(aiae) l(iberta) Agathae ossa heic sita s(unt)»

«*Riposa in pace. Qui giacciono le ossa di Arria Agata, liberta di Caia*»¹²⁶

Qui va notata una particolarità grafica: la C capovolta, che sta per Caia, ottenuta, forse, adoperando la parte inferiore di un modello di S.

Sulla seconda, anch'essa accolta nel C.I.L. con l'annotazione che si trattava di una lapide in travertino di buone lettere¹²⁷, era scritto:

¹²⁵ C.I.L., X, 3739.

¹²⁶ G. PARENTE, *op. cit.*, I, pag. 234.

¹²⁷ C.I.L., X, 3738.

A M P E L I V M
L I B E R T A
P A T R O N O
L · NAEVO · L · L
A N T I O C O
S P E C V L A R I O
OSSA · HIC · SITA · SVNT

«Ampellium liberta Patrono L(ucio) Naevo L(ucio) L(iberto)
 Antioco speculario. Ossa heic sita sunt»

*«Ampelia liberta al patrono Lucio Nevio Antioco, specchiaio,
 libero di Lucio. Qui giacciono le ossa»¹²⁸*

Il nome *Naevius* è ampiamente attestato in Campania, sia a Capua che nell'area flegrea (a *Puteoli*, *Cumae*, *Misenum* e *Liternum*)¹²⁹.

Un personaggio dal *cognomen* *Antioco* compare in un'altra lastra epigrafica attualmente conservata a Cesa, presso Aversa, puntualmente registrata dal C.I.L.¹³⁰.

Il cippo è murato, in uno stato di conservazione abbastanza scadente, sotto l'atrio dell'ex palazzo baronale del paese, alla destra di chi entra. Non conoscendo il luogo esatto di provenienza, non si può stabilire se fosse originariamente nel territorio cittadino o altrove. Molto probabilmente fu posto nell'attuale collocazione, come ci informa il De Michele, nel corso dei lavori di rifacimento del secolo scorso unitamente ad un analogo manufatto, di cui si ignora però l'esatta ubicazione¹³¹.

L · CAESIL · L
ANTIOCHI · OSSA
HIC · SITA · SVNT

«L(ucii) Caesil(li) l(iberti) Antiochi os(s)a hic sita sunt»

«Qui giacciono le ossa di Lucio Antioco, libero di Cesillo»

L'epigrafe si segnala per una particolarità: è una delle poche note in cui per indicare la doppia consonante (in questo caso la s di ossa) si fa uso di un segno convenzionale costituito da una specie di piccola c capovolta. Va tra l'altro evidenziato che quando anche questo viene fatto in altre epigrafi si fa generalmente ricorso ad altro segno. Un'altra iscrizione funeraria era utilizzata secondo le indicazioni del Pratilli in una non meglio specificata località a nord del borgo di San Lorenzo di Aversa come termine in un podere¹³². Su di essa si leggeva:

q. | lemni | q. fil | eroti | o.h.s.s | iunia aphro | disia uxor | infel. posuit.¹³³

¹²⁸ G. PARENTE, *op. cit.*, I, pag. 233.

¹²⁹ M. PAGANO, scheda n° 12 in G. CAMODECA (a cura di), *Schede epigrafiche*, in «Puteoli Studi di storia antica», IV-V (1980-81), pp. 279-280.

¹³⁰ C.I.L., X, 3743.

¹³¹ F. DE MICHELE, *Cesa dei nostri nonni*, Napoli 1978, pp. 119-120.

¹³² F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 215.

¹³³ C.I.L., X, 393* [= 554].

«Q(uinti) Lemmi, Q(uinti) fil(ii) Eroti(s) o(ssa) h(ic) s(ita) s(unt)
Iunia Aphrodisia uxor infel(ix) posuit».

«*Qui giacciono le ossa di Quinto Lemmo Eros, figlio di Quinto.
La moglie Giunia Afrodisia infelice pose*»

Un'epigrafe funeraria, purtroppo frammentata, è documentata anche a Trentola-Ducenta, presso Aversa. Su di essa si leggeva:

... **aliario.iun.fil | incomparabili | qui.vixit.annis | xii.mensi | bus.x. diebus |**
viii.pat.fec.¹³⁴

«(...)aliario Iun(io) fil(io) incomparabili qui vixit annis
xii mensibus x diebus viii pat(er) fec(it)»

«*Per (...)aliario Giunio, figlio incomparabile che visse
dodici anni, dieci mesi e otto giorni il padre fece*»

Sul muro esterno di una cappella denominata di Santa Maria, presso la chiesa di San Lorenzo, da identificarsi probabilmente con la chiesetta campestre preesistente l'attuale chiesa di Santa Maria la Nova, era murata secondo la testimonianza del Bongianelli¹³⁵ la seguente epigrafe, riportata successivamente dal Manuzio¹³⁶ e dal Grutero¹³⁷ con l'errata ubicazione a Cassino, e poi dal Parente¹³⁸ e dal Von Duhn che ne registra, per conto del C.I.L., il testo e lo spostamento nella masseria Fior di Lisa a Calitto, presso Casapesenna:

AVIDIAE· M· ET· C
L· FAVSTAE
O· H· S· S
Q· HORTENSIVS· Q· L
ALEXA· VIR· FECIT¹³⁹

«Avidiae M(arcliae) et L(iciniaae) Faustae o(ssa) h(ic) s(ita) s(unt)
Q(uintus) Hortensius Q(uinti) L(ibertus) Alexa(ndr) vir fecit»

«*Qui giacciono le ossa di Avidia Marcia e di Licinia Fausta.
Il marito Quinto Ortensio Alessandro, libero di Quinto fece*»

Nella stessa Calitto il Parente¹⁴⁰ documenta un'altra epigrafe, forse anch'essa proveniente da Aversa sulla quale si leggeva secondo la lettura del Von Duhn la seguente iscrizione:

¹³⁴ I.L.R.N., 590.

¹³⁵ G. BONGIANELLI, *Cod. Vat.*, 5237, f. 255, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana. Giuseppe Bongianelli, monaco originario di Cesena, visse tra il XV e il XVI secolo.

¹³⁶ A. MANUZIO, *De veterum notarum explanatione quae in antiquis monumentis occurunt A. M. commentarius*, Venezia 1566, pag. 113.

¹³⁷ J. GRUTERO, *op. cit.*, pag. 962, 11.

¹³⁸ G. PARENTE, *op. cit.*, I, pag. 181.

¹³⁹ C.I.L., X, 3718 [=4257].

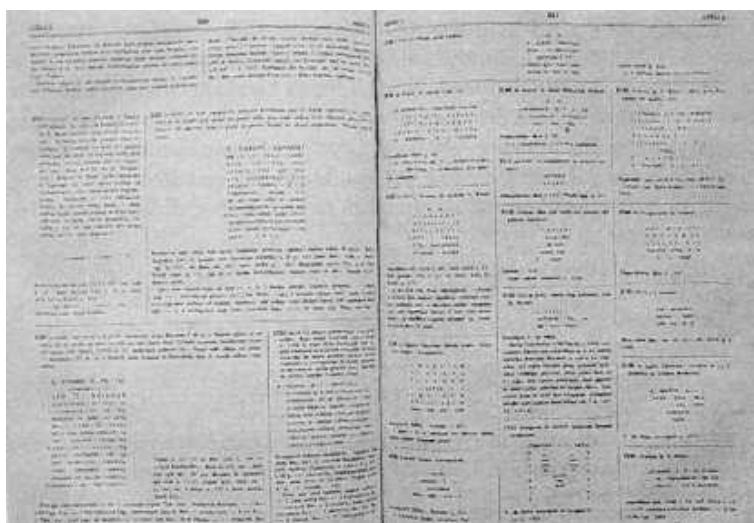
¹⁴⁰ G. PARENTE, *op. cit.*, I, pag. 181.

A · TITINIO · A · LI(b)
CASTO
TITINIA · A · L · IVENA
FECIT
A · TITINIO¹⁴¹

«A(ulo) Titinio A(ufi) li(berto) Casto
 Titinia A(ulae) l(iberta) Ivena fecit
 A(ulo) Titinio»

*«Al pio Aulo Titinio, liberto di Aulo,
 Titinia Ivena, liberta di Aula, fece.
 Ad Aulo Titinio»*

Molte iscrizioni funerarie latine del I e II secolo d.C. sono contrassegnate, nel primo rigo, da una dedica agli dei Mani. Presso i Romani infatti, tra le numerose divinità degli inferi, gli dei Mani, cioè i dei buoni, avevano un posto di grande rilievo; anche perché tra essi entravano le anime dei morti subito dopo il rito della sepoltura, diventando esse stesse divinità protettrice della famiglia. I diritti dei Mani erano sacrosanti: *Deorum Manium iura sancta sunt* era scritto nelle XII tavole (V secolo a.C.). Basti pensare che nel momento in cui su un terreno veniva innalzata una tomba, questo passava automaticamente dal dominio profano a quello sacro: il che significava che chi avesse successivamente comprato l'appezzamento avrebbe avuto poteri limitati su di esso e che avrebbe dovuto, in ogni caso, lasciare libero un sentiero attraverso cui accedervi.



Le epigrafi atellane nelle pagine del C.I.L. (X)

A garantire lo *ius sepulcrorum* era il collegio dei pontefici giacché la sepoltura faceva parte delle *res religiosae*, delle cose cioè religiose, inviolabili, portare offesa alle quali era considerato un vero e proprio crimine. Accanto al culto familiare si affiancava un culto pubblico che si manifestava soprattutto nella festa detta *dei Parentalia*, la quale si celebrava annualmente dal 13 al 20 febbraio¹⁴².

Alcune testimonianze di questo tipo di epigrafi funerarie si conservavano, come si può constatare scorrendo le pagine del C.I.L., anche nell'area atellana. In particolare ad

¹⁴¹ C.I.L., X, 3721.

¹⁴² G. BARBIERI, *Le iscrizioni delle necropoli*, pag. 136. La formula può ritrovarsi con una doppia stesura: *D(is) M(anibus)*, oppure *D(is) M(anibus) S(acrum)*.

Aversa il C.I.L. ne segnalava una nel palazzo di tale Bernardino Belisani, due nella chiesa di San Lorenzo, un'altra in un luogo non precisato. Due altre erano, invece, segnalate a Casapuzzano. Due altre ancora a Casal di Principe, ma di probabile provenienza atellana.

Sulla prima repertoriata tra l'altro anche dal *Liber Filonardus*¹⁴³ si leggeva:

**D·M
A(th)ENO(d)ORAE · Q · V · A · XXI
C·CRASSIAS· COSSINIVS
CO(nc) · BEN · MER¹⁴⁴**

«D(is) M(anibus) (Sacrum) A(th)eno(d)orae q(uae) v(ixit) a(nnis) XXI
C(aius) Crassias Cossinius co(niugi) ben(e) mer(enti)»

«(*Sacro agli dei Mani. Per Atenodora coniuge meritevole
che visse ventuno anni, il marito Caio Crasso Cossinio (pose)*)»

L'epigrafe si segnala anzitutto per essere una delle poche in cui la donna commemorata porta un prenome personale (nel sistema onomastico romano, infatti, le donne raramente portavano un prenome, nemmeno nel momento in cui bisognasse distinguere esponenti femminili appartenenti ad una stessa *gens*) e poi per la formula *bene merenti* = meritevole, che compare sovente, spesso abbreviata con le lettere B e M puntate, in numerose edicole funerarie.

Sulla prima delle due epigrafi che si conservavano in San Lorenzo, riportata dal Tiferno¹⁴⁵, dall'Apiano¹⁴⁶ e poi dal Grutero¹⁴⁷ e dal Pratilli¹⁴⁸ si leggeva:

**D · M
P · TERENTI
O · FELICI · SC
RIBAE ET TRI
BVLI · P · TEREN
TIVS · NICEPHOR
PATRONO · OPTIMO.¹⁴⁹**

«D(is) M(anibus) (Sacrum). P(ublio) Terentio Felici scribae et tribuli, P(ublius)
Terenfius Nicephor patrono optimo»

«*Sacro agli dei Mani. Per l'ottimo patrono Publio Terenzio Felice
scriba e popolano, Publio Terenzio Niceforo (pose)*»

¹⁴³ *Liber Filonardiani*, f. 99'.

¹⁴⁴ C.I.L., X, 3740.

¹⁴⁵ A.TIFERNO, *cod. Vindobonenses* 3492, f. 38', *cod. 3582*, f. 42', Vienna Österreich Nationalbibliothek. Agostino Tiferno, originario della Stiria, visse tra la seconda metà del XV secolo e i primi decenni del secolo successivo. Fu autore di diversi codici, attualmente conservati a Vienna.

¹⁴⁶ P. APIANO, B. AMANZIO, *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis*, Ingolstadii 1534, fol. 125, 3.

¹⁴⁷ J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis romani in corpus absolutiss immun redactae*, Heidelberg 1603, fol. 625, 3.

¹⁴⁸ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 214.

¹⁴⁹ C.I. L., X, 3737 [= 3547].

Il cognome servile *Niceforo* è di origine greca¹⁵⁰. Gli scriba svolgevano di solito attività archivistica e amministrativa sia per i privati che per la magistratura pubblica. In questa evenienza erano detti *scribae quaestorii, aedilicci, tribunicii* a seconda che dipendessero dal questore, dall'edile o dal tribuno. Erano organizzati in apposite corporazioni e siccome il magistrato durava un solo anno gli scriba costituivano in pratica i veri amministratori dell'ufficio cui erano assegnati. Si ebbero scriba per gli uffici dello stato civile in funzione di cancellieri, per gli atti del senato, per i tribunali; anche le città municipali ebbero i loro segretari così pure l'esercito e la flotta.

Sulla seconda, vista dal Capasso¹⁵¹ e dal Von Duhn¹⁵² abbandonata nel cortile dell'Abbazia, ma precedentemente indicata dal Tiferno¹⁵³, dall'Apiano¹⁵⁴ e dal Gruter¹⁵⁵ incastrata in un altare della chiesa, differentemente, dal Pratilli sulla via di Melito¹⁵⁶, si leggeva:

**D·M·S
PRISCO · ET · IVS
TAE · IVSTI · FILIS
AGRIPPINVS · ET ·
HERENNIVS · FRA
TRES · FRATRIBVS
PIENTISSIMIS**

«D(is) M(anibus) S(acrūm) Prisco et Iustae Iusti filis
Agrippinus et Herennius fratres fratribus pientissimis»

«(Sacro) agli Dei Mani. Per gli onestissimi fratelli Prisco e Giusta,
figli di Giusto, i fratelli Agrippino e Erennio (posero)»

Sulle facciate laterali vi erano scolpite, a sinistra, un *urceus*; a destra, una patera. Sull'altra epigrafe aversana, repertoriata dal Muratori sulla scorta di una precedente lettura del Mazza¹⁵⁷ si leggeva, invece:

**DIS · MANIBVS
FELICIS · VIXIT
ANN · XLI · M · X¹⁵⁸**

«Dis Manibus Felicis vixit ann(is) XLI m(ensibus) X»

¹⁵⁰ H. SOLIN, *Beiträge zur Kenutines der griechischen Personennamen in Rom*, Helsinki 1971, pag. 111; V. DE VIT, *op. cit.*, s.v.

¹⁵¹ G. CAPASSO, *Topografica descrizione del vico fenicolense di Vico di Pantano*, Napoli 1800, pag. 17.

¹⁵² C.I.L., X, 375 [= 3546].

¹⁵³ A. TIFERNO, *cod. 3540*, f. 13, *cod. 3528*, f. 42', Vienna Österreich Nationalbibliothek.

¹⁵⁴ P. APIANO, B. AMANZIO, *op. cit.*, fol. 125, 4.

¹⁵⁵ J. GRUTER, *op. cit.*, fol. 851, 5

¹⁵⁶ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 210 («... poco lungi dal territorio del villaggio di Melito, non discosto dal quale in una villa»).

¹⁵⁷ M. G. MAZA, *Sillogi*, ed. 1674, fol. 6, in L. A. MURATORI, fasc. 21, 231, in «*Anecdota ...*», *op. cit.* Matteo Girolamo Maza o Mazza, patrizio salernitano, fu autore di alcune raccolte di iscrizioni tra le quali la silloge in oggetto segnalata al Muratori da Ignazio Maria Como.

¹⁵⁸ C.I.L., X, 3747 [= 3104].

«(Sacro) agli dei Mani. A Felice che visse quarantuno anni e dieci mesi»

Sull'epigrafe funeraria incastrata nel muro della chiesa parrocchiale di Casapuzzano, riportata anche dal Codice Filonardi¹⁵⁹ si leggeva:

**D I S · M A N I B V S
E V T Y C H V S
C L E O P A T R A E
C O N I V G I · S V A E · B · M
V · A · X X I I I I¹⁶⁰**

«Dis Manibus
Eutychus Cleopatrae coniugi suae b(ene) m(erenti)
v(ixit) a(nnis) XXIII»

«*Sacro agli dei Mani.*
Eutiche per Cleopatra, sua meritevole coniuge.
Visse ventiquattro anni»

Eutiche è un nome tipicamente servile e libertino.

Di due epigrafi funerarie ritrovate a Casal di Principe

Nel 1772 come ci informa il Mastrominico¹⁶¹ «nello scavare i fondamenti del piccolo atrio della chiesetta rurale di S. Maria Preziosa» di Casal di Principe furono ritrovate due epigrafi funerarie poi puntualmente registrate dal C.I.L. dopo la ricognizione del Von Duhn con le seguenti iscrizioni:

**D · M
CASSIAE · C · FIL
SPE · NI · C · CASSIVS
ALEXANDER · ET
CLAVDIA · PRONVA
PARENTES
FILIAE · DVLCISSIONE
VIXIT · AN · XVIII
M · XI · DIEB · IIII¹⁶²**

«D(is) M(anibus) Cassiae C(assii) fil(iae) Spe(?) Ni(?)
C(neus) Cassius Alexander et Claudia Pronua parentes filiae
dulcissime vixit an(nis) XVIII m(ensibus) XI dieb(us) IIII»

«(Sacro) agli Dei Mani di Cassia, figlia di Cassio, Spe(?) Ni(?).
I genitori Gneo Cassio Alessandro e Claudia Pronua alla figlia
che visse 19 anni, 9 mesi e 4 giorni, dolcissimamente (posero)»

¹⁵⁹ *Liber Filornadiani*, fol. 108'.

¹⁶⁰ C.I.L., X, 3746.

¹⁶¹ A. MASTROMINICO, *Ricerche storico-artistiche intorno all'antico Vico Fenicolense presso Literno*, Napoli 1802, pag.89.

¹⁶² C.I.L., X, 3719.

DIS · MANIB ·
COSSINIAE · ASIES
(c) OSSINIVS · HESPERVS
MAIOR · VIR · EIVS
CVM · QVO · VIXIT · AB
VIRGINITATE · SVA
AD · FINEM · VITAE · SVAE
DECESSIT · A · XXVI¹⁶³

«Dis Manib(us) Cossinae Asies (C)ossinius Hesperus Maior vir eius cum quo vixit ab
virginitate sua ad finem vitae suae decessit a(nnis) XXVI»

«(Sacro) agli dei Mani di Cossinia Asia. Suo marito Cossinio Espero Maggiore con cui
visse dalla fanciullezza alla fine della sua vita. Morì a 26 anni»

Va evidenziato che le due epigrafi di Casal di Principe, di cui la seconda presentava nei lati le consuete rappresentazioni dell'*urceus* e della *patera* benché riportate tra le iscrizioni di *Liternum* vanno ascritte più propriamente tra quelle di *Atella*. D'altronde lo stesso Mommsen, nell'introduzione alle lapidi liternine, avverte che le iscrizioni provenienti dal «"*districtus Aversani*" sono passibili, *a causa della vicinanza di questo territorio, quanto non anche la sua appartenenza a questa antica città, di un'origine atellana»¹⁶⁴.*

Per la stessa ragione è da considerarsi atellana, seppure risulta intestata a *Lucio Aurelio Apolausto Hieronico*, Augustale massimo a Capua, anche la lapide ritrovata a Frignano Maggiore nel XVI secolo; ancor più se si tiene nel dovuto conto la professione di pantomimo esercitata dall'intestatario. Non va infatti dimenticato che la pantomima, l'azione scenica costituita da semplici gesti degli attori, era in un certo qual modo, insieme alla maschera, l'elemento chiave delle *fabulae atellanae*: quale palcoscenico migliore, quindi, della città campana per consolidare la propria fama di grande pantomimo da parte di *Lucio Aurelio Apolausto Hieronico!* Non a caso questi dimorò lungamente in Campania e a Napoli dove ottenne, tra l'altro il premio del locale ginnasio come risulta dal catalogo dei ludi augustali¹⁶⁵.

L'epigrafe segnalata una prima volta dal Menesterio al Doni¹⁶⁶ e poi riportata dall'Orelli¹⁶⁷ è registrata dal C.I.L. nella seguente lezione:

(I) AVRELI(o)
APOLAVSTO
HIERONICO · BIS · CORONATO

¹⁶³ C.I.L., X, 3720.

¹⁶⁴ C.I.L., X, pag. 356.

¹⁶⁵ G. CIVITELLI, *I nuovi frammenti di epigrafi greche relative ai ludi augustali di Napoli* in «*Atti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli*», XVII, parte II (1896), pp. 1-82, pag. 21.

¹⁶⁶ G. B. DONI, *Cod. Vat. 7113*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana. Giovan Battista Doni (Firenze 1594-1647) fu uno dei più famosi eruditi italiani del XVII secolo. Versato in molte e svariate dottrine (dalla matematica all'archeologia, dalle lingue orientali alla filosofia) tenne lungamente la cattedra di eloquenza latina e greca all'Università di Firenze. Gran parte della sua produzione scientifica e letteraria fu pubblicata in due volumi da G. B. Passeri e A. F. Gori nel 1763.

¹⁶⁷ J. C. ORELLI, *op. cit.*, n. 2628.

**ET · DIE · PANTOM · PARASITO
ET · SACERDOTI · APOLLINIS
AVGVST · CAPVAE · MAXIMO.¹⁶⁸**

«(Lucio) Aureli(o) Apolausto Hieronico bis coronato et die pantom(imico) Parasito et sacerdoti Apollinis August(ali) Capuae Maximo»

«*Al commensale Lucio Aurelio Apolausto Hieronico coronato due volte e a lungo pantomimo e sacerdote di Apollo Augustale Massimo di Capua*»

Le epigrafi funerarie superstiti

Una delle poche testimonianze superstiti di epigrafi funerarie nel comprensorio atellano, già nota, peraltro, alla letteratura locale, è rappresentata dall'ara che supporta il fonte battesimale della Chiesa di San Maurizio a Frattaminore¹⁶⁹.



**Frattaminore (NA) Chiesa di San Maurizio,
stele funeraria di Marco Amullio Epagato**

Sulla faccia anteriore del cippo, che regge una vasca marmorea settecentesca coperta da un manufatto ligneo dello stesso secolo, si legge una dedica agli dei Mani da parte del libero *Primigenio* a *Marco Amullio Epagato*:

**DIS
MANIBVS
M · AMVLLI
EPAGATHI LIB
PRIMIGENI**

«Dis Manibus M(arci) Amull(ii) Epagathi, lib(ertus) Primigeni(us)»

¹⁶⁸ C.I.L., X, 3716.

¹⁶⁹ P. CRISPINO, *Frattaminore*, in AA.VV., *Atella e i suoi casali ...*, op. cit., pag. 25; F. PEZZELLA, op. cit., pag. 46.

«Agli dei Mani di Marco Amullio Epagato, il libero Primigenio»

Per il resto l'ara, costituita da un blocco unico rettangolare di marmo si presenta priva di decorazioni. Il personaggio indicato in questa epigrafe, *Marco Amullio Epagato*, compare nelle cosiddette Tavole Pompeiane di Murecine, l'archivio della famiglia puteolana dei *Sulpicii*¹⁷⁰. Un altro membro della *gens Amullia*, presente peraltro in Campania solo a *Puteoli*, dove sono attestati dall'età claudio-neroniana fino a tutto il II secolo, e in un caso solo forse a *Pompeii*, è documentato in una epigrafe che si conserva a Giugliano nel cortile di palazzo Danese in via Cumana¹⁷¹.

La scritta, incisa su un marmo alto 57 cm. e largo 27 cm., recita:

**D · M ·
M. AMVLLIO M · F ·
PAL · POSTVMO
AMVLLIA M · F ·
QVIETA FRATRI
PIISSIMO**

«(Sacrum) D(is) M(anibus) M(arci) Amullio M(arci) f(ilio) pal(atino)
postumo Amullia M(arci) F(ilia) quieta fratri piissimo»

«*Sacro agli dei Mani. Al devotissimo fratello Marco Amullio, funzionario di corte,
figlio postumo di Marco, Amullia, figlia di Marco, serenamente*»

Nello stesso palazzo si conserva un altro piccolo cippo, che misura cm. 48x24, sul quale è scalpellata la seguente iscrizione:

**D · M ·
TI · CL · MENODOTO
FILIO DVLCISSIONIS
VIX ANNIS VII
MENS · V HOR · III
TI · CL · EVTICHIANVS P ·**

«(Sacrum) D(is) M(anibus) Ti(berio) Cl(audio) Menodoto filio dolcissimo (qui) vix(it)
annis VII, mens(ibus) V, hor(is) III Ti(berius) CI(audius) Eutichianus p(osuit)»

«*Sacro agli dei Mani. Per il dolcissimo figlio Tiberio Claudio Menodoto che visse sette
anni, cinque mesi, tre ore, Tiberio Claudio Eutichiano pose*¹⁷²»

I *Tiberii Claudii*, liberti o discendenti di liberti imperiali, erano numerosissimi in Campania, specialmente a *Puteoli* dove alcuni di loro raggiunsero nel II secolo anche il rango decurionale e senatoriale¹⁷³.

¹⁷⁰ G. CAMODECA, *Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii* in «Puteoli Studi di storia antica» IX-X (1985-86), pp. 3-40, pag. 37.

¹⁷¹ F. RICCIELLO, *Giugliano in Campania. Radici storiche, di cultura e civiltà*, Giugliano in Campania 1983, pag. 27.

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ G. CAMODECA, *Epigrafia e Ordine Senatorio 2 (Titoli 5)*, Roma 1982, pag. 127 e ssg.

Le altre epigrafi di Giugliano

Sulla prima rampa di scala di un palazzo sito in vico Catone, di proprietà della famiglia Sequino, un'altra epigrafe, incisa su un marmo lesionato in senso longitudinale e frantumato sul lato destro che dimensiona cm. 28x48, recita secondo la lettura del C.I.L.:

M · NASSI · M · L · CA (I)
HELVIAE · CN · L · THALLVS 1(c)
M · NASSIO · M · ET · > · L · FRONT
M · NASSIO · M · > · L · FORTVN (ato)
HOC · AEDIFICIVM · MACERIA · C (ircum)
DVCTVM · IN · FRONTE · P · L IN (agr)
P · L · TVTELA · MONVMENTI¹⁷⁴

L'epigrafe si presenta oltremodo frantumata per tentare una ricostruzione del dettato, che sembrerebbe, in ogni caso, far riferimento alla costruzione di un muro di cinta elevato a tutela del monumento funerario della famiglia dei *Nassio*.



Giugliano in Campania, Casa Sequino, iscrizione marmorea dei *Nassio*

Benché diversamente indicato dal C.I.L. che la reputa ritrovata tra le macerie di *Cumae* sulla scorta di una precedente descrizione del Galanti¹⁷⁵, secondo Giacomo Chianese, Ispettore onorario alle opere di Antichità e Arte negli anni 30-40 del secolo scorso, la lapide proverrebbe dal distrutto villaggio di *Iulianellum*¹⁷⁶.

Dallo stesso villaggio proverrebbe, sempre secondo il Chianese, un'altra piccola epigrafe in marmo travertino della grandezza di cm. 50x25, incorniciata sui tre lati e spezzata nella parte inferiore, dove si fa menzione di un tale *Caio Giulio Massimo* che, fantasticamente scambiato da qualche sprovveduto autore per il grande condottiero romano, ha fatto altrettanto fantasticamente ipotizzare la presenza di una villa imperiale sul territorio.

L'epigrafe recita:

¹⁷⁴ C.I.L., X, 2765.

¹⁷⁵ G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1788.

¹⁷⁶ G. CHIANESE, *Probabile origine di Giugliano*, dattiloscritto inedito.

**C. IVLI MAXIMI
VETERAN COH V PR
CONDITA POMPONIA**

«C(aii) Iulii Maximi veteran(i) coh(ortis) V pr(aetoriae) condita (est) Pomponia».

«*(Qui) è stata seppellita Pomponia (moglie) di Caio Giulio Massimo
veterano della quinta coorte pretoria»*

La lapide fu trovata in un giardino di via Cataste al confine tra Giugliano e Villaricca, località dove si trova attualmente conservata nel cortile di palazzo Tirelli¹⁷⁷. In ogni caso il Chianese volle vedere in questa iscrizione una possibile spiegazione delle origini del nome Giugliano. Scrive, infatti, nel suddetto dattiloscritto: «.... volendo in un certo qual modo stabilire le origini di Giugliano, si rende necessario pensare ad un Iulius, coltivatore forse di terreno, al quale col suo praedium (da lui denominato praedium Iulii, e più tardi, solo Julianum) aveva creato il nucleo della futura cittadina ...». E chi era il nostro *Iulius* se non il personaggio citato in questo frammento?¹⁷⁸.

Sempre nell'agro giuglianese, in una non meglio precisata località ricadente nel tenimento di Qualiano, fu ritrovata alla fine del Settecento un'arpa marmorea che ricordava la tomba di un giovanetto che aveva poco più di sedici anni quando morì. Su di essa si leggeva, secondo la lettura che ne dà il C.I.L:

**I
FL. ANIHVS · MAXIMI
NVS. INFAS · DVLCIS
SIMVS · VIX ·
ANNIS · XVI · MENS · III
DIEB · XVIII ·¹⁷⁹**

«Fl(avius) Anihus Maximinus infa(n)s dulcissimus
vix(it) annis XVI mens(ibus) III, dieb(us) XVIII».

«*Flavio Anio Massimo, bambino dolcissimo,
visse 16 anni, 3 mesi e 19 giorni»*

Autore del ritrovamento fu Michele Arditì come testimonia una lettera del Masinio al Marini¹⁸⁰. Alcuni decenni dopo l'arpa è documentata dal Micilli nell'orto di casa sua, sita nei pressi del ponte *Surriento*, in località *Crocalle*, a destra di chi entra nel paese, poco distante dalla *Consolare Campana*¹⁸¹.

Sul sarcofago di marmo bianco erano scolpiti con l'epigrafe due mascheroni col petaso di Mercurio sulla testa circondati nella parte inferiore da ghirlande di alloro. Nei lati

¹⁷⁷ F. RICCITIELLO, *op. cit.*, pag. 24.

¹⁷⁸ G. CHLANESE, *op. cit.*

¹⁷⁹ C.I.L., X, 2426.

¹⁸⁰ L. G. MARINI, *Cod. Vaticano 9043*, ap. 22, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana. Luigi Gaetano Marini (Sant'Arcangelo di Romagna 1742 - Parigi 1815) fu Prefetto, tra l'altro, dell'Archivio di Castel Sant'Angelo e dell'Archivio Vaticano. Pubblicò una preziosa silloge di iscrizioni latine e greche in quattro volumi.

¹⁸¹ A. MICILLI, *Sarcofago rinvenuto vicino la nuova via Campana*, in "Poliorama pittoresco", 11 (1846-47), pag. 379-380.

piccoli invece si osservavano due rosoni di cui quello alla testa era solo abbozzato. Poiché nel sarcofago furono ritrovati una spada ed una corazza fu ipotizzato trattarsi di un guerriero benché la giovane età lo escludesse.

Intorno alla strada *Consolare Campana*, sempre in territorio di Qualiano, in località *Pioppitiello* su «*un mattone di fondo di una delle tre cuvette che attraversavano il complesso*» di una villa rustica scavata nel 1971, fu letto dallo scavatore Antonio D'Ambrosio un bollo laterizio con la scritta:

Q. AVFVSTI P.M. L

interpretato come:

«Q(uintus) Aufusti(us) P(amphilius) M(arci) l(ibertus)»¹⁸²

Accolta con questa lettura da *L'Anneè Epigraphique*¹⁸³ fu considerata databile in età tardo repubblicana dal Salomies¹⁸⁴.



Aversa (CE), Chiostro grande dell'Abbazia di San Lorenzo *ad Septimum*

Recentemente il Camodeca l'ha più correttamente letta come:

Q AVFUSTI PAMP

interpretandola come:

«Q(uintus) Aufusti(us) Pamp(hilius)»

«*Quinto Aufusto Panfilo*»

¹⁸² A. D'AMBROSIO, in *Fasti Archeologici*, 1971-72, 26-7 (1975-78) 576 s nr. 8199; IDEM, *Una villa rustica a Qualiano di Napoli*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 47 (1972), pag. 319 e ssg., pag. 322.

¹⁸³ *L'Anneè Epigraphique*, 1978, 118.

¹⁸⁴ O. SALOMIES, *Weitere republikanische Inschriften*, in «Arctos», 21 (1987), pag. 107.

e datandolo al I secolo d.C.¹⁸⁵.

Le altre epigrafi dell'Abbazia aversana di San Lorenzo fuori le mura

Trattando delle epigrafi funerarie si è potuto constatare come parecchie di esse erano conservate nel passato tra le mura dell'Abbazia aversana di San Lorenzo.

D'altra parte il luogo su cui sorge il complesso coincide con un abitato denominato *ad Septimum*, documentato dalle fonti e così chiamato a motivo della presenza della pietra miliare posta sulla via *Consolare Campana* che congiungeva *Puteoli* a *Capua*¹⁸⁶.

Le prime recenti ricerche sistematiche effettuate nel corso dei lavori di restauro del complesso hanno permesso di evidenziare alcune strutture attestanti la frequentazione fin dal periodo tardo-repubblicano / primo imperiale. In particolare all'interno dell'aula ecclesiastica è stato posto in luce un lungo muro in *opus reticulatus* con filari orizzontali in mattoni. La struttura, con evidenti segni di rimaneggiamenti, è riferibile ad un edificio di cui non è stato possibile definire la funzione d'uso in quanto andato distrutto all'epoca in cui l'area fu utilizzata come cimitero. Lo scavo dell'area esterna ha messo in luce, tra l'altro, un tratto basolato della via *Consolare Campana* e numerosi frammenti di sigillata italica, una coppa di ceramica con raffigurazioni a rilievo e alcune brocchette acrome¹⁸⁷.

Accanto a queste epigrafi, tuttavia, le fonti, nella fattispecie il Tiferno, e poi il C.I.L., ne registrano di altre, di cui una sicuramente a carattere testamentario come testimonia la formula *ex testamento* molto frequente nelle dediche funerarie, l'altra di difficile interpretazione per via delle notevoli abrasioni. Sulla prima era scritto, secondo la lettura del Tiferno¹⁸⁸, e successivamente del C. I. L.:

... (p)ET(r)ONIVS P · F · FA(l.) FLAC(cus)
.... EX · TESTAMENTO · HS
.... TEATVS ... CN · F · SECVNDO¹⁸⁹

parzialmente interpretabile e traducibile come:

« (P)et(r)onius P(etronii) f(ilius) Fa(lernus) Flac(cus) ex testamento teatus...
Cn(ae) f(ilio) secundo».

«.... *Petronio Flacco, figlio di Petronio (della tribù) Falerna secondo le
disposizioni testamentarie al secondo figlio Gneo*»

Sulla seconda, invece, era scritto, sempre secondo la lettura, prima del Tiferno¹⁹⁰ e poi del C.I.L.:

¹⁸⁵ G. CAMODECA, *Epigrafia*, scheda n. 12, pp. 227-29 in «Puteoli Studi di storia antica», XIIIXIII (1989).

¹⁸⁶ A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, I, Napoli 1927, pag. 4.

¹⁸⁷ L. MELILLO FAENZA, *Le preesistenze archeologiche*, in AA.VV., S. Lorenzo *ad Septimum*, Aversa, 1995, pp. 21-22.

¹⁸⁸ A. TIFERNO, *cod. 3540*, f. 13; *cod. 3528*, f. 44.

¹⁸⁹ C.I.L., X, 3749.

¹⁹⁰ A. TIFERNO, *cod. 3540*, f. 13; *cod. 3528*, f. 42'.

L. CVRREDIO L · F · FAL · MODESTO
CVRREDIAE · L · L · HELENAE
L · .CVRRED // DHI /////
VALERIAE · L · L · /////
SVISQ ///
P · ARRVNT /////
C · BVCCIONI · L · L · AP ////¹⁹¹

Entrambe le epigrafi, di cui della seconda non è possibile dare l'integrazione e la traduzione per le numerose lacune, si riferiscono a personaggi appartenenti alla tribù *Falerna*. In particolare la seconda si riferisce ad una sepoltura di proprietà della famiglia dei *Curregio*.

In San Lorenzo era probabilmente conservata anche un'epigrafe riportata dal Filonardi¹⁹² senza una precisa indicazione del luogo in cui fu trovata:

T · VETTIVS · T · F · QVIE
VOL · L · MAR · D · T · A
L · VETTIVS · T · F · FAL
SAEVIA · C · F¹⁹³

Dal dettato, di difficile interpretazione, si ricava solamente che si tratta di un'epigrafe funeraria intestata ad alcuni esponenti della famiglia dei *Vettii*, i cui membri sembra appartenessero sia alla tribù *Quirina* sia alla tribù *Falerna*.

L'iscrizione sepolcrale dei Plauzi e il vicus Spurianus

L'unica epigrafe di carattere giuridico-funeraria integra che ci è pervenuta dal territorio atellano è la lastra marmorea che era apposta sul sepolcro dei *Plauzi* nel *vicus Spurianus*.

La lapide, attualmente murata in un corridoio del Seminario Vescovile di Aversa proviene, infatti, secondo Zapparrata¹⁹⁴ che riprende precedenti supposizioni di Corcia¹⁹⁵, Beloch¹⁹⁶, Capasso¹⁹⁷, Dubois¹⁹⁸ e Frederiksen¹⁹⁹ dal territorio atellano e non già dal litorale domizio come già ipotizzato in passato dal Napoli²⁰⁰ e dal Pancieri²⁰¹ e

¹⁹¹ C.I.L., X, 3745.

¹⁹² *Liber Filonardiani*, f. 99'.

¹⁹³ C.I.L., X, 3753.

¹⁹⁴ S. ZAPARRATA, *Spigolature storiche sulla lapidaria della città di Aversa*, Aversa 1971, pp. 15-22.

¹⁹⁵ N. CORCIA, *op. cit.*, pag. 270.

¹⁹⁶ J. BELOCH, *op. cit.*, pag. 373.

¹⁹⁷ B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur cura et studio Bartholomei Capasso cum ejusdem notis ac dissertationibus*, Napoli 1881-92, II, pag. 196.

¹⁹⁸ C. DUBOIS, *Pouzzoles antique (Histoire et topographie)*, Parigi, 1907, pag. 22, nt. 1.

¹⁹⁹ M. W. FREDERIKSEN, in A. F. VON PAULI, G. WISSOWA, *op. cit.*, c. 2053.

²⁰⁰ M. NAPOLI, *Statua ritratto di Virio Audenzio Emiliano consolare della Campania*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», 44 (1959), pag. 107 e ssg.

²⁰¹ S. PANCIERA, *Ex auctoritate Audenti Aemiliani viri clarissimi consularis Campaniae*, in «Studi E. Volterra», 2 (1971), pag. 271, nt. 8.

più recentemente dal Camedoca²⁰² qualche anno, fa per via di un riferimento alla *res publica coloniae puteolanae*.

Il Corcia e con lui il Beloch e il Capasso ritenevano anzi che Aversa sorgesse appunto su questa piccola contrada posta poco fuori le mura di *Atella*, con la quale era in comunicazione mediante una via resa nota dal Franchi²⁰³.



Aversa (CE) Seminario Vescovile, lapide funeraria di *Aulo Plauzio Evodo*

Databile fra la fine del I e gli inizi del II secolo²⁰⁴ l'epigrafe, che misura cm. 62x152, cui vanno aggiunti i 13 cm. di cornice, fu sterrata dalla cattedrale aversana nel 1749, e resa nota due anni dopo dal Mazzocchi, al quale era stata segnalata da Michele Arcangelo Patricelli, rettore del Seminario, e da Geronimo Serao, definiti dallo studioso capuano *virorum eruditissimorum*²⁰⁵.

Su di essa, che si sviluppa su 9 righe con lettere alte 6.3 cm. nella prima linea, 5.5 nella seconda, 3 cm. nelle linee 3-8 e 4 cm. nella linea 9, si legge:

**A. PLAVTIVS EVHODVS SIBI ET LIBERIS SVIS
A. PLAVTIO DAPHNO ET PLAVTIAE PRIMIGENIAE ET
PLAUTIAE LAVRILLAE ET PLAUTIAE FESTAE ET PLAUTIAE SVCCESSAE ET
A. PLAVTIO ABSESTO LIBERTIS LIBERTABVSQVE SVIS POSTERISQVE EORVM IS QVI
PLAVTI VOCITABVNTVR·VICVS SPV[R]IANVS CVM SVIS MERITORIS ET DIAETA
QVAE EST IVNTA HUIC MONVMENTO CVM SUI[S PAR]IETIBUS ET FVNDAMENTIS HVI
MONVMENTO CEDIT**

²⁰² G. CAMEDOCA, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoles*, in «Puteoli Studi di storia antica», I, 1977, pp. 62-98, pag.

²⁰³ C. FRANCHI, *Dissertazioni istoriche-legali su l'Antichità, Sito ed Ampiezza della nostra Liburia ducale o siasi dell'Agro e territorio di Napoli in tutte le varie epoches de suoi tempi*, Napoli 1754, pag. 87. «... si trovò da mano in mano una strada lastricata di bianco marmo: e se ne cavò buon numero di pietre grandi quadrate che avevano piano la facciata di sopra e acuta la punta di sotto, come suol dirsi a punta di diamante: dovuto chiaramente a dividere di essere porzione dell'antica strada Consolare che [...] si distendeva dal luogo chiamato ad Septimum fin dentro Atella ...».

²⁰⁴ S. RICCOBONO, I. BAVIERA, V. ARANGIO RUIZ (a cura di), *Fontes romani ante iustiniiani*, Firenze 1968-69, III, 81.

²⁰⁵ A. S. MAZZOCCHI, *Dissertatio historica de Cattedralis Ecclesiae Neapolitanae semper unicae variis diverso tempore vicibus*, Napoli 1751, pag. 211.

SI QVIS EX IS QVI SVPRA SCRIPTI SVNT HUNC MONVMENTVM AVT VICVM
SPVRIANUM
AVT DIAETA QVAE EST IVNCTA HVIC MONVMENTO VENDERE VOLENT
TVNC AD REM PVBLICAM COLONIAE PVTEOLANAЕ PERTINEBIT²⁰⁶

«*Aulo Plauzio Evodo a sé e suoi figli Aulo Plauzio Dafno, Plauzia Primigena, Plauzia Laurilla, Plauzia Festa, Plauzia Successa e Plauzio Absesto, e ai loro liberti e liberte e ai posteri di coloro che si chiameranno Plauzio. Il Vico Spuriano con le sue camere in affitto, e l'appartamento che è annesso a questo sepolcro, con le loro pareti e fondamenta appartengono a questo sepolcro. Se qualcuno di quelli sopra menzionati vorrà vendere questo sepolcro o il Vico Spuriano o l'appartamento che è annesso a questo sepolcro, allora il tutto apparterrà alla Repubblica della colonia di Pozzuoli»*

L'epigrafe, debitamente catalogata dallo Zapparrata tra le iscrizioni «giuridiche-funerarie», costituisce una sorta di «*fideicompresso contravvenzionale sotto pena di devoluzione*» con il quale tale *Aulo Plauzio Evodo*, parente forse di quel *Marco Plauzio Silvano* intestatario del famoso monumento funerario a forma cilindrica che si erge presso il ponte sull'Aniene a Tivoli, ricorda che il sepolcro che si era fatto costruire per sé e i suoi sei figli, per i suoi liberti e le sue liberte, nonché per tutti i suoi posteri, cui ne aveva trasmesso il possesso, sarebbe stato devoluto alla repubblica di *Puteoli* caso mai gli eredi avessero venduto anche una sola delle proprietà. Questo sepolcro sorgeva presso una masseria o tenuta di nome *Spuriano*, dove lo stesso era proprietario, tra l'altro, di un appartamento e di diverse camere da affittare. Anche qui va notata una particolarità grafica: sulla lapide appaiono più volte le cosiddette *I longae* che si ritrovano spesso sulle epigrafi e stanno ad indicare appunto la quantità lunga della vocale.

L'epigrafe di Chiaiano

In via del tutto ipotetica, secondo il D'Isanto (*), si potrebbe assegnare ad *Atella* anche l'ara funeraria di marmo, attualmente murata nel corridoio d'accesso della chiesa di san Nicola di Bari in Polvica a Chiaiano, presso Napoli. Non è certo, infatti, che nell'antichità questa zona appartenesse all'area puteolana così come ipotizzato da più di qualche studioso. Certo è, invece, che l'iscrizione, venuta alla luce nel 1960 in occasione di lavori di ristrutturazione, è originaria della zona poiché la chiesa sorge su una necropoli romana. Su di essa si legge:

D M
POMPONIAE L F
SATVRNINAE ET
BLAESIANO F EIVS
ET PLOCAMO MARITO
LIBERTIS LIBERTABVSQ
ET [E]JIS QVOS A PLOCAMO
MANUMITTI
VOLVIT

²⁰⁶ C.I.L., X, 3750.

«(Sacrum) D(is) M(anibus) Pomponiae L(iciniae) f(iliae) Saturninae et Blaesiano f(ilio)
eius et Plocamo marito libertis libertasbusq[ue] et [e]is quos a Plocamo manumitti
volvit»

«(Sacro) agli dei Mani di Pomponia Saturnina, figlia di Licinia. E a Plocamo suo
marito e a suo figlio Blesiano, ai liberti e alle liberte la cui manomissione ella concede
a Plocamo»



**Chiaiano (NA), Chiesa di S. Nicola,
epigrafe di Pomponia Saturnina**

La tomba di famiglia è destinata oltre che a *Pomponia*, al figlio, al marito, ai suoi liberti a quei schiavi la cui manomissione (cioè la liberazione) ella aveva raccomandato con un fidocommesso al marito. Il *nomen Pomponius*, come anche il *cognomen Saturnius* è abbastanza attestato in Campania, particolarmente nell'area flegrea, a *Puteoli*, *Misenum* e *Cumae*, ma anche a Capua. Assai raro, invece, l'altro *cognomen Blaesianus* e il grecanico *Plocamus*, tipicamente libertino.

(*) G. D'ISANTO, *Scheda n. 8* in G. CAMODECA (a cura di), in «*Puteoli Studi di Storia antica*» VI (1982), pp. 153-156, fig. 7.

L'iscrizione sepolcrale dei Verria e dei Plinia a Casacelle

Nella parte introduttiva ho fatto cenno all'epigrafe sepolcrale delle famiglie *Verria* e *Plinia*, alle quali appartenevano tra gli altri, Verrio Flacco e i famosi Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane, rispettivamente zio e nipote.

La lapide, di cui s'ignora l'attuale collocazione, era conservata fino alla metà degli anni ottanta del secolo scorso, secondo la testimonianza del Riccitiello, nel cortile di una masseria di *Casacelle*, una località posta tra le campagne di Parete e Giugliano nel

tenimento di quest'ultima cittadina²⁰⁷. Costituita da un grosso marmo che misurava cm. 120x95, si presentava perimetrata da una cornice parzialmente frantumata nel lato superiore.

Sulla lastra si leggeva:

M. VERRIVS · M · L · ABASCANTVS
M. VERRIVS M. F. FAL · CELSO · LEG. VII ·
CIRENAICAE · ET · M · VERRIO · M · F · FAL ·
FLACCO · FILIS · M · VERRIO · PRIMIGENIO
SOCIO · SVO · PLINIAE · CYCLADI · M · PLINIO ·
FAVSTO · M · VERRIO · ANTHO CYCLADIS ·
CONIVGIBVS · PLINIAE · INGENVAE · VXOR
VERRIAEC · HIGIAE · IVNIORI · LIB. LIBERTIS
LIBERTABVSQVAE SVIS ·²⁰⁸

«Marc(us) Verrius, M(arci) l(ibertus), Abascantus, M(arcus) Verrius, M(arci) f(ilius), Fa(lernus), Celso, leg(ionis) VII Cirenaicae et M(arco) Verrio, M(arci) f(ilio) Fal(ernae) Flacco, Filis M(arco) Verrio Primigenio, socio suo, Pliniae Cycladi, M(arco) Plinio Fausto, M(arco) Verrio Antho(nino) Cycladis(?), coniugibus, Pliniae ingenuae, uxor(i) Verriae Higiae iuniori lib(ertae) libertabusque suis»

«Marco Verrio Abascanto, libero di Marco, Marco Verrio figlio di Marco (della tribù) Falerna, a Celso della VII legione della Cirenaica e a Marco Verrio Flacco, figlio di Marco (della tribù) Falerna, ai figli, a Marco Verrio primogenito, suo socio, a Plinia Ciclade, a Marco Plinio Fausto, a Marco Verrio Antonino Ciclade(?), ai coniugi, alla nobile Plinia, alla moglie Verria, a Igia, la liberta più giovane, ai loro liberti e liberte»

Menzionata una prima volta dal Vignoli²⁰⁹ fu successivamente repertoriata dal Muratori²¹⁰, dal Basile²¹¹ e poi riportata sia dal Giornale *Enciclopedico Napoletano* del 1808²¹² che da una relazione a stampa redatta in occasione dell'opera di bonifica del bacino inferiore del Volturno e dei Regi Lagni da Giacomo Savarese, Presidente della Commissione Amministrativa incaricata di dirigere i lavori²¹³.

L'epigrafe di Calvizzano

Il C.I.L. assegna all'area atellana anche un'epigrafe già un tempo affissa, come testimonia l'Antinori, «in un muro che fa argine ad atrio scoperto ad una chiesa fuori l'abitato» di Calvizzano²¹⁴. Si tratta della chiesa di San Giacomo che inspiegabilmente,

²⁰⁷ F. RICCITIELLO, *op. cit.*, pp. 25-26.

²⁰⁸ C.I.L., X, 3734.

²⁰⁹ G. VIGNOLI, *De columna imperatoris Antonini Pii dissertatio accedunt antiquae inscriptiones ex quam plurimis quae apud auctorem extant, selectae*, Romae 1705, pag. 301.

²¹⁰ L. A. MURATORI, *Novus thesaurus ...*, *op. cit.*, pag. 867.

²¹¹ A. BASILE, *Memorie storiche della terra di Giugliano*, Napoli 1800, pag. 12.

²¹² *Giornale enciclopedico di Napoli*, a. 1808 t. II, pag. 197, t. III, pag. 200.

²¹³ G. SAVARESE, *Bonificamento del Bacino Inferiore del Volturno, ossia spiegazione de' provvedimenti legislativi adottati dal Real Governo, e delle opere d'arte eseguite dal Bonificamento della Maremma, dal Capo Mondragone al Promontorio Miseno*, Napoli 1856.

²¹⁴ L. A. ANTINORI, *Sillogi manoscritti*. Anton Ludovico Antinori (L'Aquila 1704-1778), arcivescovo di Lanciano prima e di Matera ed Acerenza poi, fu in veste di esperto di storia

però, l'Antinori localizza in Abruzzo nonostante riferisca di aver visitato la stessa nel 1742.

Prima di lui avevano discorso dell'epigrafe il Vignoli²¹⁵, il Muratori²¹⁶ e Mazzocchi²¹⁷. In seguito verrà citata dai vari Franchi²¹⁸, Lupoli²¹⁹, Orelli²²⁰ fino al Von Duhn, il quale recatosi direttamente a visionarla per conto del Mommsen riporta che l'epigrafe «da non molto tempo da quel luogo è stata rimossa».

Se ne ripropone il testo, che mette in evidenza le doti militari e le onorificenze ricevute per le sue imprese da *Caio Munnio Costantino*, così come rilevato dal Von Duhn e pubblicato nel C.I.L.:

C · MVNNIO · C · FIL · FAL
CONSTANTI · P · P
LEG · II · TRAINAE
CENTVRION · II · LEG · III
CYRENAICAE · ET · VII · CLA
EVOCATO · IN · FORO · AB · ACTIS
MILITI · COH · III · PRAET
ET · X · VRB · DONIS · DONATO · AB
IMP · TRAIANO · TORQVIBVS
ARMILLIS · PHALERIS · OB
BELLVM · PARTHICVM · I(te)M · AB
IMP · HADRIANO · CORONA
AVREA · TORQVIBVS · ARMILLIS
PHALERIS · OB · BELLVM · IVDEICVM
HEREDES · EX · TESTAMENTO²²¹

«C(aio) Munnio C(aii) fil(io) Fal(ernae) Costanti(no) P(rae)p(osito) leg(ionis) II
Traianae centurion(i) II Leg(ionis) III Cirenaica et VII Cla(ssis) evocato in foro ab actis
militi Com(it) III Praet(ori) et X Urb(e) donis donato ab Imp(eratore) Traiano torquibus
armillis phaleris ob bellum Parthicum i(t)em ab Imp(eratore) Hadriano corona aurea
torquibus armillis phaleris ob bellum iudaicum heredes ex testamento»

«A Caio Munnio Costantino, figlio di Caio (della tribù) Falerna, Preposito della II
legione Traianea, Centurione per due volte della III Legione Cirenaica e della VII
flotta, convocato nel Foro per azioni militari, Cavaliere, per tre volte pretore e per
dieci volte in città fatto oggetto di doni da parte dell'Imperatore Traiano con collane,
bracciali e falere per la guerra partica e parimenti dall'Imperatore Adriano con una

abruzzese, collaboratore del Muratori. Della sua attività di ricercatore e letterario, restano una cinquantina di manoscritti comprendenti gli Annali degli Abruzzi e una raccolta di iscrizioni.

²¹⁵ G. VIGNOLI, *op. cit.*, pag. 321.

²¹⁶ L. A. MURATORI, *op. cit.*, pag. 838, 3.

²¹⁷ A. S. MAZZOCCHI, *Sillogi manoscritti*. Sui manoscritti del Mazzocchi cfr. G. GUADAGNO, A. S. Mazzocchi, *op. cit.*, passim.

²¹⁸ C. FRANCHI, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila contro le pretensioni de' Castelli, Terre e Villaggi che componeano l'antico Contado Aquilano intorno al peso della Buonatenenza*, Napoli 1752, pag. 37.

²¹⁹ M. A. LUPOLI, *Commentarius in mutilam Corfiniensem Inscriptionem*, Napoli 1786, pag. 196; II ed. in prefazione alla pag. XIV.

²²⁰ J. C. ORELLI, *op. cit.*, n. 832.

²²¹ C.I.L., X, 3733 [= 3542].

corona d'oro, con collane, braccialetti e falere per la guerra giudaica, gli eredi secondo le disposizioni testamentarie (eressero)»

Per i chiari riferimenti agli Imperatori Traiano e Adriano, nonché alle guerre partiche e a quelle giudaiche l'epigrafe è sicuramente posteriore all'anno 134, l'ultimo della guerra combattuta dai romani in Giudea. Giusto qualche altra annotazione per ricordare che la carica di Preposito equivale a quello che oggi diremmo di Comandante e che le falere erano delle borchie usate come decorazioni militari.

Le epigrafi votive

Le dediche votive agli dei erano in genere molto brevi ed espresse sui materiali più disparati: dal vaso all'elmo, dall'ara alla semplice lastrina, marmorea o bronzea che fosse, e così via. Il più delle volte la formula dedicatoria si limitava ad esprimere il solo nome della divinità, seguito ovviamente dal nome dell'offerente e (particolarmente nei materiali databili all'epoca imperiale) da un verbo che esprimesse l'azione dell'offerta, di solito la formula *votum* o la sigla V.L.S. (*votum libes solvit*). Una dedica votiva di probabile provenienza atellana con queste caratteristiche, parte anteriore di una basetta costituita da due epigrafi di cui quella posteriore andata smarrita, è conservata nel Museo Archeologico di Napoli²²². Sulla parte anteriore si legge:

**(T) FLAVIUS
ANTIPATER
VNA CVM
FLAVIA ARTE
MISIA VXORE
ET ALCIDE LIB
ASCLEPIVM ET
HYGIAM
IOVI FLAZZO
V O T V M**

«T(itus) Flavius Antipater una cum Flavia Artemisia uxore et Alcide lib(er)to Asclepium et Hygiam Iovi Flazzo votum»

«*Tito Flavio Antipatro con la moglie Flavia Artemisia e il liberto Alcide, Asclepio e Igia, come voto a Giove Flazzo*»

La lettura si ripeteva parzialmente nella parte posteriore secondo il seguente dettato riportato dal C.I.L.:

**(T) · FLAVIUS · ANTI
PATER · VNA
CVM · FLAVIA · AR
TEMISIA · VXORE
IOVI · FLAZIO · VO
TVM · LIBES · SOLVT²²³**

²²² G. FIORELLI, *Catalogo ...*, op. cit., n. 1067.

²²³ C.I.L., X, 1571 [=2594].

«T(itus) Flavius Antipater una cum Flavia Artemisia
uxore Iovi Flazio votum libe(n)s solv(i)t»

«*Tito Flavio Antipatro con la moglie Flavia Artemisia
lieto scioglie il voto a Giove Flazzo*»

Il culto per Giove Flazzo di cui si fa menzione in questa epigrafe andrebbe identificato secondo il Mazzocchi²²⁴ con quello per Giove Vesuvio di cui si fa menzione in una tavola capuana riportata dal Pellegrino²²⁵.

L'epigrafe era stata ritrovata a detta del Ligorio ad Aversa²²⁶. Successivamente fu vista prima presso Geronimo Matteo Mazza dal Como²²⁷, che la ritenne, errando, proveniente dalla Puglia, e poi, qualche tempo dopo dall'Accorsio²²⁸ e dal Metello²²⁹ nella raccolta Spadafora.

Ne accennano ancora, più o meno diffusamente, anche il Panvinio²³⁰, il Capaccio²³¹, Smetius²³², Waelscapple²³³, Pighi²³⁴, Orelli²³⁵ e Gruter²³⁶.

Diversamente dall'epigrafe ora esaminata, altre volte compare invece la sigla D.D. che sta indifferentemente per *dat*, *dono dat* o *dedicat*.

²²⁴ A. S. MAZZOCCHI, *Collectio altera opusculorum*, II, Napoli 1830, pp. 33-70.

²²⁵ C. PELLEGRINO, *op. cit.*, pag. 316, il quale nel riportarla ricorda che «... gli antichi Gentili, i quali reputarono sacri i luoghi che mandavano fiamme, consacraron il Monte Vesuvio a Giove».

²²⁶ P. LIGORIO, *Cod. Neop.* 34, p. 8.9; *Cod. Visc.*, f. 46 per la sola epigrafe anteriore, Napoli, Biblioteca Nazionale.

²²⁷ I. M. COMO, in L. A. MURATORI, *op. cit.* Ignazio Maria Como è autore di diversi studi epigrafici di cui qualcuno pubblicato a stampa in una *Raccolta di opuscoli scientifici-filologici*, Venezia 1731, t. V, pp. 159-174. La silloge da cui è tratta l'epigrafe in oggetto fu segnalata al Muratori dal Mazzocchi.

²²⁸ M. ACCURSIO, *Codice Ambrosiano*, I, schede n. 39 e 40, Milano, Biblioteca Ambrosiana. Mariangelo Accursio (o Accorsi) (L'Aquila 1489-1546) fu umanista e uomo politico di grande spessore. Dopo numerosi viaggi all'estero per ragioni diplomatiche si dedicò all'attività di epigrafista rivedendo e completando con una diversa metodologia le maggiori raccolte allora esistenti. Le innovazioni che egli apportò nel metodo e nella ricerca furono ampiamente messe a frutto, ancora nell'Ottocento, dai compilatori del C.I.L.

²²⁹ G. M. METELLO, *Cod. Vat.* 6039, f. 353', Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana. Giovanni Matalio Metello (? - Colonia 1600) fu a Roma tra il 1545 ed il 1555 dove produsse diversi codici.

²³⁰ O. PANVINIO, *Cod. Vat.* 6035, f. 1.2.3, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana. Onofrio Panvinio (al secolo Giacomo Panvinio) (Verona 1530 - Palermo 1568) agostiniano, a Roma fu autore di studi storico-eruditi sulle antichità dell'Urbe.

²³¹ G. C. CAPACCIO, *Historiae Neapolitanae*, Napoli 1771, I, pag. 243.

²³² M. SMETIUS, *ms. Neap. VE.* 70, Napoli, Biblioteca Nazionale. Martino Smetius, di origini fiamminghe, visse tra il XVI ed il XVII secolo, producendo, tra l'altro, una raccolta a stampa denominata *Inscriptionum antiquarum liber ...*, Lioni 1588.

²³³ M. WAELSCAPPLE, *ms.*, f. 73-77. Maximilianus Waelscapple, canonico di Antverpien, compose nel 1604 una silloge di 195 fogli, denominata *Antiquarum Inscriptionum urbis collectanea*, attualmente conservata nella Biblioteca di Berlino con la sigla Cod. pict. A 61g.

²³⁴ S. V. PIGHI, *Cod. Lugd.*, f. 43; *Cod. mus.*, f. 4. Stefano Vivando Pighi (Campeni 1600 - Xanten 1604) fu autore anche di diverse pubblicazioni a stampa tra cui l'*Hercules Prodicius*, Antverpien 1587 e gli *Annales Romanorum*, Antverpien 1599-1615, pubblicati dopo la sua morte.

²³⁵ J. C. ORELLI, *op. cit.*, n. 1237.

²³⁶ J. GRUTER, *op. cit.*, fol. 21, 2.

E' il caso ad esempio, dell'epigrafe individuata alcuni decenni fa dallo Zapparrata nel giardino di una casa aversana, in località *Torrebianca*, dove tuttora si dovrebbe trovare²³⁷.

Per quanto all'epoca la sua provenienza fosse già nota, lo studioso aversano ne ipotizzò, alla pari di gran parte dei numerosi fusti di colonne variamente incassati nelle fabbriche civili e religiose del centro cittadino, un'origine atellana. Essa invece va assegnata, come riporta correttamente il C.I.L., tra le epigrafi puteolane²³⁸. Era stata infatti trovata secondo il Palladino «al nord della masseria *Cordiglia e delle strada Domiziana fra le rovine come pare di un ninfeo*»²³⁹ mentre secondo un altro storico locale, lo Iorio²⁴⁰ confermato dal Guarini²⁴¹ era posta «sulla creduta dogana antica di Pozzuoli, cioè sul ciglio della collina che comincia da S. Francesco dietro il tempio di Serapide».



Aversa (CE), Colonna di Torrebianca

Il reperto, realizzato in pietra calcare, alto 66 cm. e con un diametro massimo della base di 36 cm., si presenta spezzato alla sommità, verosimilmente mutilato per nascondere l'originaria rappresentazione di un fallo, il quale, ritenuto dai popoli primitivi - com'è noto - il simbolo rigenerativo della natura fu più tardi considerato dalle civiltà mediterranee una vera e propria entità divina fino a diventare oggetto di venerazione.

²³⁷ G. ZAPPARRATA, *op. cit.*, pp. 55-56.

²³⁸ C.I.L., X, 1592.

²³⁹ L. PALLADINI, *Descrizione di un sepolcro scoperto a Pozzuoli*, Napoli 1817, pag. 16.

²⁴⁰ A. IORIO, *Guida di Pozzuoli e contorni*, Napoli 1817, tab. II, n. 12.

²⁴¹ R. GUARINI, *Alcuni suggelli antichi*, Napoli 1834, pag. 59.

In Grecia questo culto si identificò nei culti di Ermete e Dioniso, a Roma in quello per *Mutinus Tutinus*, mutuandosi in seguito, specie presso le popolazioni rurali della Campania, in quello per Priapo, l'osceno vecchio barbuto raffigurato con un membro enorme. Poiché nelle tradizioni mitologiche le ninfe sono descritte come le nutrici di Ermete e Dionisio esse sono considerate anche le prime seguaci del culto dionisiaco: da qui l'uso di ispirarsi alle ninfe, ritenute dotate di potenti facoltà oracolari e terapeutiche, attraverso simbolismi fallici. Giusto appunto da un ninfeo di una ricca dimora sembra provenire - a giudicare dall'iscrizione che porta inciso - il frammento in oggetto, sul quale si legge a caratteri grandi:

**NYMPHIS
DVCENÍA · A · F
TYCHE
D D**

«Nymphis Ducsonia A. f(ilia). Tyche D(onum) D(edit)»

«Alle ninfe, Ducsonia Tyche, figlia di A(?) donò»

Siamo evidentemente di fronte ad una formula votiva dedicata alle ninfe. Con questo nome gli antichi greci designavano numerosi esseri femminili divini o semidivini che popolavano i monti, i boschi, le campagne, le acque. La venerazione per le ninfe, benché presente in tutto il mondo greco, raramente veniva espletata con culto pubblico se non in associazione con divinità maggiori.

Alcuni anni fa nel riempimento di un fossato individuato ad est del decumano massimo dell'*ager campanus*, a sud dell'ottavo cardine, fu rinvenuto un cospicuo deposito di materiali archeologici. Tra i numerosi reperti ritrovati, costituiti prevalentemente da frammenti di *dolii*, anfore, ceramiche a vernice nera, frammenti di capitelli, di rocchi e di basi di colonne, tutti risalenti alla tarda età repubblicana, furono rinvenute, tra l'altro, alcune tegole contrassegnate con bollì relativi a divinità. In particolare furono riscontrate bollì con le seguenti iscrizioni:

HERCOLE D

«Ercole d(edit)» vale a dire «*Dedicato a Ercole*»

e

VENUS HERUC

cioè «*Venere Erecina*»

che rimandano chiaramente al culto, rispettivamente di Ercole e di Venere Erecina o Erucina, come dir si voglia.

La presenza di tegole con la dedica a quest'ultima, unitamente alla presenza tra i reperti conservati nel Museo Civico di Sant'Arpino di una bella testina marmorea, copia romana del II secolo d.C di un originale greco del IV secolo a.C. la cui iconografia riconduce chiaramente all'Afrodite tipo Capua, ci consente di ipotizzare l'esistenza in Atella di un tempietto dedicato a Venere Ericina, che, come è noto, oltre che protettrice

dei marinai era anche dea della fertilità²⁴². L'ipotesi più ovvia che si può formulare circa l'ubicazione di questo luogo di culto è naturalmente il «Camp di Santa Venere», ricadente nel borgo di Campocipro presso i Regi Lagni, cosiddetto per la presenza di una chiesa campestre dedicata a questa santa, e già indicato dagli studiosi locali come sito sul quale si ergeva un tempio romano²⁴³.

Tra le epigrafi votive va classificata anche una breve scritta testimoniata dal monaco benedettino Giuseppe Bongianelli²⁴⁴ nel Palazzo Vescovile di Aversa sulla quale si leggeva:

LOCUS SACER²⁴⁵

cioè: «*luogo sacro*»



Sant'Arpino (CE), Museo Civico,
Testina di donna (Venere Ericina?)

E, ancora, una tavoletta votiva in bronzo, ritrovata nella prima metà del XVIII secolo nel fondo Pacifico sito presso il monastero dei Cappuccini tra le campagne di Aversa e Giugliano, sulla quale era inciso:

vaticinio securus

che si potrebbe tradurre:

«*tranquillo grazie al vaticinio*»

Il manufatto fu inviato in dono al Mazzocchi da don Pietro Antonio Vitale, parroco della chiesa di San Simeone di Fratta Piccola (ora Frattaminore)²⁴⁶. E lo stesso Mazzocchi ad informarci dell'esistenza presso la casa di Liborio Cirillo a Napoli²⁴⁷ di un'altra

²⁴² AA.VV., *Alcuni reperti del Museo Archeologico Atellano*, in «... consuetudini aversane», nn. 27-28 (1994), pp. 41-46, scheda n. 2 di A. PEZZELLA, pag. 43.

²⁴³ S. COSTANZO, *Marcianise Urbanistica, architettura ed arte nei secoli*, Napoli 1999, pag. 28.

²⁴⁴ G. BONGIANELLI, *cod. Vaticano 5237*, fol. 255, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana.

²⁴⁵ C.I.L., X, 3756.

²⁴⁶ C.I.L., X, 394*.

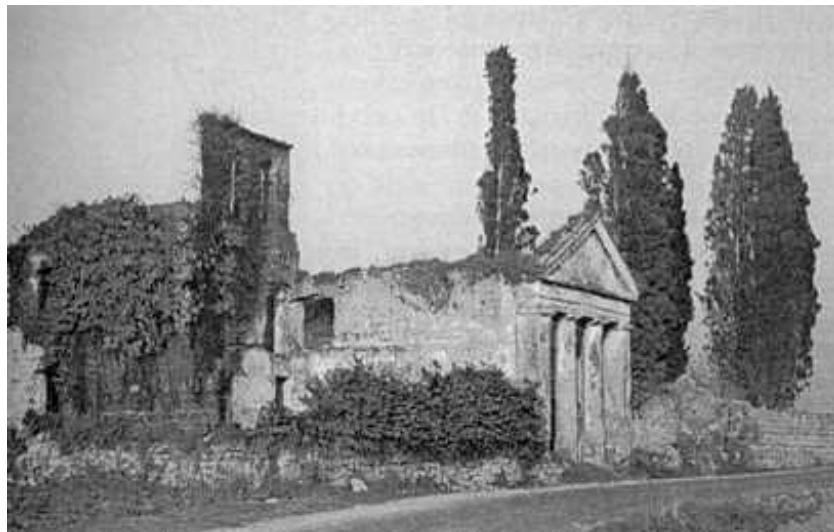
²⁴⁷ A. S. MAZZOCCHI, *Sillogia manoscritta*.

iscrizione, successivamente documentata presso la Biblioteca Nazionale di Madrid²⁴⁸, letta su un non meglio precisato oggetto domestico recuperato tra le rovine di Atella che recitava:

**C·TITEDI
MODERAT**

«C(aio) Titedi(o) moderat(i)», che si potrebbe tradurre:

«Al governatore Caio Titedio»²⁴⁹



Tempio di Santa Venere a Marcianise

Bili, un soldato atellano alla coorte pretoriana

Agli inizi degli anni trenta del secolo scorso, nella chiesa romana di Santa Prassede, che ebbe origine nel V secolo ma deve la sua quasi totale ricostruzione al tempo di papa Pasquale I (a. 820), fu rinvenuto il frammento marmoreo di una lista di soldati appartenenti ad una *cohors praetoria* (coorte pretoriana)²⁵⁰. In esso i militi, appartenenti senza dubbio ad una stessa centuria, sono indicati per nome, città di provenienza e, se del caso, per l'attribuzione speciale, che compare all'occorrenza in margine.

Ebbene, tra i soldati menzionati, costituiti prevalentemente da elementi provenienti dall'agro nocerino, notoriamente tra i più agguerriti combattenti dell'antichità, al rigo 27, troviamo anche un cittadino atellano dal nome francamente insolito, tale Bili.

Il marmo, per la presenza del nome dell'Imperatore Commodo si fa datare intorno agli anni 185-186.

La coorte era un'unità tattica della legione nell'esercito romano, corrispondente grosso modo al moderno battaglione; ciascuna legione ne comprendeva 10. Ogni coorte era costituito da tre manipoli, ciascun manipolo da due centurie. Il numero di soldati componenti le coorti variò col tempo e con i bisogni. Esse, dirette da ufficiali romani, erano costituite dai provinciali e dagli alleati e con le ali di cavalleria ausiliaria

²⁴⁸ E. HÜBNER, *Die antiken Bildwerke in Madrid*, II, 4975, 62, Berlino 1862.

²⁴⁹ C.I.L., X, 404.

²⁵⁰ A. M. COLINI, *Frammento di una lista militare trovata a Roma, nella chiesa di Santa Prassede*, in «Bullettino comunale di Roma», LVIII (1930), pp. 153-161.

formavano gli eserciti provinciali. Un'unità speciale di coorte fu la cosiddetta *cohors praetoria*, che in età repubblicana era addetta al comandante. Più tardi, mantenendone il nome, Augusto ne fece la guardia imperiale affidandole il delicato compito di difenderlo oltre che nel palazzo, durante le ceremonie ufficiali, i viaggi, le guerre. I pretoriani, come venivano chiamati, reclutati originariamente tra gli italici, preferibilmente tra gli oriundi del Lazio, dell'Umbria e dell'Etruria e, solo successivamente tra le altre popolazioni, erano di stanza nei *castra praetoria*, situati alla periferia nord-orientale di Roma²⁵¹.



Pretoriano romano

L'epigrafe di Tomi

Nel 1861 esplorando tra le rovine di *Tomi*, l'antica città romana sulle rive del mar Nero, un cittadino francese, tale Mori, residente nella vicina Iglitza, rinvenne numerose epigrafi latine e greche, la maggior parte delle quali furono inviate a Parigi all'Accademia di Francia per essere studiate e pubblicate da Desjardins²⁵² e Boissière²⁵³. Tra le varie epigrafi, ora conservate nella Biblioteca pubblica della capitale

²⁵¹ M. DURRY, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1968.

²⁵² E. DESJARDINS, corrispondenza in «Annali Instituti Archeologici», 1868, pp. 58-85; in «Rendus de l'Académie des scéances des inscriptioes et belles lettres» (1868), pp. II e ssg., pag. 55; in «Revue archéologique», n. 17 (1868), pag. 272.

²⁵³ G. BOISSIÈRE, *Rapport sur une mission archéologique et épigraphique en Moldavie et Valachie*, in «Archives des missions scientifiques», II ser., Vol. IV (1867), pp. 181-221.

francese, una era dedicata a *Lucio Annio*, indicato, tra l'altro come *cur(atori) Neap(olis) et Atell(ae)*, curatore cioè delle città di *Neapolis* e di *Atella*.

L'epigrafe era affissa all'angolo della casa di un certo *Veneziano* di professione taverniere sita di fianco al Foro Massimo della città, distrutto agli inizi del Novecento per far posto agli attuali insediamenti abitativi.

MARMETTINO			COS.
SP	SCANTIVS	A PRILI	S· MVF.
	C CENTVLLIVS	P RIMITIV	S· CREM
	C TERENTIV	S FORTI	S· TRID
	C SECUNDIEN	P RIMV	S· MED
	L VALERIV	S MAXIMV	S· MED
	M VELCENNIVS	FORTVNATV	COR
	C CASSIV	S SECUNDIN	MED
SP	C SVLL	A SEVERV	S· NOV
	C PAPIRIV	S VALERIAN	VER
RQ	L DASTIDIV	S PRISCV	S· ASTO
<hr/>			
	IMP · COMMODO	· IIII ·	COS
	L VALERIV	S VALERIAN	TAV
	P ANNEIV	S FELI	X· LEPR
BV	C MARTIV	S VERV	S· CERI
	C DAMITIV	S A V G V R I N	ARIM
	C REVIDIV	S M A X I M V	AQVI
	T CLONIV	S DEXTE	R· FANF
	Q PETILIV	S SEVERIAN	CREM
	T ALPIV	S RODANVS	TIAN
	P TITVSIV	S PRIMITIVS	VOLS
<hr/>			
	MARVLLO		COS
	L NERAIIV	S EQUESTRE	R· NCA
	T FLAMIN	S	O· AST
	L BE	NV	S NCA
	C	CESE EN	S· ARI
	L V	S EM RINV VRM	
	C	BILI	S· ATREL
		SCVLIN CELE	
		RV	S VOL
	C	R	VERC
		MAXIM V S OST	
		SV	S FIRPI
<hr/>			
	malerno		COS
		PONTIAN	CRE
		PROCVLIN	CLV
	C	IA NVARIVS	ATE
	C	SEVERV	S FLO
		MAXIMIA RO	
		GALLV	S· NEA
<hr/>			
	IMP · COMMODO	· V ·	COS
		VICTO	R· RAV
M		VICTORI	RAV
C		PAPIRIVS	DVR
C C		CORDVS	LEPR
M MARCELLU		S ATTIANV	MED

Su di essa si leggeva, secondo la leggenda che ne dà il C. I. L.:

L. ANNIO · L · F · QVIR · ITALICO
HONORATO · COS · SODAL
HADRIANALI · LEG · AVG · PR · PR
PROV · MOES · INF · CUR · OPER
PVB · CVR · NEAP · ET · ATELL · PRAEF
AER · MILIT · LEG · LEG · XIII · GEM ·
IURIO · PER · FL · ET · UMBRIAM ·
CVR · VIAE · LAVIC · ET · LAT · VETER

**PRAETORI · QVI · IVS · DIXIT · INE
 CIVL · ET · CIVIC · ET · PEREG · TRIB ·
 P · Q · PROV · ACHAIAE · SEVIR
 TVRMAR · EQV · IIII · VIR · VIAR
 C CVRANDARVM
 FL · SEVERIANVS · DEC · ALAE
 T · ATECTORM · SEVERINAE
 CANDIDATVS · EIVS²⁵⁴**

«L(ucio) Annio f(ilio) L(ucii) Quir(iti) Italico Honorato, co(n)s(uli) sodal(i) Hadrianali, leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetori) prov(inciae) Moes(iae) inf(erioris) cur(atori) oper(um) pub(licorum) cur(atori) Neap(olis) et Atell(ae) praef(ecto) aer(arii) milit(aris) leg(ato) leg(ionis) XIII gem(inae) iurid(ico) per Fl(aminiam) et Umbriam cur(atori) viae Lavic(anae) et Lat(inae) veter(i) praetori qui ius dixit in(t)e(r) civ(es) et cives et pereg(rinos) trib(unus) P(otestate) p(lebis) q(uaestori) prov(inciae) Achaiae sevir(o) turmar(um) equ(estrium) IIII vir(o) viar(um) curandarum Fl(avius) Severianus dec(urio) alae I Aectorum et Severinus candidatus eius»

«A Lucio Annio Italico Onorato, figlio di Lucio (della tribù) Quirina, console, sodale di Adriano, legato di Augusto, proprietore della provincia della Mesia Inferiore, curatore delle opere pubbliche, curatore delle città di Napoli e Atella, prefetto dell'erario militare, legato della legione XIII Gemina [Pia Fidelis], giudice per le regioni Flaminia e Umbria, sovrintendente alle antiche vie Labicana e Latina, esperto pretore che amministrò la giustizia tra i cittadini e tra i cittadini e gli stranieri, tribuno della plebe, questore della provincia Acaia, seviro della classe equestre, quattuorviro delle vie di cui doveva occuparsi, Flavio Severiano decurione delle milizie ausiliarie di terra degli Ateci e Severino candidato da lui raccomandato»



Vestigia romane di Tomi sullo sfondo della moderna Costanza

Il redattore del testo epigrafico ha variamente distribuito nell'epigrafe il ricchissimo *cursus honorum* del personaggio celebrato che va dalla carica di console a quella di proprietore di Augusto in *Mesia* (l'attuale Romania), da quella di curatore delle opere pubbliche a quella di curatore di *Neapolis* ed *Atella*, dall'importante incarico di prefetto dell'erario militare a quello altrettanto importante di legato legionario, dalla prestigiosa investitura di giudice a quella di ispettore delle strade, e, ancora, da pretore a tribuno della plebe, da questore a *seviro*, da quattuorviro a sodale di Adriano.

²⁵⁴ C.I.L., III/2, 6154.

Il pretore era in origine una carica unitaria riservata ai membri del collegio minore dei consoli, purché con un'età inferiore ai trent'anni, destinata sia al governo della provincia, sia all'impiego militare. Successivamente il suo numero fu elevato prima al numero di sei e poi di otto.

Il *praetor peregrinus* era invece il pretore preposto a dirimere le controversie tra i cittadini romani e gli stranieri.

I *quaestori*, che non potevano avere un'età inferiore ai venticinque anni, coadiuvavano, invece, in numero di due, e con funzioni ausiliare, il console.

Tuttavia, in età augustea, ebbero anche giurisdizione criminale. Rivestire la carica di questore apriva l'accesso al Senato.

Per quanto concerne l'appartenenza alla gens *Annia* va detto che questa era un'antica famiglia romana di condizione plebea documentata anche da iscrizioni etrusche ed osce. Assurse ad una certa importanza nel III secolo a.C. Uno dei membri più famosi fu *Tito Annio Milone* oppositore di Clodio e marito di Fausta la figlia di Silla. In epoca imperiale fu resa illustre da ben due imperatori: Marco Annio Varo più noto come Marco Aurelio (161-180) e Marco Annio Flaviano (a. 276). Un altro membro della famiglia, *Lucio Annio Viniciano* pretendente al trono fu tra i congiurati contro Caligola (era peraltro tra i presenti al suo assassinio) ma fu costretto al suicidio da Claudio per aver ordito una nuova congiura. In Campania gli *Annii* sono bene attestati in età repubblicana fra i magisteri capuani²⁵⁵ ed in età giulio-claudia a *Puteoli*²⁵⁶. Allo stesso *Lucio Annio* di cui si fa menzione nella suddetta iscrizione onoraria sono intestate le iscrizioni apule nn. 1071 e 1072 registrate dal Mommsen²⁵⁷ risalenti non si sa bene se al tempo in cui era imperatore Caracalla (211-217) o Elagabalo (218-222); in ogni caso allorquando il nostro era passato dalla carica di pretore a quella di comandante della XIII legione gemina nella prima evenienza, e quando era tornato a Roma per amministrare la prefettura dell'erario militare nella seconda. In tali iscrizioni viene altresì fatta menzione della sua carica di sacerdote salio.

I dedicatari dell'epigrafe sono un certo *Severino*, amico o parente di *Lucio Annio*, e tale *Severiano*, decurione dell'*Ala I Atectorum*, un distaccamento di truppe ausiliarie, che con la *Cohors I Cilicum* e la *Cohors I Flavia Commagenorum* aveva sede a *Tomi*²⁵⁸.

Questa città, corrispondente all'odierna Costanza, era stata fondata nel VII secolo a.C. da Mileto. Contesa fra Bisanzio e Callati per la sua posizione strategica sul *Ponte Eusino* (il mar Nero), perse nel III secolo a.C. la sua autonomia per poi riacquistarla brevemente fino a che, nel 71 a.C. fu assoggetta a Roma da Lucullo. Conquistata dai Traci nel 60 a.C. ritornò ai romani con Marco Licinio Crasso nel 29. Fu capoluogo della *Mesia Inferiore*, la regione indicata anche con il nome di *Ripa Thracia* e identificabile grossso modo con l'attuale Romania, una delle due province in cui fu divisa da Domiziano la *Mesia*, il paese dei *Moesi*, tribù tracica la quale abitava oltre che la regione del basso Danubio, una parte delle odierne ex repubbliche jugoslave e della Bulgaria. Sottomessa a Roma nel 29 a.C. da Marco Licinio Crasso la *Mesia* fu sottoposta prima ad un prefetto e poi alla provincia della Macedonia²⁵⁹. La via *Latina*,

²⁵⁵ M. W. FREDERIKSEN, *Repubblican Capua: a Social and economic Study*, in «Papers of the British School at Rome», 14 (1959), pag. 112.

²⁵⁶ G. CAMODECA, *La gens Annia puteolana in età giulio-claudia*, in «Puteoli Studi di storia antica», III (1979), pp. 17-34.

²⁵⁷ C.I.L., X, 1071-1072.

²⁵⁸ E. CONDURAGGI, *L'organizzazione politica militare e amministrativa della Dobrugia*, in catalogo della mostra «Civiltà romana in Romania», Roma, Palazzo delle Esposizioni, febbraio-aprile 1970, Roma 1970, pp. 49-56.

²⁵⁹ L. PARETI, *Storia di Roma*, Torino, 1953-61, voll. III e IV; Catalogo della mostra «Civiltà romana ...», op. cit., passim.

una delle più antiche vie che originavano da Roma, divenne nel IV secolo a.C., quando fu lastricata e prolungata fino a *Casilinum*, la più importante strada di comunicazione dell’Italia meridionale dopo l’Appia. Superando i monti Tuscolani e i colli Albani metteva in comunicazione l’Urbe con alcuni importanti centri quali *Ferentinum*, *Frusino*, *Arpinum*, *Aquinum*, *Teanum* e *Cales* ricollegandosi all’Appia, da cui originava, poco prima di *Casilinum*. La via Labicana era una delle più antiche vie dell’agro romano che conduceva da Roma a *Labicanum*, l’antica località nelle vicinanze del monte Compatri, oggi nota come Labico. Dopo un percorso in comune con la Prenestina e con la Casilina raggiungeva *Labicanum* attraverso la valle della Morte e San Cesareo, andandosi a congiungere con la via *Latina*. Lungo la Labicana si conservano il mausoleo di Sant’Elena detta volgarmente Tor Pignattara e le catacombe dei Santi Marcellino e Pietro. A proposito di vie va osservato come un altro consistente gruppo di iscrizioni, molto importante per la ricostruzione del sistema viario nell’antichità, è quello che compare sui cippi miliari, i cosiddetti *lapides miliares* o *columnae miliares*, costituiti generalmente da colonne di marmo pesantissime, che recano scolpite in alto un numero che indicava la distanza in miglia da una data località. L’uso di tali cippi, altrimenti denominati semplicemente *lapides*, fu introdotto dal tribuno della plebe Caio Gracco, per usi militari ma anche per confortare i viandanti che affrontavano i massacranti spostamenti da una città all’altra, fornendo loro indicazioni circa il cammino fatto e quello ancora da fare. Sui cippi eretti successivamente all’Imperatore Augusto compare talvolta anche il nome degli imperatori che di volta in volta si occuparono del riassetto delle pubbliche vie.

Nell’antichità l’*ager atellanus* era solcato oltre che dalla via *Atellana* e dalla via *Consolare Campana* di cui abbiamo già discorso, dalla via *Cumana* che da Cuma attraverso gli attuali abitati di Qualiano e Giugliano portava ad *Atella*, e dalla via *Antiqua* che proveniente da *Liternum* pure terminava ad *Atella*²⁶⁰. Dal ciglio di una di queste tre strade proviene certamente la colonna miliare in marmo, ancora visibile ad Aversa, all’angolo tra corso Umberto e via S. Nicola, ma già citata nel passato sia dallo Stefanonio²⁶¹ che dal Pratilli²⁶² sulla quale si legge:

**XVIII
SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS²⁶³**

«XVIII [miglio]
*Il Senato
e il popolo
Romano»*

²⁶⁰ G. CORRADO, *Le vie romane, da Sinuessa e Capua a Literno, Cuma, Pozzuoli, Atella e Napoli*, Aversa 1927; D. STERPOS, *op. cit.*, pag. 9 e ssg.; E. DI GRAZIA, *Le vie osche nell’agro aversano*, in «Rassegna Storica dei Comuni», a. I, nn. 5/6, (1970), pp. 276-290.

²⁶¹ G. P. STEFANONIO, ms., f. 113. Giovanni Pietro Stefanonio, vicentino, vissuto nella prima metà del Seicento, scrisse, tra l’altro, il *Gemmae antiquitus sculptae a Petro Stephanonio collectae et declaritionibus illustratae*, Roma 1627 ed una silloge già nella Biblioteca del Bormann a Lioni. In un’altra silloge, descritta ed illustrata da Scipione Mazzella, attribuì ad Atella diverse epigrafi di chiara origine capuana (C.I.L., X, 3833, 3917, 4166, 4239).

²⁶² F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 155.

²⁶³ C.I.L., X, 6947 [= 934*].

La colonna, alta poco più di 70 cm., è l'unica delle tante colonne vero o false che fossero - descritte dalla letteratura erudita dei secoli scorsi e non più rintracciabili, tra cui si segnalano numerosi analoghi miliari riportati dal Pratilli²⁶⁴ e rubricati dal Mommsen tra i sospetti o falsi, ubicati rispettivamente nelle campagne di Aversa (*in silva S. Martini*) contrassegnato col n. XVII e dalla sottostante epigrafe puntata *s.p.q./r.* che sta per *Senatus Populusque Romanus*²⁶⁵; di Grignano (*in silva dicta il Boscherello*) contrassegnato col n. XIX e dalla sottostante epigrafe puntata *s.p.q./r.*²⁶⁶), a Casapuzzano contrassegnato col n. VII e dalla sottostante epigrafe puntata *s.p.q./romanus*²⁶⁷; a Giugliano (*prope eccl. S. Sophiae*) contrassegnato col solo n. IX²⁶⁸; e ancora ad Aversa (*in angulo fori prope cath.*) contrassegnato col n. XIII²⁶⁹ e a Casaluce (*in castello*) contrassegnato col numero XIII e dalla sottostante epigrafe a lettere intere *Senatus Populusque Romanus*²⁷⁰.



Aversa (CE), Colonna miliare
in Corso Umberto I

Va ancora ricordato in proposito che numerose di queste pietre miliari ritrovate in zona furono illustrate da Giorgio Gualtieri, come egli stesso ricorda in un'annotazione a margine delle sue Tavole siciliane, al vescovo di Aversa Carlo Carafa²⁷¹.

Ritornando al nostro miliare il Parente lo ritenne proveniente dalla Domitiana; per la precisione da un punto posto a 5 miglia da *Liternum*²⁷².

²⁶⁴ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pp. 181, 201, 215 e 338.

²⁶⁵ C.I.L., X, 1030* [= 929*].

²⁶⁶ C.I.L., X, 1031* [= 930*].

²⁶⁷ C.I.L., X, 1033* [= 933*].

²⁶⁸ C.I.L., X, 1034* [= 934*].

²⁶⁹ I.L.R.N., 934.

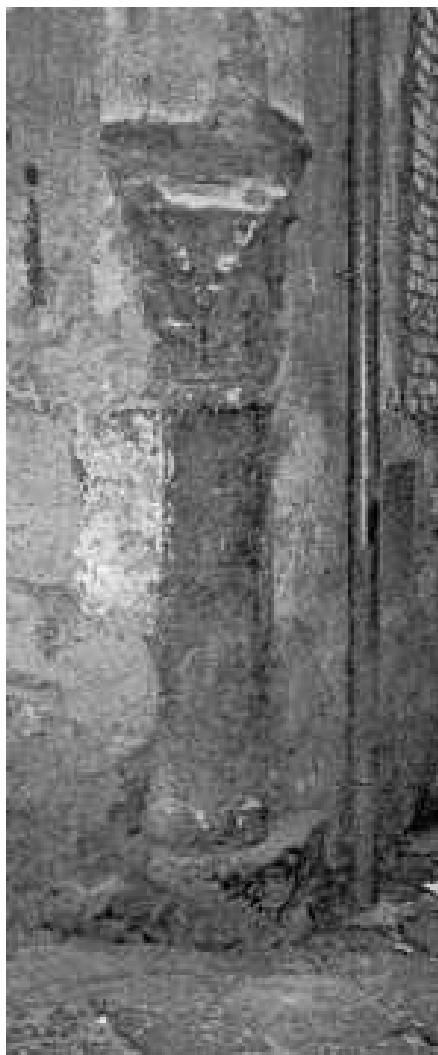
²⁷⁰ C.I.L., X, 1035* [= 934*].

²⁷¹ G. GUALTIERO, *Siciliae et Bruttiorum antiquae tabulae*, s.l., 1624-25.

²⁷² G. PARENTE, *op. cit.*, I, pp. 226-227.

L'epigrafe di Aversa

Benché non indicata nell'iscrizione, la patria dei liberto *Cesonio Achille*, il dedicante di questa epigrafe trovata ad Aversa nei primi anni sessanta del secolo scorso fu sicuramente *Atella*, da cui, altrettanto sicuramente, il massiccio cippo parrebbe provenire. Lo comproverebbero la presenza in città di numerosi reperti, soprattutto colonne e rotti di colonne, provenienti dalle rovine dell'antica città, e la considerevole mole del manufatto, che lungo e largo 65 cm., alto 130 cm., ben difficilmente poteva essere stato trasportato da un posto più lontano. Romano era invece Lucio Cesonio Ovinio Manlio Rufiniano Basso, l'intestatario del lunghissimo e prestigiosissimo *cursus honorum* che occupa quasi completamente la superficie del cippo.



Aversa (CE) Colonna con capitello corinzio murata nella Chiesa della Divina Pastora in Via Parente

In ogni caso la lunga epigrafe, resa nota dal Barbieri, recita:

**L. CAESONIO · OVINIO · MANLIO
RUVFINIANO · BASSO C · V · CONS · II ·
PONTIF · MAIORI · PONTIF · DEI ·
SOLIS · SALIO · PALATINO · PRAE
FECTO VRBIS · COMITI · AUGG ·**

**IUDICI · SACRARVM COGNITIO
 NUM · VICE CAESARIS · SINE APPEL
 LATIONEM COGNOSCENDI · INTER
 FISCVM · ET · PRIVATIS · ITEM · INTER
 PRIVATOS ROMA ET IN PROVINC
 AFRICA · ELECTO A DIVO PROBO
 AD PRE//NDUM · IVD · MAG ·
 PROCOS · PROVINC · AFRIC · TERTIVM
 CVRAT · COL · CARTHAG · LEG · PRO
 VINC · AFRIC · CARTHAG · CVRAT
 ALBEI · TIBERI · ET · CLVACARVM
 SAC · VRB · CURAT · R · P · VENEVENT (!)
 PRAET · CAND · QVAES · CAND ·
 SEVIRO · TURMAE · DEDVCENDAE
 TRIVMVIRO · KAPITALI
 PATRONO · PRAESTANTISSIMO
 CAESONIVS · ACHILLEVS · LIB///VS · POS²⁷³**

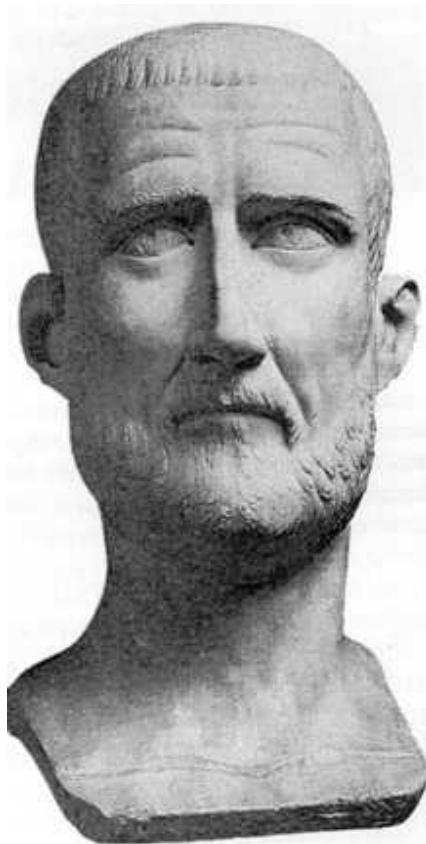
«L(ucio) Caesonio Ovinio Manlio Rufiniano Basso C(larissimo) V(iro) C(onsuli) Pontif(ici) Maiori Pontif(ici) Dei Solis salio palatino Praefecto Urbis Comiti Augg(ustorum) Iudici sacrarum cognitionum vice Caesaris sine appellationem cognoscendi inter fiscum et privatis item inter privatos Roma et in provinc(ia) Africa Electo a divo Probo ad Pre[side]ndum Iud(icio) Mag(no) Proco(n)s(uli) Provinc(iae) Afric(ae) Tertium Curat(ori) Col(oniae) Carthag(inensium) Leg(ato) Pro(vinciae) Afric(ae) Carthag(ine) Curat(ori) albei Tiberi(s) et cluacarum sac(rae) Urb(is) curat(ori) r(ei) p(ubblica) Benevent(anorum?) Praet(ori) cand(idato) Quaes(tori) cand(idato) Seviro Turmae Deducendae Triumviro Kapitali Patrono Praestantissimo Caesonius Achilleus lib[ert]us pos(uit)»

«A Lucio Cesonio Ovinio Manlio Rufiniano Basso, uomo illustrissimo, Console, Pontefice Massimo, sommo sacerdote del dio Sole, salio, funzionario di corte, prefetto della città, cavaliere degli Augusti, giudice delle inchieste di carattere sacro al posto di Cesare, con diritto di giudicare anche senza titolo contese tra il fisco e i privati e parimenti tra i privati a Roma e nella Provincia d'Africa, eletto dal divino Probo a presidente giudice magno, proconsole della provincia d'Africa, per la terza volta sovrintendente alla colonia di Cartagine, legato della provincia d'Africa a Cartagine, sovrintendente al bianco Tevere e alle sacre cloache della città, amministratore degli affari di stato dei Beneventani, candidato alla pretura, candidato alla questura, seviro della classe Deducenda, sommo triumviro, patrono eccellente, il libero Cesonio Achille pose»

L'epigrafe testimonia, tra l'altro, la divinizzazione di Marco Aurelio Probo, imperatore dal 276 al 282. Nato a Sirmio nel 232 svolse nell'esercito una fortunata carriera che lo portò all'acclamazione imperiale subito dopo la morte di Tacito. Le vicende del suo regno s'identificano con le sue imprese militari, numerose e tutte vincenti. Tra l'estate del 276 e il 281 sconfisse infatti i Goti, liberò la Gallia dai germani ed organizzò le spedizioni contro gli imperatori Saturnino in Oriente, Proculo e Bonoso in Occidente,

²⁷³ G. BARBIERI, *Nuove iscrizioni campane*, in «Österreichische Akademie der Wissenschaften Akte des IV Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik (Wien, 17-22 sept. 1962)» Vienna 1964, pp. 40-50.

Stava preparando una spedizione contro i persiani quando fu ucciso dai suoi stessi soldati irati per l'imposizione di vasti lavori di bonifica organizzati per sottrarli all'ozio²⁷⁴.



Roma, Museo Capitolino
Ritratto di Probo

L'epigrafe di Villa di Briano

Secondo il Beloch²⁷⁵, il Castaldi²⁷⁶, e più recentemente secondo Guadagno²⁷⁷, era probabilmente atellana anche la seguente iscrizione adespota ritrovata impiegata a Villa di Briano nella chiesa di Santa Maria, attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli:

SIGNA · TRANSLATA EX ABDITIS
LOCIS AD CELEBRITATEM
THERMARVM SEVERIANARVM
AVDENTIVS · AEMILIANVS · VC · CONS
CAMP · CONSTITUIT DEDICARIQVE PRECEPIT
CVRANTE IANNONIO CRY SANTIO V · P²⁷⁸

²⁷⁴ G. VITUCCI, *L'imperatore Probo*, Roma 1952.

²⁷⁵ J. BELOCH, *op. cit.*, pag. 374.

²⁷⁶ G. CASTALDI, *op. cit.*, pag. 81.

²⁷⁷ G. GUADAGNO, *Virius Audentius Aemilianus, consularis Campaniae et proconsul Africæ*, in «Opuscola Romana (Acta Inst. Rom., Regni Sueciae)», 7 (1969), pag. 247, fig. 9; IDEM, *Nuove iscrizioni di Pozzuoli*, in «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche dell'Accademia dei Lincei», 30 (1975), pag. 377.

²⁷⁸ C.I.L., X, 3714 [= 3612].

«Signa translata ex abditis locis ad celebritatem thermarum Severianarurn audentius Aemilianus, v(ir) c(larissimus) cons(ul) Camp(aniae) constituit dedicarique precepit curante Iannonio Crysantio v(iro) p(erfectissimo)».

«Emiliano, uomo illustrissimo, console della Campania più arditamente fece fermare le insegne trasportate da luoghi segreti in occasione della celebrazione delle terme di Severo ed ordinò che fossero inaugurate; se ne occupò Iannonio Crisantino, uomo perfettissimo»

Schedata nel C.I.L. sotto *Liternum* l'epigrafe testimonia che *Iannonio Crisanzio, vir perfectissimus*, curò l'abbellimento delle terme Severiniane durante il governo della Campania di *Viro Audenzio Emiliano*, e cioè nel 375-76, facendovi trasferire alcune statue.

Dove sorgessero queste terme non è dato sapere con certezza. Il Castaldi ipotizzò andassero identificate con i ruderi, popolarmente denominati come *il Castellone*, ancora visibili alla periferia di Orta; indicativo quanto scrive in proposito (... *non ci sembrerà di allontanarci dal vero rilevando in quelle fabbriche gli avanzi di una Terma, alle quali si potrebbe riferire l'epigrafe*)²⁷⁹. Di diverso avviso sono altri autori tra cui il Camedoca, il quale, dopo aver ricordato le origini puteolane di *Iannonio Crisanzio*, riferisce l'epigrafe a uno dei due grandi complessi termali di *Puteoli*, il cosiddetto tempio di Nettuno e il *Bagno Ortodontico*²⁸⁰.

L'epigrafe era stata segnalata una prima volta, reimpiegata a Villa di Briano, alla fine del Seicento dal Doni²⁸¹ e poi via via dai vari Fabretti²⁸², Martorelli²⁸³, Pratilli²⁸⁴, Donati²⁸⁵, Ignarra²⁸⁶, Lupoli²⁸⁷, Gervasio²⁸⁸, Winckelmann²⁸⁹, Orelli²⁹⁰ e Fiorelli²⁹¹.

Le iscrizioni dell'età costantiniana: le epigrafi di Serino e Grumo Nevano

Due delle più importanti epigrafi imperiali riguardanti Atella che ancora si conservano risalgono agli ultimi anni dell'Impero di Costantino il Grande e si riferiscono, l'una, ai lavori di restauro del grandioso Acquedotto del Serino, l'altra alla celebrazioni della

²⁷⁹ G. CASTALDI, *op. cit.*, pag. 81.

²⁸⁰ G. CAMEDOCA, *Ricerche su Puteoli tardoromana* (fine III-IV secolo), in «Puteoli Studi di storia antica», IV-V (1980-81), pp. 59-128, pag. 90.

²⁸¹ G. B. DONI, *Codice Vaticano 7113*, fol. 44, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

²⁸² R. FABRETTI, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis osservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus Gruteanis*, Roma 1702, 280, 173.

²⁸³ I. MARTORELLI, *op. cit.*, pag. 541.

²⁸⁴ F. M. PRATILLI, *De Consolari della provincia della Campania*, Napoli 1757, pag. 48.

²⁸⁵ S. DONATI, *op. cit.*, 217.5.

²⁸⁶ N. IGNARRA, *De Palaestra Neapolitana commentarius in inscriptionem athleticam*, Napoli 1770, pag. 130.

²⁸⁷ M. A. LUPOLI, *Iter Venusium vetustis*, Napoli 1793, pag. 105.

²⁸⁸ A. GERVASIO, *Osservazioni sulla iscrizione di Marvozio Lolliano in Pozzuoli*, Napoli 1846, pag. 130.

²⁸⁹ J. J. WINCKELMANN, *Werke heransgegeben von C. L. Fernow, H. Meyer, L. Schulze*, Dresda 1808-20, II, pag. 23.

²⁹⁰ J. C. ORELLI, *op. cit.*, 3275.

²⁹¹ G. FIORELLI, *Giornale ...*, *op. cit.*, 1851, pag. XVI; IBIDEM, 1861, n. 8-10, pag. 289; IDEM, *Catalogo ...*, *op. cit.*, 1868, n. 1405.

magnanimità dimostrata dal senatore atellano *Caio Celio Censorino* nei confronti della patria e dei suoi concittadini.



Napoli, Museo Archeologico
Nazionale Statua marmorea di
Viro Audenzio Emilianus



Il “Castellone” come si presenta oggi

Si tratta, pertanto, di due epigrafi appartenenti alla categoria degli Elogia, iscrizioni commemorative le cui componenti essenziali erano i dati biografici del personaggio celebrato, il suo *cursus honorum*, le sue *res gestae*.

a) l'epigrafe di Serino

Gli acquedotti pubblici costituiscono una delle prove tangibili della munificenza di Roma verso i propri sudditi. Sesto Giulio Frontino (ca. 40-104) che di acquedotti se ne intendeva come nessun altro nell'antichità scrive in proposito: «*La custodia degli acquedotti è un affare degno di un governo da farsi con un maggior ardore poiché è questo il principale segno della grandezza dell'impero*»²⁹². E ancora, in tempi più recenti, scrive lo storico francese Carcopino: «*La conduzione dell'acqua a spese dello stato era stata concepita dai romani come un servizio puramente pubblico, da cui l'interesse privato fu escluso fin dalle origini ed esso continuò a funzionare sotto l'impero "ad usum populi" cioè a vantaggio della comunità senza riguardo all'interesse dei privati*»²⁹³.

Nella sola *Urbe*, dal 312 a.C. al 109 d.C. ne furono costruiti ben dieci; altrettanto numerosi furono quelli realizzati in Gallia, nella penisola Iberica, in Africa, in Asia Minore e nel resto d'Italia.

In particolare, durante l'età augustea, la Campania beneficiò della costruzione dell'acquedotto del Serino, il più grande d'Italia.

La grandiosa opera oltre che per assicurare il rifornimento d'acqua ai maggiori centri della regione fu realizzata tenendo conto delle esigenze del porto commerciale di *Puteoli*, e non ultimo, dei bisogni del monumentale serbatoio della stazione navale di *Misenum*, base marittima militare del Tirreno.

Le trasformazioni indotte dall'arrivo del nuovo acquedotto dovettero essere non poche: i segni di esse si possono cogliere a Pompei dove dai resti archeologici si intuisce a chiare lettere che una capillare rete di distribuzione dell'acqua in tutti i quartieri cambiò totalmente il volto delle abitazioni private con statue-fontane, ninfei, triclini acquatici, fontane pubbliche e non ultime, con grande vantaggio economico, con un pullulare di lavanderie. Un indizio delle migliorate condizioni di vita intercorse anche ad *Atella* in seguito all'arrivo dell'acquedotto si potrebbe ravvisare nelle terme annesse ad una ricca *domus* restaurata in epoca tardo-repubblicana scoperta dallo Johannowski negli anni '60 del secolo scorso²⁹⁴ e nelle condutture d'acqua venute alla luce più recentemente²⁹⁵.

Una grande e bella iscrizione scoperta nel 1938 durante i lavori di allacciamento della cosiddetta sorgente *Acquaro*, sull'altopiano avellinese, all'acquedotto di Napoli, ci dà, con la notizia dei restauri compiuti fra luglio e novembre del 324 d.C, anche i nomi delle città della regione servite dal ripristinato acquedotto, e cioè, in ordine di importanza: *Puteoli, Neapolis, Nola, Atella, Cumae, Acerrae, Baiae e Misenum*²⁹⁶. I restauri, ricordati peraltro da un importante fonte coeva, il *Liber Pontificalis*, furono fatti eseguire da Costantino²⁹⁷. L'acquedotto è menzionato ancora in una costituzione dell'Imperatore Onorio del 28 dicembre del 339, indirizzata al *praefecto praetorio* d'Italia Valerio Messala (*Codex Theodosianus*, XV 2.8)²⁹⁸.

²⁹² *Sextus Iulii Frontini de aquae ductu urbis Romae*, edizione a cura di C. KUNDEREWICZ, Lipsia 1973, pag. 132.

²⁹³ J. CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma*, Bari 1941, pp. 49-50.

²⁹⁴ W. JOHANNOVSKY, *Atella*, in «*Fasti Archeologici*», XXI (1966), 2365.

²⁹⁵ C. TRIMMLICH BENCIVENGA, *op. cit.*, pag. 7, nt. 24.

²⁹⁶ Ancora oggi, il moderno Acquedotto del Serino, insieme all'Acquedotto di integrazione e di riserva di Lufrano, realizzato a far data dal 1946, garantisce l'alimentazione idrica di Napoli e di ben altri 73 comuni della Campania.

²⁹⁷ *Liber Pontificalis* (ed. DUCHESNE, Parigi 1886-92, rist. anastatica 1955-57, I, pag. 186, XXXIII).

²⁹⁸ G. CAMODECA, *Ricerche ...*, *op. cit.*, pag. 84 e nt.72.



**Epigrafe celebrativa dei restauri
dell'Acquedotto Augusteo di Serino
(dispersa)**

L'epigrafe, incisa su di una lastra di marmo cipollino alta 186 cm., larga 86 cm. e spessa 17 cm. fu segnalata al prof. Amedeo Maiuri, all'epoca Soprintendente alle Antichità della Campania, dal Prof. Salvatore Pescatori, direttore del Museo Provinciale di Avellino.

Si riporta l'iscrizione, così come la lesse e la integrò Italo Sgobbo, ispettore della Soprintendenza, inviato sul posto per il recupero e la raccolta di informazioni inerenti il suo ritrovamento:

DD + NN + FL + CONSTAN
TINVS + MAX + PIVS +
FELIX + VICTOR + AVG +
ET FL IVL CRISPVS · ET
FL · CL CONSTANTINVS
NOBB CAESS
FONTI S AVGVSTEI
AQVAEDVCTVM
LONGA INCVRIA
ET VETUSTATE CONRVPTVM
PRO MAGNIFICENTIA
LIBERALITATIS CONSVENTAE
SVA · PECUNIA · REFICI IVSSERVNT
ET · VSVI · CIVITATIVM INFRA
SCRIPTARVM REDDIDERVNT
DEDICANTE · CEIONIO IULIANO VC

CONS · CAMP · CVRANTE
PONTIANO · V · P PRAEP · EIUSDEM
AQUADVCTVS
NOMINA CIVITATIVM
PVTEOLANA · NEAPOLITANA · NOLANA
ATELLANA · CVMANA · ACERRANA
BAIANA · MISENV^M²⁹⁹

«D(omini) N(ostrorum) Fl(avius) Constantinus maxi(mus) Pius Felix Victor Aug(ustus) et Fl(avius) Iul(ius) Crispus, et Fl(avius) Cl(audius) Constantinus nobiles Cae(saris) Fontis Augustei Aquaeductum longa incuria et vetustate corruptum pro magnificentia liberalitates consuetae sua pecunia refici iusserunt et usui civitatum infrascriptrarum reddiderunt dedicante Ceionio Julianu vi(ro) c(larissimo) Con(sulari) Campaniae curante Pontiano vi(ro) p(erfectissimo) praeposito eiusdem aqua(e)ductus nomina civitatum Puteolana Neapolitana Nolana Atellana Cumana Acerrana Baiana Misenum»

«I nostri Signori Flavio Costantino Massimo Pio Felice Vittore Augusto e i nobili figli di Cesare, Flavio Giulio Crispo e Flavio Claudio Costantino ordinaronon che fosse rifatto a loro spese, per la loro magnificenza, l'acquedotto della fonte augustea andato fuori uso per la lunga incuria ed antichità e lo restituirono all'uso delle città sotto scritto; lo inaugurò Ceionio Juliano, uomo illustrissimo, Consolare della Campania; se ne occupò Ponziano, uomo perfettissimo, sovrintendente dello stesso acquedotto; i nomi delle città sono: Pozzuoli, Napoli, Nola, Atella, Cuma, Acerra, Baia, Miseno»

Attualmente la lapide risulta dispersa. Nel 1940 allorquando fu creata la Mostra d'Oltremare a Napoli, essa era stata murata, spezzata in due tronconi, sulla parete nord della Mostra in via Terracina, dov'era ancora nel 1981 quando la vide il Marinello, che, in margine ad un articolo sull'acquedotto augusteo, già presagendone una distruzione imminente, ebbe a scrivere: «*Lungo il muro perimetrale della Mostra d'Oltremare in via Terracina, esistono tuttora (ma abbiamo motivo di ritenere che presto saranno distrutte) due lapidi che ci descrivono rispettivamente il tracciato e la ricostruzione [dell'acquedotto], fatta eseguire a proprie spese da Costantino*»³⁰⁰.

La lapide ricordava che i lavori di restauro furono eseguiti a cura del *vir perfectissimus Ponziano*, nella sua qualità di *praepositus aquaeductus*, il curatore cioè delle acque e degli acquedotti, e che all'inaugurazione presiedette l'altro *vir clarissimus Ceionio Juliano*, nella sua qualità di Console della Campania³⁰¹. Va evidenziato come per un magistrato l'aver provveduto alla riparazione di un acquedotto, fosse motivo di grande prestigio personale, essendo il patrocinio considerato un atto importante, analogo, per taluni versi, addirittura all'approvazione di una proposta di legge.

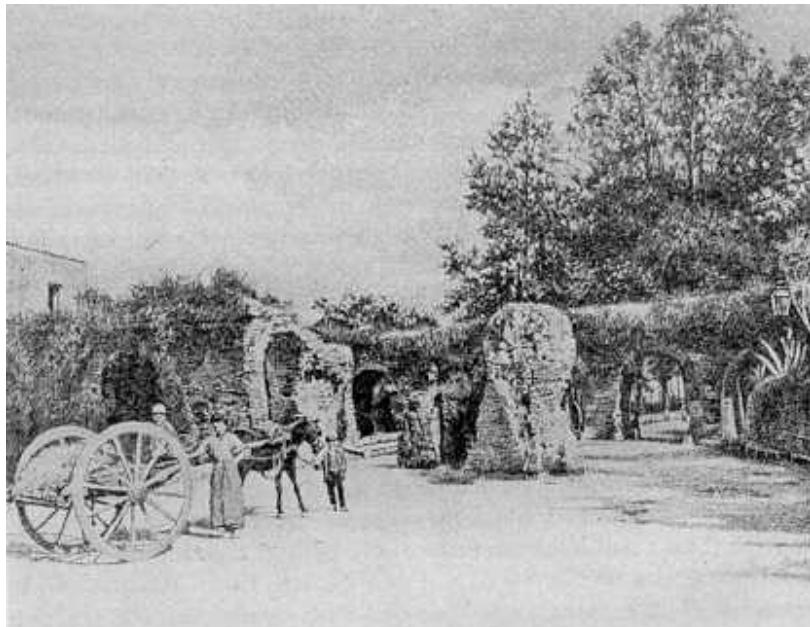
Dopo la caduta dell'Impero Romano la maggior parte degli acquedotti andarono fuori uso sia per la scarsa manutenzione che per le distruzioni operate dai barbari. Nel Medio Evo, e ancor più nei secoli successivi, ci fu un notevole fervore circa la realizzazione di nuovi acquedotti, per la cui costruzione si utilizzarono, non poche volte, tratti degli antichi acquedotti.

²⁹⁹ I. SGOBBO, *L'acquedotto romano della Campania: "Fontis Augustei Aquaeductus"* in «Notizie scavi», 1938, fasc. 1 e 3, pp.75-97.

³⁰⁰ A. MARINIELLO, *L'acquedotto augusteo nel tratto Napoli-Miseno*, in «Mondo Archeologico», n. 61 (novembre 1981), pag. 18.

³⁰¹ Su Ceionio Juliano cfr. J. R. MARTINDALE, J. R. MORRIS, *The Prosopography of the later roman Empire*, I (1971), 1476.

Una ristrutturazione venne tentata anche per l'acquedotto del Serino. Se ne ha memoria da una accuratissima relazione fatta al viceré di Napoli, don Pietro di Toledo, dall'architetto Pietrantonio Lettieri, incaricato dallo stesso di verificare, con quello che oggi si direbbe «uno studio di fattibilità», la possibilità di un eventuale ripristino dell'antico manufatto. Del prezioso documento si riportano integralmente, qui dappresso, i soli passaggi essenziali che illustrano il corso della diramazione nel territorio atellano; non prima, tuttavia, di aver ricordato che, attraversata la montagna di Mortellito, l'acquedotto passava per Forino, Mercato San Severino, Lanzaro, Sarno e Palma Campania e che da qui, diramandosi, un tratto secondario raggiungeva Nola e Pompei mentre il tratto principale, passando per Pomigliano d'Arco, raggiungeva Afragola. E dunque come si legge nel documento: «.... *dal aqueducto del districto dela Fragola se parteva ancora un altro ramo dela pred. acqua et tirava per un altro antico formale per mezo lo casale de Frattamaiure, et andava ad Atella città antighiss. et cossi bona ad suoi come è hoggi Nap. la quale steva dove al presente è lo casale de Sto Arpino; ... Et per tutto lo camino se ne sono scoverti lì aquedotti et formali antichi, si alo pred. Casale»*³⁰².



**Resti dell'acquedotto Augusto di Serino a Napoli (Ponti Rossi)
in un'incisione di F. P. Aversano (tratta da R. D'Ambra, Napoli Antica, 1889)**

Della diramazione per Atella non è purtroppo più rintracciabile il tracciato. Una labile traccia si potrebbe ravvisare nei resti di una antica muratura in «*opus laterici*» ancora visibile in un ridotto della chiesa dell'Annunziata a Frattamaggiore. D'altra parte, tuttora, l'area circostante la chiesa viene popolarmente denominata, nella parlata locale, «*abbasce a l'arco*» proprio a ragione della presenza, fino a qualche secolo fa, dei resti di alcuni archi dell'acquedotto.

b) l'epigrafe di Grumo Nevano

Si è detto più volte, in precedenza, della stele celebrativa a *Caio Celio Censorino*. Si tratta di una base marmorea, risalente all'epoca imperiale, sulla quale è scolpita, in

³⁰² La relazione, conservata nell'Archivio dei P. P. Chierici Regolari Teatini dei SS. Apostoli di Napoli, fu integralmente pubblicata da L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, Napoli 1797, VI, pagg. 382-411. Il brano riportato è a pag. 406.

caratteri capitali, l’iscrizione laudativa che gli atellani dedicarono a questo loro illustre concittadino e benefattore, che coprì, tra l’altro, i prestigiosi incarichi di Consolare della Campania e di curatore della via *Latina* ai tempi di Costantino.

L’epigrafe, che si estende per un totale di 14 righe e ci restituisce per intero il corso onorario del celebrato recita, infatti, secondo la lettura del De Petra che la rilevò per la compilazione del C.I.L.:

C · CAELIO · CENSORI
NO · V · C · PRAET · CANDI
DATO · CONS · CVR · VIAE
LATINAE · CVR · REG · IV I I
CVR SPLENDIDAE · CAR
THAGIN · COMITI · D · N
COSTANTINI · MAXIMI · AVG
ET · EXACTORI · AVRI · ET · ARGEN
TI · PROVINCIARVM · III · CONS · PRO
VINC · SICIL · CONS · CAMP · AVCTA
IN · MELIVS · CIVITATE · SVA · ET · REFOR
MATA · ORDO · POPVLVSQUE ATEL
LANVS L. D. S. C.³⁰³

«C(aio) Caelio Censorino, v(iro) c(larissimus) Praef(ecto) candidato Cons(ulatus) cur(atori) viae Latinae cur(atori) reg(ionis) IV cur(atori) splendidiae Carthagin(is) Comiti D(omini) N(ostri) Costantini Maximi Aug(usti) et exactori auri et argenti provinciarum III Cons(ulari) Provinc(iae) Sicil(iae) Cons(ulari) Camp(aniae) aucta in melius civitate sua et reformata Ordo Populusque Atellanus L(ocus) D(atus) S(enatus) C(onsulto)»

«*A Caio Celio Censorino, uomo illustrissimo candidato Prefetto, candidato al consolato, curatore della Via Latina, curatore della VII Regione, curatore della splendida Cartagine, cavaliere del nostro Signore Costantino Massimo Augusto ed esattore dell’oro e dell’argento della III Provincia, Consolare di Sicilia, Consolare della Campania, nella sua città (da lui) meglio ingrandita e riformata il popolo atellano. Luogo concesso per decreto del Senato»*

Il severo blocco marmoreo, che misura cm. 114 x 50 x 55, fungeva verosimilmente da piedistallo ad una statua del *Censorino*. L’uso di erigere statue in onore dei personaggi che si erano resi particolarmente benemeriti nei confronti di una città o della loro patria era infatti assai diffuso soprattutto in età imperiale, nei secoli in cui cioè l’interesse dell’Imperatore per le esigenze di una città o di una comunità di cittadini, lungi dall’essere sua cura abituale, potevano essere soddisfatte solo grazie alle sollecitudini personali di un *patronus*. Il rapporto di patronato non solo rendeva istituzionale la protezione che un personaggio ricco e potente esercitava su una collettività bensì esprimeva, la riconoscenza di quest’ultima per i benefici che ne riceveva e il voto di continuare a riceverne³⁰⁴.

Il blocco prima dell’attuale sistemazione, che a ben vedere è poi quella già esistente agli inizi del Settecento, si trovava conservata nell’angusto atrio dell’edificio municipale di Grumo Nevano dove fu posto - proveniente dalla scuola elementare dello stesso comune

³⁰³ C.I.L., X, 3732 [=3540].

³⁰⁴ Sul patronato delle collettività pubbliche cfr. J. HARMAND, *Le Patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Parigi 1957, pag. 421 e ssg.

- dopo che era stato utilizzato secondo le indicazioni del Remondini³⁰⁵, prima nella fabbrica dell'antico campanile della Basilica di San Tammaro e poi come ornamento della piazza antistante; e non già, come riportano invece l'Egizio³⁰⁶ prima, il Pratilli³⁰⁷, il De Muro³⁰⁸, il Parente³⁰⁹, l'Henzen³¹⁰, il Muratori³¹¹ e la Strenna natalizia del 1854³¹² poi, dalla chiesa parrocchiale di Sant'Elpidio nella vicina Sant'Arpino.



Grumo Nevano (NA), Piazza Pio XII, iscrizione celebrativa a Caio Celio Censorino

Il monumento sui cui lati sono scolpiti in bassorilievo una *patera* a destra ed un *urceo* a sinistra, simboli entrambi di sacrificio, si trova purtroppo in pessime condizioni di conservazione a causa dei danni subiti durante un incendio nel 1985 quand'era ancora sistemato nell'atrio del Municipio: oltre che spezzato nella cimasa presenta in più punti qualche slabbratura e diverse scheggiature sia nel fronte della cornice che in quella del basamento. La lettura dello scritto, poi, si presenta abbastanza difficoltosa a causa dell'abrasione subita dal blocco attraverso i secoli e per la poco abilità del lapicida che aveva scolpito i caratteri, incisi non profondamente. Sicché il monumento non costituisce più «un decoroso ornamento del ridente ed ameno paesello» come scriveva quasi un secolo fa il Mariotti che già allora si augurava quasi presagendone il destino

³⁰⁵ G. S. REMONDINI, *Nolana Ecclesiastica Storia*, Napoli 1747, I, pp. 64-65 («... era fabbricata in un angolo dell'antico campanile della parochiale chiesa di S. Tamarra (sic) della terra di Grumi; da quaranta anni è posta in piazza avanti la chiesa»).

³⁰⁶ M. EGIZIO, *Lettera al Sig. Langhlet ...*, op. cit., pag. 163 («in turri campanarie ecclesiae parochialis pagi S. Arpini»).

³⁰⁷ F. M. PRATILLI, op. cit., 1745, pag. 337.

³⁰⁸ V. DE MURO, op. cit., pag. 169.

³⁰⁹ G. PARENTE, op. cit., I, pag. 179.

³¹⁰ G. HENZEN, op. cit., 6507.

³¹¹ L. A. MURATORI, *Novus Thesaurus ...*, op. cit., 1029, 8.

³¹² *Strenna natalizia del 1854*, pag. 194.

«una collocazione più decorosa che lo preservi (preservassem) in pari tempo da ogni ulteriore danno che il tempo o l'uomo possono (potessero) arrecargli»³¹³.

La *gens Censorina* ebbe altri illustri esponenti in *Censorino*, grammatico ed erudito vissuto nel III secolo, ed autore, tra l'altro, di un *Liber de die natali ad Quintum Caerellium*, ricco di importanti notizie storiche e del cosiddetto *Fragmentum Censorini* che contiene invece notizie di astronomia, grammatica, metrica e musica. Allo stesso III secolo appartiene un altro Censorino, imperatore romano: secondo le notizie biografiche tramandateci dall'*Historia Augusti*, acclamato dai soldati Imperatore nel 260 dopo la sconfitta di Valeriano nella guerra contro i Parti, venne ucciso dagli stessi dopo solo sette giorni di regno.

Un'altra base marmorea o molto più verosimilmente un'ara funeraria molto simile al cippo grumese è tuttora visibile, murata purtroppo con lo specchio epigrafico rivolto verso l'interno della costruzione, nella base del campanile della chiesa della Trasfigurazione a Succivo.



Succivo (CE) Campanile della Chiesa della Trasfigurazione, cippo anaepigrafico

Le iscrizioni di dubbia origine

Molte volte le iscrizioni sono prive dei dati di ritrovamento giacché furono visionate e trascritte da studiosi ed eruditi quand'erano già state spostate o erano venute in possesso

³¹³ S. E. MARIOTTI, *Un monumento atellano*, in «Athenaeum», II, fasc. 3 (luglio 1914), ripubblicato in «Atellana», numero di saggio (giugno 1980), pp. 10-11.

di privati: ragione per cui il luogo del ritrovamento non è più individuabile. E' il caso, ad esempio, di una stele che si conserva presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli³¹⁴, ma che proviene dalla collezione farnesiana, la cui iscrizione che qui di seguito riproponiamo è riportata tra le epigrafi di origine incerta dal Mommsen, il quale l'aveva rilevata, tra l'altro, nel cosiddetto *Indice Farnesiano*, un manoscritto redatto alla fine del Settecento, attualmente conservato nella Biblioteca Nazionale di Palermo³¹⁵.

**C STATIO GEMELLO
ATELLANO VILLIA
SECVNDA CONT FEC**

«C(aio) Statio Gemello Atellano Villia secunda cont(ubernales) fec(erunt)»

«Al fratello gemello Caio Stazio di Atella la sorella Villia e i commilitoni dedicarono»

Si tratta di una tabella funeraria dedicata ad un guerriero atellano di nome *Caio Stazio* dalla sorella *Villia* e dai commilitoni, proveniente probabilmente da un columbario, costruzione funeraria che comprendeva gruppi di loculi affiancati e sovrapposti nei quali si ponevano i vasetti con le ceneri dei defunti.

Altre volte quando i dati sulla localizzazione delle epigrafi disperse riportati dalle fonti sono contrastanti tra loro, nell'impossibilità di effettuare gli opportuni riscontri, l'ubicazione delle stesse viene indicata molto genericamente. E' il caso ad esempio di tre iscrizioni rese note, con ubicazioni varie (addirittura nel foro Romano), una prima volta dal Ferrarino³¹⁶ nel XVI secolo e poi via via dall'Iucundo, sia nel *Codice Zenoniano* che nel *Codice Cicogna*³¹⁷, dal Gammaro³¹⁸, dall'Alciato³¹⁹, dal *Liber Filonardus*³²⁰, dal *Codice Oliva*³²¹, dal Choler³²², dall'Apiano³²³, dal Fabrizio³²⁴. A

³¹⁴ G. FIORELLI, *Catalogo, op. cit.*, n. 206.

³¹⁵ C.I.L., XVIII, 6637.

³¹⁶ M. F. FERRARINO, *Codice tabularii Regiensis*, fol. 140-141 (con l'indicazione generica «inter Baias et Aversam», cioè tra Baia ed Aversa). Michele Fabrizio Ferrarino, carmelitano originario di Reggio Emilia, visse nella seconda metà del XV secolo.

³¹⁷ G. IUCUNDO, *Cod. Lat. cl. XIV n. 171* (detto *Codice Zenoniano* da APOSTOLO ZENO), fol. 215, Venezia, Biblioteca Marciana (anch'egli con l'indicazione generica «inter Baias et Aversam»); *Cod. Cicogna n. 1874*, fol. 183-184, già a Venezia, Biblioteca Correriana (senza indicazione di luogo, «sine loco»). Giovanni Iucundo (ca. 1435-1515) fu autore di diverse silloge tra cui una dedicata a Lorenzo de' Medici attualmente conservata nella Biblioteca Capitolare di Verona.

³¹⁸ T. GAMMARO, *Sillogi in Cod. Peuntigeriano n. 526*, fol. 7, Trier, Biblioteca Municipale, pubblicato in «Atti dell'Accademia di Berlino» (1865), pp. 372-380 (senza nessuna indicazione di luogo). Tommaso Gammaro, bolognese, visse tra la seconda metà del XV secolo e la prima metà del secolo successivo. I suoi codici sono variamente distribuiti tra la Biblioteca Pubblica di Stoccarda e la Biblioteca Municipale di Trier.

³¹⁹ A. ALCIATO, *Collectanea epigraphica (Cod. Feam)*, fol. 74, già a Roma in Coll. Angelici (con la generica indicazione «apud Neapolim», presso Napoli). Andrea Alciato (Alzate 1492 - Ticino 1550) fu autore di alcune sillogi tra cui un codice già conservato nella Biblioteca Brancacciana di Napoli, ora alla Biblioteca Nazionale della stessa città.

³²⁰ *Liber Filonardiani*, fol. 65-66.

³²¹ *Codex Olivae, misc. n. 349*, foll. 51, 64, 72, Oxford, Bibl. Canonicianus Bodleianae (con la locazione «Romae in Foro Palatino», cioè nel Foro Palatino a Roma).

³²² G. CHOLER, *Sillogi (cod. Monac. Lat. 394)*, fol. 104, 121 («inter Baias et Aversam»). Di Giovanni Choler si sa solo che morì nel 1534.

³²³ P. APIANO, *Sillogi*, ff. 128 e 129, le 2.

dispetto delle diverse localizzazioni, anche fuori della Campania, le tre iscrizioni sono, infatti, tutte ubicate dal C.I.L. tra Baia ed Aversa, e quindi in teoria, per le ragioni già espresse in prefazione, si sarebbero potuto benissimo trovare in territorio di *Atella*. In un caso, anzi, una delle epigrafi viene localizzata da uno degli autori proprio ad *Atella*. Sulla prima di queste iscrizioni si leggeva:

d.m.s.l.asconio elpinchano sodal. titi vix. ann. xxiiii men. vi d. xii et liviae rufinae uxori eius castiss. vix. ann. lxxii men. viii d. vi quae affecta cineribus coniugis adeo fuit ut ad secundum nullo unquam tempore transire voluerit quamuis diu superviveret et aetas posceret et valida natura virilem quem semper servavit animum fidemq. pudicitiae quasi mutare compelleret et ne brevem domesticam pugnam credos post maritum vix. ann.I m.viii q. pisonius elpinchanus fil. parentibus opt. et sibi fecit³²⁵

«D(eis) m(anibus) S(extio) L(ucio) Asconio Elpinchano sodal(i) Titi(i) vix(it) ann(is) XXIII men(sibus) VI d(iebus) XII et Liviae Rufinae uxori eius castiss(imos) vix(it) ann(is) LXXII men(sibus) VIII d(iebus) VI quae affecta cineribus coniugis adeo fuit ut ad secundum nullo unquam tempore transire voluerit quamuis diu superviveret et aetas posceret et valida natura virilem quem semper servavit animum fidemq(ue) pudicitiae quasi mutare compelleret et ne brevem domesticain pugnam credos post maritum vix(it) ann(is) L m(ensibus) VIII Q(uintus) Pisonius Elpinchanus fil(ius) parentibus opt(imis) et sibi fecit»

«Agli Dei Mani. A Sesto Lucio Asconio Elpinchano, membro del sodalizio dei Tizi, vissuto 24 anni, 6 mesi, 12 giorni, e alla sua castissima moglie Livia Rufina, vissuta 72 anni, 8 mesi, 6 giorni, la quale dalla morte del marito fu colpita a tal punto che da quel momento mai avrebbe voluto passare a quello successivo; tuttavia sopravvisse a lungo; l'età e la forte indole richiesero quasi costrinsero a mutare l'animo, che sempre conservò energico con l'integrità della castità; dopo la morte del marito visse 50 anni e 9 mesi. Tu che leggi sii in grado di capire che non fu breve la sua battaglia domestica. Il figlio Quinto Pisonio Elpinchano fece per sé e per gli ottimi genitori»

L'epigrafe è riportata anche dal Borghini³²⁶, dal Mazzocchi³²⁷, dal Waelscapple³²⁸, dal Gruter³²⁹ e dal Pratilli³³⁰.

Sulla seconda invece c'era scritto, sempre secondo la lettura che ne dà il C.I.L.:

d.m.p.attilio rufo et attiliae beronicae ux.vixer ann.xxiiii sed publ.men.x ante natus est et eadem hora fungorum esu ambo mortui sunt ille acu ista lanificio vitam

³²⁴ G. FABRIZIO, *Antiquitatis monumenta insignia ex aere marmoribus membranisve veteribus collecta, nunc etiam multis accessionibus auctiora edita cum tumulis vetustis carmine inscriptis*, Basileae 1587, III, pp. 201-202, 219.

³²⁵ C.I.L., X, 185* [=355*].

³²⁶ V. BORGHINI, ms., f. 129, *ex libello* F. PANDULFINI (*Cod. Ashburnhamianus Librianorum n. 1174*), fol. 96. Vincenzo Borghini (Firenze 1515-1580) oltre che descrivere il libello Pandulfiano fu autore di diversi codici tra cui uno conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, già nella Biblioteca Magliabechiana.

³²⁷ A. S. MAZZOCCHI, *Sillogi*, 177 (in una vigna sulla via Flaminia).

³²⁸ M. WAELSCAPPLE, *Cod. pict. A 61g.*, fol. 128, Berlino, Biblioteca Nazionale (presso Azio, in Epiro).

³²⁹ J. GRUTERO, *op. cit.*, pag. 305, 2.

³³⁰ F. M. PRATILLI, *Della via Appia, op. cit.*, pag. 205.

agebant nec ex eorum bonis plus inventum est quam quod sufficeret ad emendam pyram et picem quibus corpora cremarentur ceterum amicorum pecunia et prefica conducta et urna empta atque indulgentia pontifici locus datus est.³³¹

«D(iis) m(anibus) P(ublio) Attilio Rufo et Attiliae Beronicae ux(ori) vixer(unt) ann(is) XXIII sed Publ(ius) men(sibus) X ante natus est et eadem hora fungorum esu ambo mortui sunt ille acu ista lanificio vitam agebant nec ex eorum bonis plus inventum est quam quod sufficeret ad emendam pyram et picem quibus corpora cremarentur ceterum amicorum pecunia et prefica conducta et urna empta atque indulgentia pontific(us) locus datus est»

«Agli dei Mani. A Publio Attilio Rufo e alla moglie Attilia Beronica, vissuti 24 anni - ma Publio nacque 10 mesi prima - ed entrambi morirono nella stessa ora per aver mangiato dei funghi; Vivevano lui con l'ago (chirurgico), lei con il lavoro della lana; tra i loro averi non fu trovato più di quanto fosse sufficiente per reperire la legna e la pece (per la cremazione); grazie al denaro di tutti gli amici furono cremati i loro corpi, fu presa in affitto una prefica e fu comprata l'urna. Il luogo fu concesso per indulgenza del Pontefice»

L'epigrafe è riportata anche dal Piccarti³³², dal Tiferno³³³, dal Pacediano³³⁴, dal Burchelato³³⁵, dal Bononio³³⁶, dal Waelscapple³³⁷, dal Manuzio³³⁸ e dal Schradaeus³³⁹. Quest'ultimo con la localizzazione ad Atella.

Sulla terza epigrafe riportata dal C.I.L. con la seguente lezione, parzialmente mutila, si leggeva invece:

**d.m.sex valerius mercurialis augur t.labieno festivo alumno dulciss.vix ann. xvi
horis xviiis hunc a dis senectuti meae servatum spem deliciasq. vorax apstulit
orcus opto siquod oblectaneum apud manes est pro nequitis iocisq. quibus coaevos
capiens me oblectare solebat insontem animulam reficiant in h.s. sive servus sive
libert. sive liber inferatur nemo secus qui fecerit mitem idem iratam sentiat et
suorum ossa eruta atque dispersa videat³⁴⁰**

«D(iis) M(anibus) Sex Valerius mercurialis augur T(ito) Labieno festivo alumno dulciss(imo) vix(it) ann(is) XVI horis XVIII hunc a dis senectuti meae servatum spem deliciasq. vorax apstulit orcus opto siquod oblectaneum apud manes est pro nequitis iocisq. quibus coaevos capiens me oblectare solebat insontem animulam reficiant in h.s.

³³¹ C.I.L., X, 186* [=356*].

³³² M. PICCARTI, *Epistulis ad Hafmannum*, Lipsia 1660, n. 213.

³³³ A. TIFERNO, *Cod. Peuntingeriano* n. 527, fol. 85, Biblioteca di Monaco di Baviera.

³³⁴ N. PACEDIANO, *Cod. I. VII*, Milano, Biblioteca Ambrosiana. Nicola Pacediano, nato nel 1485 scrisse alcuni codici, oggi conservati nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

³³⁵ B. BURCHELATO, *Epitaph.*, pag. 209.

³³⁶ G. BOLOGNI, *Cod. Cicogna* n. 1874, fol. 7', già a Venezia, Biblioteca Correriana. Girolamo Bologni (Tarvisio 1454-1517), poeta e filologo, compose diverse silloge epigrafiche già conservate nella Biblioteca Cicogna ora alla Correriana.

³³⁷ M. WAELSCAPPLE, *Cod. pict. A 61g.*, fol. 128, Berlino, Biblioteca Nazionale.

³³⁸ A. P. MANUZIO, *Cod. Vat. 5237*, fol. 138.

³³⁹ L. SCHRADAUS, *Monumentorum Italiae quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt*, Helmaestadii 1592, fol. 258.

³⁴⁰ C.I.L. 187* [=357*].

sive servus sive libert(us) sive liber inferatur nemo secus qui fecerit mitem idem iratam sentiat et suorum ossa eruta atque dispersa videat»

«Agli Dei Mani. Io Sesto Valerio, augure protetto da Mercurio, a Tito Labieno, dolcissimo ed amorevole alunno vissuto 16 anni e 19 ore; la vorace morte ha portato via con costui la speranza e la gioia per la mia vecchiaia: mi chiedo se ci sia qualche piacere presso gli dei Mani al posto della indolenza e dei giochi con i quali attirando i coetanei soleva intrattenermi e se confortano la piccola anima innocente. O sia seppellito un servo o un liberto o un uomo libero non c'è niente che sicuramente (lo) addolcisca. Si sente la stessa ira se si vedono le ossa dei propri (cari) tirate fuori e gettate qua e là»

Anche quest'epigrafe è riportata da altri studiosi quali il Sanudo³⁴¹, il Pacediano³⁴², l'Apiano³⁴³, il Grutero³⁴⁴ e il Pratiilli³⁴⁵.

Le tre iscrizioni appena proposte sgombrano il campo da un luogo comune molto diffuso che, ignorando la vera essenza delle epigrafi funerarie, il cui nome specifico è peraltro epitaffio, le etichetta semplicemente come scritte sopra le tombe. La maggior parte di esse, invece, giusto l'etimologia greca *epitáphios* = discorso, parlano, più compiutamente, dei sentimenti degli uomini, di ciò che fecero di buono durante la loro esistenza, delle loro trascorse virtù. Così nella prima delle iscrizioni si celebrano le virtù di tale *Livia Rufina* che benché colpita a tal punto dalla precoce morte del marito «che da quel momento mai avrebbe voluto passare a quello successivo» gli sopravvisse ben 50 anni e 9 mesi conservando la castità e le energie per la «sua battaglia domestica».

Nella seconda iscrizione vengono evidenziati invece la solidarietà degli amici per una sfortunata coppia di sposi vittima di un avvelenamento da funghi, che viveva così modestamente del mestiere di chirurgo di lui e della lavorazione della lana di lei, da lasciare risorse appena «sufficienti per reperire il rogo e la pece per la cremazione».

Nella terza iscrizione infine diamo ascolto all'amarissimo ed esacerbato sfogo di un precettore per la precocissima morte di un suo alunno.

Memorie epigrafiche sul paleocristianesimo nell'ager atellanus

Ritenuta poco attendibile la pia tradizione (riportata, tra l'altro anche dall'abate cistercense Ferdinando Ughelli) che indica in San Pietro il primo evangelizzatore delle nostre contrade³⁴⁶, gli inizi del Cristianesimo nell'agro atellano si fanno risalire, più presumibilmente, allo sbarco di San Paolo a *Puteoli*, testimoniato, peraltro, da un'autorevole fonte storica come gli Atti degli Apostoli (XXVIII, 13-14).

L'Apostolo delle Genti, infatti, proveniente da Reggio Calabria e diretto a Roma, quasi certamente, dopo una sosta di sette giorni nella città flegrea, dovette fare una deviazione

³⁴¹ M. SANUDO, *Epitaphia antiqua totius orbis* (già *Cod. Ortii*), ora a Verona, nella Biblioteca Comunale con la sigla "Storia n. 59", fol. 141. Marino Sanudo il giovane (Venezia 1466 ca.-1536 ca.). Cronista. Membro del Gran Consiglio veneziano, diplomatico, fu erudito e collezionista di libri, codici e carte geografiche.

³⁴² N. PACEDIANO, *Cod. l. VII*, Milano, Biblioteca Ambrosiana.

³⁴³ P. APIANO, *Sillogi*, f. 129, 12.

³⁴⁴ J. GRUTERO, *op. cit.*, 304, 1.

³⁴⁵ F. M. PRATILLI, *Della via Appia ... , op. cit.*, pag. 209 (vidit!).

³⁴⁶ F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiane et insularum adjacentium*, ed. 2° aucta et emendata, cura et studio N. COLETTI, Venezia, 1717-22, t. V.

anche ad *Atella*, innestandovi, con la sua predicazione, i primi germogli del nascente Cristianesimo.

La storiografia locale, antica e moderna, ha voluto vedere in una piccola iscrizione marmorea rinvenuta tra le rovine di *Atella* e riportata per la prima volta, nel 1800, dallo storico giuglianese Agostino Basile nella sua storia di Giugliano³⁴⁷, e poi, in prosieguo di tempo, dai vari Parente³⁴⁸, Riccitiello³⁴⁹ etc., i segni di questo passaggio. Secondo i succitati storici, il marmo, di cui si sono perse le tracce (così come non si ha più notizia della lapide commemorativa fatta apporre dai Paolotti nel loro monastero di Sant'Arpino per ricordarne il ritrovamento), avrebbe documentato l'incontro tra San Paolo ed un presbitero atellano, il quale per l'occasione lo avrebbe investito di un beneficio. Anche in questo caso, però, nell'impossibilità di una visione diretta del reperto, sono state avanzate da più parti non poche perplessità, specie in merito all'interpretazione e ai caratteri grafici dell'iscrizione. Più concretamente, invece, la riprova del passaggio di San Paolo nelle nostre terre, si ravviserebbe, secondo altri autori, nell'antico toponimo «*Sanctum Paullum at Averze*» con cui viene indicato il casale di Aversa in un diploma capuano del 1022 ritrovato dal Capasso³⁵⁰.

Per quanto concerne le altre testimonianze materiali sulla diffusione del primo Cristianesimo nell'*ager atellanus*, accanto al cocci di lucerna di tipo paleocristiano già reso noto da Alfonso de Franciscis fin dal 1945³⁵¹, si segnala in particolare il poco conosciuto frammento marmoreo di Frattaminore, che, parte probabilmente di un antico palio d'altare, fu ritrovato, come riporta il C.I.L.³⁵², da don Pietrantonio Vitale, parroco della locale chiesa di San Maurizio dal 1726 al 1762. Il sacerdote - che fu un accanito ed attento raccoglitore delle memorie storiche atellane come si evince dall'epistolario di Matteo Egizio conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli - lo donò all'insigne archeologo sammaritano Alessio Simmaco Mazzocchi, il quale lo studiò, ne ricavò il disegno (riprodotto dal C.I.L.), e lo commentò in una Silloge manoscritta che si conservava presso la Biblioteca della sua abitazione in Santa Maria Capua Vetere, attualmente dispersa³⁵³. Il frammento, del quale s'ignora l'attuale ubicazione, riproduce, stilizzato, il *menorah*, ossia il candelabro a sette bracci fatto realizzare da Mosè, su ordine divino, allo scopo di illuminare il Tempio di Gerusalemme (Esodo, 37, 17-24), e divenuto per questo il simbolo stesso della fede ebraica³⁵⁴.

Tuttavia, esso compare, sovente, anche nell'iconografia cristiana come simbolo del noto episodio della Presentazione di Gesù al Tempio, il rito di religione ebraica con cui i primogeniti, dopo l'offerta di un obolo al gran sacerdote, venivano consacrati al Signore. L'antica legge ebraica prescriveva, infatti, che ogni primo nato di animale venisse sacrificato a Dio mentre i primogeniti degli uomini dovevano essere riscattati con il pagamento di 5 sicli d'argento (*Numeri*, 18, 15-16).

Contemporaneamente a questo rito - che secondo la tradizione ebraica commemora il famoso episodio della decima piaga d'Egitto allorquando tutti i primogeniti egiziani, compreso il figlio del faraone, erano stati ammazzati dall'angelo sterminatore, mentre i

³⁴⁷ A. BASILE, *op. cit.*, pag. 364 e ssg.

³⁴⁸ G. PARENTE, *op. cit.*, I, pag. 304.

³⁴⁹ F. RICCITIELLO, *op. cit.*, pag. 35.

³⁵⁰ B. CAPASSO, *op. cit.*, II, pag. 10.

³⁵¹ A. DE FRANCISCHIS, *Succivo (agro Atellano) Ritrovamenti varii*, in «Notizie scavi», V-VI (1944-45), pp. 127-129.

³⁵² C.I.L., X pars II, 8059.484.

³⁵³ F. PEZZELLA, *Don Pietro Antonio Vitale. Un sacerdote archeologo del Settecento*, in corso di pubblicazione.

³⁵⁴ J. HILL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1989, pag.87.

figli degli Ebrei erano stati risparmiati (*Esodo*, 13, 17-24) - si svolgeva quello della «purificazione della puerpera» (*Levitico*, 12). Ritornando al frammento di Frattaminore va ancora evidenziato, invece, che a sinistra della raffigurazione del *menorah*, tracciata su due righe, si osserva la scritta:

SAN IES

abbreviazione probabilmente di:

SANCTUS IESUS

o

SANCTO IESU

cioè «*Santo Gesù*».



**Epigrafe paleocristiana di Frattaminore
(da un apografo di A. S. Mazzocchi)**

La presenza nell'abitato della cittadina di una chiesa dedicata a San Simeone, il sommo sacerdote che ricevette Gesù quando fu portato al Tempio di Gerusalemme, e, ancor più, la tradizionale Festa della Candelora, che della Purificazione di Maria, ne è l'antichissima rievocazione liturgica, lasciano ipotizzare la presenza di questo specifico culto nella zona fin dagli albori del Cristianesimo.

In questa evenienza la lastra in oggetto si prefigurerrebbe pertanto come elemento di spoglio di uno dei primi altari costruiti ad Atella, dedicato giusto appunto alla celebrazione della Presentazione al Tempio di Gesù e alla congiunta celebrazione della Purificazione di Maria³⁵⁵.

L'epigrafe di Clonus e le altre epigrafi di probabile provenienza atellana di Marcianise

Al panorama archeologico del primitivo Cristianesimo nell'*ager atellanus* appartiene probabilmente anche una stele calcarea adattata a spalletta di un pozzo nel cortile di una casa colonica in via Salzano a Marcianise. Come si preannunciava nella prefazione, infatti, per i motivi già esposti in quella sede, tra le epigrafi di probabile origine atellana si possono inserire anche alcune iscrizioni ritrovate nel tenimento di Marcianise. L'epigrafe in oggetto, mutila nella parte inferiore e fortemente abrasa nella parte

³⁵⁵ La chiesa di San Simeone è documentata una prima volta nel febbraio del 977 (*L'antico inventario delle pergamene del Monastero dei SS. Severino e Sossio - Archivio di Stato di Napoli Monasteri soppressi volume 1788*, a cura di R. PILONE, Roma 1999, II, pag. 807, doc. 701).

centrale, allude, secondo la paziente e dotta ricostruzione del Genoni, che la scoprì ed illustrò, ad un martire indicato con il nome *Clonus*³⁵⁶.



**Marcianise (CE) Lastra epigrafica commemorativa del martire
Clonus individuata da G. Genoni nel parapetto di un pozzo
in un palazzo di Via Salzano**

La lastra, prelevata molto probabilmente agli inizi del secolo scorso come materiale da costruzione nell'area dei due tempietti rurali paleocristiani di San Cesario e Santa Giuliana immediatamente a ridosso del Clanio, si presenta attualmente con questo dettato:

.....EX IOANN.....REALE
....VI....I.D.....I.SS.....
.....MARTIRUS.....A..LUSTRA VACABAT...
.....MORTE PI.....CLONUS ACERBA.....
SUSCEP.....S.....ISTE BEATAM.....
.....STO.....NIXA.....MEMBRA.....
.....TOR.....RENTES:.....

che il Genoni ha creduto integrare e tradurre nel seguente modo:

(DANNATUS) EX IOANN(E) (DOMINO) REALE
(VI)VI(DI)SSIMUS PIISSIMUS
MARTIRUS N(-) GI(- -) A LUSTRA VACABAT
MORTE PI(ACULUM) CLONUS ACERBA
SUSCEP(IT) (PIIS)S(IMUS) ISTE BEATAM
(- - - -) STO(REA) (- - -) NEXA(- - -)MEMBRA
CUM HABERET (- - - -) TOR (- - -)ORANTES:(- - - - -)

«Condannato da Giovanni Sovrano Reale, vividissimo e piissimo, Martire
(«noi - a») andava incontro al martirio. Lo stesso infelicissimo Clonus

³⁵⁶ G. GENONI, *Stele epigrafica paleocristiana di Clonus*, dattiloscritto, Marcianise, Biblioteca Comunale, 6648/I. Le vicende del ritrovamento della stele trovarono vasta eco anche nella stampa locale (cfr. *Il Mattino del Sabato*, a. XCIV n. 109 del 5 ottobre 1995 e la *Gazzetta di Caserta*).

subì il sacrificio espiatorio con morte acerba avendo le membra legate con una corda. A lui coloro che pregavano (-----)»

Quanto alla datazione il Genoni propende per una data prossima alla fine del IV secolo-inizi del secolo successivo: vuoi per l'analisi linguistica delle parole e dei lessèmi, vuoi per i caratteri fenicio-egiziani delle lettere, vuoi, non ultimo, perché «*le parole beatam, martirus, orantes, acerba, morte sono vocaboli decisamente non classicheggianti e fanno intendere che il personaggio morì in un momento imprecisato, ma molto probabilmente dopo l'età costantiniana*».

Molto più verosimilmente, però, l'epigrafe va datata al VII secolo, ad un anno prossimo al 615, allorquando, sull'esempio di Ravenna, Napoli, nel cui dominio rientrava anche la *Terra Lanei*, si ribellò all'umiliante subordinazione impostale dall'Imperatore d'Oriente e si dette un governo autonomo con a capo Giovanni Consino, il presunto «*Sovrano Reale*» di cui si fa menzione nell'epigrafe.

Riguardo alle altre epigrafi marcianisane una provenienza atellana va sicuramente esclusa per il cippo urbico collocato sulla facciata dell'antico palazzo Messore in piazza Umberto I, su cui si legge la scritta:

IVSSV·IMP·CAESARIS·QVA·ARATRVM·DVCTVM·EST

«Per volere di Cesare condottiero fu fissato questo solco per dove passò l'aratro»

allusiva alla pratica di origine etrusca di tracciare con questo attrezzo il territorio di una città, ritenuta dagli storici locali la prova inconfutabile dell'origine stessa della città al tempo di Giulio Cesare (50 a.C.)³⁵⁷. E, ancora, va esclusa altrettanto sicuramente l'epigrafe del purpurario *A. Oppei* incastonata in un palazzo di via Santoro, ritrovata nelle campagne di Macerata Campania³⁵⁸. Ipotesi per una probabile provenienza da Atella si possono avanzare invece per altre tre epigrafi funerarie. Una prima di età repubblicana riguardante la liberta *Heria Secunda*, incastonata in un palazzo rurale di via S. Giuliano in condizioni assai precarie, sulla quale si legge:

HERIA·L·L·SECVNDA·O		H
		P
VIXIT		A
VIR		M
		P
		H
		I
		L
		V
		S

³⁵⁷ N. DE PAULIS, *A rivendicare l'abolito stemma della città di Marcianise*, Marcianise 1878; G. JANNELLI, *Qual è la storia vera della nuova città di Marcianise?*, Caserta 1879. Per quanto concerne l'epigrafe, descritta una prima volta da A. TIFERNO, in *Cod. Peutingeriano n. 527*, fol. 85, Monaco di Baviera, Biblioteca, fu poi riportata da F. MARUCELLI, *Cod. A. 79*, I, f. 77', Firenze, Biblioteca Marucelliana «Allo casale de Marcianisi in la porta appresso la stalla, et lo casale e, dove stava Capua antiqua» e da C. PELLEGRINO, *op. cit.*, pag. 722, 2, 248 «In pago Marcianisi prope ecclesiam S. Caroli versus occidentam hibernum; hoc integrum est», prima di essere schedata da Von Dauhn in C.I.L., X, 3825 [=3590]. Francesco Marucelli (Firenze 1625 - Roma 1703). Erudito e appassionato bibliofilo raccolse numerosi volumi, compilò alcuni codici e il primo repertorio per soggetto (*Mare Magnum*), edito a Firenze nel 1670.

³⁵⁸ G. GENONI, *op. cit.*

«Heria, L(ucii) l(ibertae) Seconda o(ssa) h(ic) (sita) (sunt),
vixit annis XXIX, vir Pamphilus fecit»

«*Qui giacciono le ossa di Eria Seconda, liberta di Lucio,
vissuta 29 anni. Il marito Panfilo (le) dedicò*»

Riportata dal Pratilli³⁵⁹ e dal Granata³⁶⁰ fu descritta nel C.I.L. dal Mommsen dopo la
ricognizione del Von Duhn³⁶¹.



**Marcianise (CE), Via S. Giuliano, cippo
funerario della schiava Secunda**

Sulla seconda, attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli,
dedicata a tale *Livinia Aprodisia Felicula* si legge:

**(L)IVINIAE·CN·L
APRODISIAE
FELICVLAE·O·H·S·S
CN·LIVINIVS·CN·L
ARIA COLIBERTVS
FECIT**

³⁵⁹ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 339.

³⁶⁰ F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima Città di Capua*, Napoli 1752, I, pag. 23.

³⁶¹ C.I.L., X, 4165 [=3734].

«(L)iviniac C(naei) l(ibertae) Aprodisiae Feliculae o(ssa) h(ic) s(ita) s(unt);
C(naeus) Livinius C(naei) l(ibertus) Aria Colibertus fecit»

«*Qui giacciono le ossa di Livinia Afrodisia Filicula liberta di Gneo;*
Gneo Livinio Aria Coliberto, libero di Gneo, le dedicò»

Riportata dal Marucelli³⁶², dal Bongianelli³⁶³, dal Tiferno³⁶⁴, dal Muratori³⁶⁵, dal Pratilli³⁶⁶, dal Granata³⁶⁷ e dal Fiorelli³⁶⁸ è illustrata e registrata dal Mommsen nel C.I.L.³⁶⁹. Nel Museo Nazionale di Napoli si conserva una terza epigrafe sulla quale si legge:

**EVTICHI·THVR
O·H·S·S**

«Eutichi Thur o(ssa) h(eic) s(ita) s(unt)»

«*Qui furono poste le ossa di Eutico Torio»*

Le fonti riportano di altre epigrafi funerarie, attualmente disperse. Su una di esse, resa nota una prima volta dal Marucelli³⁷⁰, e illustrata successivamente dal Bongianelli³⁷¹ e dal Tiferno³⁷² c'era scritto:

**L·ALACRIVS
DASIVS
PRIMIGENIAE
SVAE³⁷³**

«L(ucius) Alacrius Dasius
primigeniae suae»

«*Lucio Alacrio Dasio
alla sua primogenita»*

Su una altra, resa nota da una relazione apparsa negli Atti della commissione Antichità di Caserta³⁷⁴, già «*alla Carità all'angolo della casa degli eredi di Paolo Emilio de Paruta*», come avverte il von Duhn che la recensì per il C.I.L. c'era scritto:

³⁶² F. MARUCELLI, *Cod. A.* 79, I, f. 77', Firenze, Biblioteca Marucelliana.

³⁶³ G. BONGIANELLI, *Cod. Vat.* 5237, f. 256.

³⁶⁴ A. TIFERNO, *Cod. Peutingeriano n.* 527, fol. 85, Monaco di Baviera, Biblioteca.

³⁶⁵ L. A. MURATORI, *app 7,3 ex schedis Aegiptii*.

³⁶⁶ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 338.

³⁶⁷ F. GRANATA, *op. cit.*, I, pag. 23.

³⁶⁸ G. FIORELLI, *Catalogo ...*, *op. cit.*, n. 1424.

³⁶⁹ C.I.L., X, 4206 [=3757].

³⁷⁰ F. MARUCELLI, *Cod. A.* 79, I, f. 77', Firenze, Biblioteca Marucelliana.

³⁷¹ G. BONGIANELLI, *Cod. Vat.* 5237, f. 256.

³⁷² A. TIFERNO, in *Cod. Peutingeriano n.* 527, fol. 85, Monaco di Baviera, Biblioteca.

³⁷³ C.I.L., X, 3944.

³⁷⁴ *Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di antichità e Belle Arti*, II (1871).

ANTHVS·SVETTI·VIXIT
ANNOS·XV·FRVGI·PUDENS
P·SVETTIVS·PATER·ANTHO·SVO·FECIT
O·H S·S³⁷⁵

«Anthus Svetti vixit annos XV
 frugi pudens P(ublius) Suettio pater Antho suo fec(it)
 o(ssa) h(eic) s(ita) s(unt)»

«*Anto Svetto visse 15 anni.*
L'onesto padre Publio Svetto al suo Anto fece.
Qui (ne) sono poste le ossa»

Per lo stesso C.I.L. Von Duhn riportò la seguente epigrafe posta sulla torre campanaria della chiesa di San Michele:

ARBITR
SVAVIS³⁷⁶

«*Amabile piacere»*

e un'altra presso la chiesa di Sant'Andrea:

(.....) **ENSA·FECIT³⁷⁷**

«(sua imp)ensa fecit»

Ben tre, ancora, le epigrafi riportate dal Pratilli, tutte riportate al solito dal C.I.L. tra le «*falsae vel alienae*»³⁷⁸. Sulla prima, vista «*ad ecclesiam S. Annae*» si leggeva:

Volasius c....³⁷⁹

Sulla seconda, vista «*in quondam officina*» c'era scritto:

... | ... ori si te ... | ... l. isa et in ... | ... eur. respic... | ... rifiites qu ... |
 ... al. et haec a ... | ... pis fl. uriai ... | ... onus omne ... |... opus
 frugiferum ... | ... inn complect... | ... arius nicephorus
 ... |...lachrim.sparsa ... | ...posuit³⁸⁰

Sulla terza, infine, sita «*in foro*», si leggeva:

.... ermosis l. ex testamento³⁸¹

³⁷⁵ C.I.L., X, 4014.

³⁷⁶ C.I.L., X, 4356.

³⁷⁷ C.I.L., X, 3932.

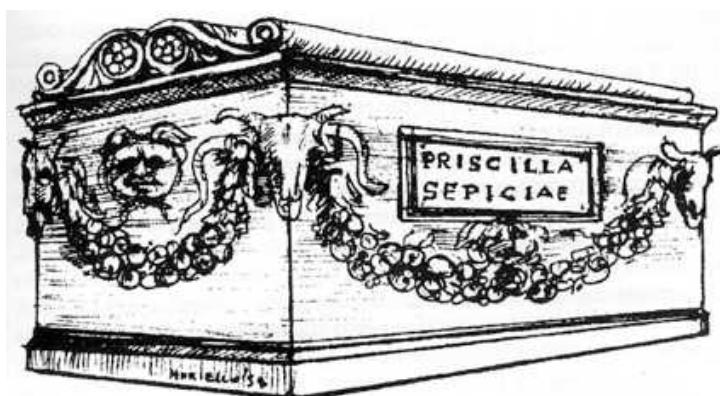
³⁷⁸ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pag. 339.

³⁷⁹ C.I.L., X, 508* [=584*].

³⁸⁰ C.I.L., X, 511* [=587*].

³⁸¹ C.I.L., X, 513* [=589*].

Fatta salva l'autenticità della fonte, delle tre epigrafi, intraducibili, se ne ignorano le attuali collocazioni; come si ignorano d'altronde le ubicazioni dei numerosi frammenti dell'artistico sarcofago di *Priscilla Sepiciae*, rinvenuto a circa due metri di profondità nel 1970, durante dei lavori agricoli, in un fondo di proprietà della famiglia Piccirillo in località *Sala*, nei pressi del Castello di Airola e frantumatosi in un impreciso numero di pezzi nel corso di un maldestro tentativo di sollevamento con una rudimentale gru. Dal resoconto del Genoni, che diversi anni dopo raccolse le testimonianze di alcuni coloni del posto presenti allo scellerato atto vandalico, risulterebbe che i frammenti siano stati raccolti come «souvenir» dai numerosi astanti, insieme alla ricca messe di oggetti tombali³⁸².



Ricostruzione ideale del sarcofago di *Priscilla Sepiciae*
in un disegno di V. Moriello

Pare anzi che, a motivo della presenza sul sarcofago di un'immagine di *Hermes* scambiata per una rappresentazione della Vergine, questi frammenti siano stati poi ulteriormente ridotti in pezzi ancora più piccoli e venduti o conservati come «reliquie». L'artistico sarcofago, in marmo bianco, proveniva molto probabilmente, come ebbero modo di ipotizzare Bartolomeo Durante, Vincenzo Moriello e Mario De Apollonia sulla scorta delle testimonianze e della rara documentazione fotografica disponibile, direttamente dalla Grecia.

I suddetti studiosi fondavano la loro affermazione sulla breve iscrizione dedicatoria a *Priscilla Sepiciae* (un nome chiaramente ellenico) che si leggeva sul prospetto del manufatto, e sulla presenza nel fianco laterale di un rilievo marmoreo con l'effige di *Hermes*, il Mercurio dei latini, riconoscibile come tale dalle piccole ali sulla capigliatura e dai guanciali del petaso annodati sotto il mento. Come si osserva nella ricostruzione ideale elaborata dal Morello, l'iscrizione e l'effige, che sicuramente si ripetevano sull'altro versante del sarcofago, erano inquadrati da due cornucopie legate da nastri svolazzanti.

Molto più verosimilmente, però, il sarcofago non proveniva affatto dalla Grecia, come ipotizzato, ma era solo la tomba di una donna di alto lignaggio di origini elleniche che si era fatta seppellire nei pressi di un tempio dedicato a Mercurio; tempio le cui colonne e una piccola ara erano ancora visibili, secondo il racconto fatto al Genoni da alcuni anziani contadini del posto che riportavano le testimonianze dei loro padri e nonni, a tutto il 1867, quando furono abbattute per fare posto alla costruenda linea ferroviaria Napoli-Benevento.

³⁸² G. GENONI, *Il mistero del sarcofago*, in «Tribuna aperta», 3/22 (15 aprile 1994), pag. 3.

L'epigrafe bilingue (greco-latina) di Casoria

Verso la metà di marzo del 1912, in contrada *Carbonelle* a due chilometri circa da Casoria, alcuni contadini lavorando la terra s'imbatterono in una grande lastra di marmo lunga cm. 225 e larga cm. 76, attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che contiene un'epigrafe il cui testo è inciso in tre colonne, le prime due in greco, la terza in latino.

L'epigrafe, che l'allora giovane e dotto studioso Domenico Mallardo appositamente chiamato a visionarla da Mons. Gennaro Aspreno Galante, interpretò e trascrisse per farne oggetto di una conferenza alla Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, poi pubblicata nelle relative Memorie³⁸³, contiene un decreto della fratria degli Artemisi in onore di *Lucio Munanzio Ilariano* e la risposta di questi ai fretori³⁸⁴. Il testo greco si divide in due parti, la prima contiene il decreto, la seconda la risposta di *Lucio Munanzio Ilariano*, mentre il testo in latino è nient'altro che la traduzione della risposta.

Nella prima parte l'epigrafe contiene tra l'altro il nome di uno dei componenti la coppia ipatica, l'Imperatore Lucio Settimio Severo, console per la seconda volta e principe per la terza e quello del demarco, *Marco Aurelio Apolausto*, parente forse del famoso pantomimo di cui si è già discorso, dati che ci permettono di datarla al 194.

Si ricorda che ipata e demarco erano le cariche di magistrati in uso a Napoli nel corso del I e II secolo e che la carica di demarco veniva sovente assegnata a titolo onorario anche ad artisti famosi. Il nome dell'altro componente la coppia ipatica, *Clodio Albano*, risulta, invece, mancante perché colpito dalla *damnatio memoriae*.

In breve il testo riporta che *Lucio Munanzio Ilariano* fece eseguire dei lavori di abbellimento della Fratria ornandolo di marmi finissimi e di un soffitto dorato; inoltre fece allestire una bellissima sala per banchetti e costruire un tempio per la dea Artemide. I fretori in cambio lo riconobbero come padre e protettore della Fratria, deliberando di dedicare a lui e al figlio Mario Varo due statue in bronzo e altrettanti ritratti, unitamente all'utilizzo gratuito di cinquanta posti in occasione delle rappresentazioni che si svolgevano nella stessa sede della Fratria. A codeste offerte *Lucio Munanzio Ilariano* rispose con una lunga lettera in cui rinunciava a gran parte degli onori conferitigli, accettando solo quindici dei posti concessigli e l'erezione di due sole statue, una per sé e l'altra per il figlio.

Per quanto concerne il ritrovamento di questo marmo nelle campagne di Casoria, in un fondo anticamente di pertinenza dell'*ager atellanus*, una plausibile spiegazione andrebbe ricercata secondo il compianto don Gaetano Capasso - di contro l'ipotesi già avanzata a suo tempo dal Mallardo³⁸⁵ prima e dal Napoli³⁸⁶ poi, circa l'appartenenza del

³⁸³ D. MALLARDO, *Nuova epigrafe greco-latina della Fratria napoletana degli Artemisi*, in «Memorie della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», 2 (1913), pp. 149-175.

³⁸⁴ Nelle città greche e quindi anche a Napoli, che com'è noto benché romanizzata continuò a mantenere ben vive per alcuni secoli dopo la conquista le tradizioni elleniche, le fratrie erano delle associazioni di carattere religioso-politico, a cui erano inscritte le famiglie dei cittadini ed i cui membri si chiamavano fretori (*phrétores*); ogni fratria aveva un tempio ed un *fretion*, un edificio destinato alle riunioni degli iscritti; a sua volta nel *fretion* vi era un agorentorio, il luogo deputato alla discussione degli affari della comunità. In alcuni giorni fissi le fratrie celebravano sacrifici e convitti.

³⁸⁵ D. MALLARDO, *op. cit.*, pag. 150.

³⁸⁶ M. NAPOLI, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959, pag. 170 («... anche se certa è la località di rinvenimento, non si può concludere che la sede della Fratria doveva essere in tale località [...]»).

marmo alla fratria napoletana degli Artemisi - nella presenza, anche nel nostro territorio, «*di qualche tempietto pagano*» adibito al culto della dea greca «*nel quale dovette conservarsi il marmo*»³⁸⁷.

Ipotesi, quella del Capasso, che mi sembra francamente poco attendibile laddove leggendo il testo dell'epigrafe si ricava che i lavori fatti realizzare da *Lucio Munanzio Ilariano* per abbellire la fratria furono particolarmente grandiosi: degni, insomma, di un grande e nobile sodalizio quale poteva esserlo solo quello di una grande città e non certo di un piccolo centro quale restava in fondo *Atella* rispetto a Napoli.

Molto più verosimilmente, invece, la lastra fu prelevata già *ab antiquo* dal tempio di *Neapolis* per essere riutilizzata come coperchio di una sepoltura: evenienza, peraltro, abbastanza attendibile se si considera che a breve distanza dalla contrada in cui fu trovata è documentata una vasta necropoli. Il culto di Artemisia fiorì a Napoli già in epoca remota e aveva forse riscontro nell'analogo culto per il fratello Apollo, uno delle tre principali divinità dell'antica *Neapolis*. Al tempo della Napoli greco-romana, la fratria degli Artemisi sorgeva probabilmente in luogo dell'attuale Basilica di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta³⁸⁸.

In ogni caso si riporta il testo dell'epigrafe così come si rileva dal Mallardo:

ancora più assurda [...] è la ubicazione di un tempio ad Artemide nelle immediate vicinanze, e ciò anche se il nome della Fratria non può non essere collegato ad un culto di qualche divinità».

³⁸⁷ G. CAPASSO, *op. cit.*, pag. 20.

³⁸⁸ G. BENEDUCE, *Origini e vicende storiche della Chiesa di S. Maria Maggiore della Pietrasanta in Napoli*, Napoli 1931.

ΕΠΙ (ΑΙΩΝ) ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ ΚΑΙΣ· Λ· ΣΕΠΤΙΜΙΟΥ
ΣΕΟΥΗΡΟΥΠ ΤΕΝΑΚΟΣ· ΣΕΒ· ΤΟ· Β

ΔΗΜΑΡΧΟΥΝΤΟΣ· ΑΥΡΗΑΙΟΥ ΥΑΠΟΛΑΥΣΤΟΥ· Ἐ
Π· Ρ· Ζ· ΚΑΑ· ΙΑΝΟΥΑΡΙΩΝ· ΓΡΑΦΟΜΕΝΩΝ ΠΑΡΗΣΑΝ· ΚΑΙΔ· ΑΣ ΙΑΤΙΚΟΣ
ΙΟΥΔ· ΑΥΡΗΑΙΑΝΟΣ· ΙΟΥΔ· ΚΑΙΔΙΑΝΟΣ ΕΙΣΗΓΟΥΜΕΝΩΝ ΗΝΓΝΩ ΜΗΝ
ΑΠΑΝΤΩΝ· ΦΡΗΤΟΡΩΝ· ΠΕΡΙΟΥΤΟΥ ΤΟΥ ΠΡΑΓΜΑΤΟΣ ΟΥΤΩΣ ΣΕΑΟΣ ΕΝ
ΕΠΕΙΔΗ Η ΜΟΥΝΑΤΙΟΣ ΙΑΡΙΑΝΟΣ ΠΟΛΕΙΤΟΥ ΔΙΑΚΑΥΚΑΙΦΙΑ ΟΠΑΤΡΙΔΟΣ
ΓΝΩ ΜΗΝ· ΚΑΙΔΙΑθεσειχρώ μενος· ΤΗΝ ΦΡΑΤΡΙΑΝ· ΟΡΩΝ· ΤΗΝ ΗΜΕΤΕΡΑΝ
ΑΚΟΣΜΗΤΟΝ· ΟΥΣΑΝ· ΚΑΠΑΔΑΙΑΝ· ΦΡΟΝΗΜΑΤΙ· ΛΑΜΠΡΩΙ· ΚΑΙΜΕΓΔΑΟΦΥΧΩΙ· ΧΡΗ
ΣΑΜΕΝΟΣ· ΛΙΘΟΙΣ ΠΟΙΚΙΛΟΙΣ ΤΟΙΣ ΑΡΙΣΤΟΙΣ· ΚΑΙΣ ΠΑΝΙΩ ΤΑΤΟΙΣ· ΠΟΛΥΤΕΛΕΙΑ
ΚΑΤΑΣΚΕΥΗΣ ΕΚΟΜΗΣ ΕΝΤΟΝΟΙ ΚΟΝΚΑΙ ΗΝΡΟΦΗΝ· ΕΠΟΙΗΣ ΞΗΡΣΟΥ· ΜΗ
ΔΕΝΤΙΔΑ ΠΑΝΗ ΞΗΡΗ ΜΑΤΩΝ· ΦΕΙΣ ΑΜΕΝΟΣ ΜΗΔΕΤΩΝ· ΕΙΣ ΤΟΥ ΤΟΑΛΩΜΑ
ΤΩΝ ΚΑΙΤΟΙΣ ΕΜΕΝ ΑΡΤΕΜΕΙΣΩΝ ΦΡΑΤΟΡΕΙΝ ΕΣΤΙΑ ΤΗΡΙΟΝ· ΕΠΟΙΗΣ ΕΤΩ ΝΑΛ
ΔΩΝ· ΣΕΜΝΟΤΕΡΟΝ ΤΗ ΔΕ ΑΡΤΕΜΙΔΗ ΕΣΤΙΝ ΕΠΩΝΥΜΟΣ Η ΦΡΑΤΡΙΑΝ ΉΝ
ΚΑΤΑΣΚΕΥΑ ΣΕ ΝΑΖΙΟΝ ΚΑΙ ΤΗ ΘΕΟΥ· ΚΑΙ ΤΗΣ ΚΟΝΗΣ ΕΥΣΕΒΕΙΑ ΣΕ ΔΟΧΩΙΑ
ΤΟΙΣ ΑΡΤΕΜΕΙΣΩΝ ΦΡΑΤΟΡΕΙΝ· ΑΜΕΙΒΕΘΑΙ ΤΗ ΝΕΥΝΟΙΑ ΑΝΑΥΤΟΥ ΤΗΝ ΤΟΣ ΑΥΤΗΝ
ΚΑΙ ΤΗ ΝΦΙΑ ΛΟΤΕ ΙΜΙΑΝ ΠΡΩΤΟΝ ΜΕΝΤΗ ΤΗΣ ΔΙΑθεσεως ΚΑΙ ΠΡΟΑΙΡΕΩΣ ΤΕΙΜΗ
ΠΑΝΤΩ ΝΟΙΚΕΙΟ ΤΑ ΤΟΝ ΚΑΙ ΠΡΟΣ ΣΤΑΤΚΑΙ ΠΑΡΑΝΟΜΙΖΟΝΤΑΣ ΚΑΙ ΒΙΟΝΕΥ
ΧΟΜΕΝΟΥ ΣΑΥΤΩ ΜΑΚΡΩΝ· ΕΝΕΥΔΑΙΜΟΝΙΑ ΕΠΕΙΔΑ ΛΕΚΑΙΤΕΙΜΑΣ ΣΑΥΤΩ ΙΝΕΜΕΙΝ ΚΑΤΑ
ΔΥΝΑΜΙΝΤΗ ΗΜΕΤΕΡΑΝ ΤΑ ΣΠΡΟΣΗ ΚΟΥΣΑ ΣΑΝ ΔΡΙΑΝ ΤΩΝ ΑΝΑΣΤΑΣΕΙΣ ΤΕΣ
ΣΑΡΩΝ ΝΕΝΤΗ ΦΡΑΤΡΙΔΑ ΥΜΕΝΑ ΝΤΟΥΜΟΥ ΝΑΤΙΟΥ ΙΑΡΙΑΝ ΟΥΤΟΥ ΦΙΛΟΠΑΤΡΙΔΟΣ ΔΥΟ
ΔΕΤΟΥ ΥΟΥ ΑΥΤΟΥ ΜΑΡΙΟΥ ΟΥΝΗΡΟΥ ΤΟΥ ΗΡΩΣΑΝ ΑΘΕΙΝΑ ΔΕΚΑΙΕΙΚΟΝ ΑΣΕΝΤΗ ΦΡΑ
ΤΡΙΑ ΜΕΤΑ ΣΠΙΔΕΙΩΝ ΚΡΥΞΩΝ ΑΝΦΟΤΕΡΩΝ ΠΡΟΣ ΦΕΡΕΙΝ ΔΕ ΑΥΤΩ ΚΑΙ ΠΕΝΤΗ ΚΟΝΤΑ
ΧΩΡΑΣ ΟΛΟΚΑΗΡΟΥΣ· ΚΑΙ ΚΕΧΑΛΚΟΛΟΓΗΚΟΤΩΝ ΝΕΝΤΗ ΦΡΑΤΡΙΑ ΠΡΟΙΚΑ
ΩΣ ΜΗΜΟΝ ΚΕΚΟΜΗΣ ΘΑΙ· ΤΗΝ ΦΡΑΤΡΙΑΝ ΗΜΕΙΝ ΠΟΛΥΤΕΛΕΙΑ ΚΑΙ
ΚΑΙ ΚΑΛΛΕΙΤΗΣ ΚΑΤΑΣΚΕΥΗΣ ΚΑΙ ΣΜΝΟΤΗΤΙ· ΙΡΟΠΡΕΠΕΙΑ ΛΑΚΑΙ ΤΩΝ ΠΛΗ^Θ
ΘΕΙ ΤΩΝ ΝΕΜΟΝΤΩΝ ΕΥΘΕΣ ΘΑΙ ΤΗΝ ΦΡΑΤΡΙΑΝ ΜΟΥΝΑΤΙΟΥ ΙΑΡΙΑΝ ΟΥΤΟΥ
ΦΙΛΑ ΟΠΑΤΡΙΔΟΣ ΤΕ ΤΕΜΗ ΜΕΝΟΥ ΕΠΙΚΥΡΟΥΝΤΟΣ· ΤΟΥ ΗΦΩΜΑ· ΚΑΝΕΙΝΙΟΥ
ΗΡΑΚΛΕΙΑ ΟΥΤΟΥ ΦΡΟΝΤΙΣΤΟΥ ΤΗΣ ΦΡΑΤΡΙΑΣ

ΜΟΥΝΑΤΙΟΣ· ΙΑΡΙΑΝΟΣ· ΑΡΤΕΜΕΙΣΩΝ· ΦΡΗΤΟΡΕΙ
ΤΑ ΣΤΕΙΜΑΣ ΣΕ ΨΗΦΙΑΣ ΘΕΜΟΚΑΙΤΑΣ ΔΩΡΕΑΣ ΕΙΣΑΜΟΙΒΗΝΤΗΣ ΕΥΝΟΙΑΣ
ΚΑΙ ΤΗΣ ΠΡΟΘΥΜΙΑΣ ΤΗΣ ΕΜΗΣ ΗΔΕΩΣ ΕΛΑΒΟΝ ΟΥΔΙΑΤΟΜΕΓΕΘΟΣ ΩΝΕΠΕΔΕΙ
ΣΑΣ ΘΕΦΙΛΟΤΕΙΜΟΥ ΜΕΝΟΙ ΠΡΟΣ ΣΕΜΕΚΑΙ ΤΟΝ ΥΙΟΝ ΙΟΝΤΟΝ ΜΟΝΤΟΝ ΗΡΩΑΤΟΝ
ΥΜΕΤΕΡΟΝ ΑΛΛΑΚΑΙΔΙΑ ΥΤΗΝ ΤΗΝ ΠΡΟΑΙΡΕΣ ΙΝΤΩΝ ΔΙΔΟΝΤΩΝ· ΟΤΙΧΡΗΣ
ΤΟΥ ΣΥΜΑΣ ΚΑΙ ΔΙΚΑΙΟΥΣ ΕΠΕΓΝΩΝ ΕΚΤΩΝ ΑΜΟΙΒΩΝ ΤΑ ΣΜΕΝΟΥΝ
ΤΕΣΣΕΡΑΚ ΟΝΤΑΧΩΡΑΣ· ΑΣΠΡΟΕΤΕΙΝΑΤΕΜΟΙ ΠΑΡΑΙΤΟΥ ΜΑΙΠΕΝΤΕΚΑΙ
ΛΕΚΑΧΩΡΑΙΣ· ΕΚΤΟΥ ΤΩΝ ΑΡΚΟΥ ΜΕΝΟΣ· ΚΑΙ ΤΩΝ ΕΙΚΟΝΩΝ ΤΩΝ ΤΕΣΣΑΡΩΝ ΚΑΙ
ΤΩΝ ΑΝΔΡΙΑΝ ΤΩΝ ΤΕΣΣΑΡΩΝ ΝΕΜΟΙ ΜΕΝ· ΙΚΑΝΗ· ΜΙΑ ΓΡΑΦΗ· ΚΑΙ ΧΑΑ
ΚΟΥΣ· ΑΝΑΡΙΑΣ ΕΙΣΙΑ ΔΕΤΕΙΜΑΙΚΑΙ ΤΩΜΕΘΕΣ ΤΗΚΟΤΙ ΤΑΣ ΓΑΡΠΟΛΛΑΣ ΕΙΚΟ
ΝΑΣ· ΚΑΙ ΤΟΥ ΣΠΟΛΑΟΥΣ· ΑΝΑΡΙΑΝ ΤΑΣ ΕΝΤΑΙ ΣΥΜΕΤΕΡΑΙΣ ΨΥΧΑΙΣ· ΕΧΟΜΕΝ· ΚΑ
ΘΙΔΡΥΜΕΝΟΥ ΣΧΡΙΔΕΥΜΑΣ· ΑΝΔΡΕΣ ΑΓΑΘΟΙΚΑΙ ΦΡΑΤΟΡΕΣ· ΕΜΟΙΜΗΤΑΥΤΑ
ΜΟΝΟΝ ΕΝΟΦΘΑΛΜΟΙΣ· ΕΧΕΙΝ· ΤΗΝ ΦΡΑΤΡΙΑΝ ΚΑΦΠΟΝΕΙΣ ΤΑ ΤΗΝ ΚΟΣ
ΜΟΝΚΑΙ ΤΗΝ ΠΟΛΥΤΕΛΕΙΑ ΛΑΛΑΚΑΙ· ΕΤΕΡΑΥΜΑΣ ΕΑΝ ΠΙΖΕΙΝ ΠΑΡΕΜΟΥ
ΤΟ ΓΑΡΤΗΣ ΕΥΝΟΙΑΣ· ΤΗΣ ΕΜΗΣ ΛΕΙΚΑΙ ΜΑΛΛΑΟΝ ΕΓΙΡΕΙ ΤΗΝ ΠΡΟΘΥΜΙΑΝ
ΤΗΝ ΕΜΗΝ· ΕΙΣ ΤΗΝ ΠΡΟΣ ΜΑΣ ΤΕΙΜΗΝ ΚΑΙ ΧΑΡΙΝ

L. MVNATIVS HILARIVS PHRETORIBVS ARTEMISIS SALVTEM
HONORES QUOS DECREVISTIS MIHI, ITEM DONA AT RE
MUNERANDVM ANIMUM MEVM ET PRONAM VOLVN
TATEM GRATE ACCEPI, NON PRO MAGNITUDINE CORVM
QVAE OSTENDISTIS TRIBVENTES MIHI ET FILIO MECO
HEROI VESTRO, SET MAXIME PROPOSITI VESTRI GRATIA
QVI DECREVISTIS, QVOD VOS ET BONOS ET IVSTOS INTEL
LEXI EX HIS QVAE REMVNERATIS: ET QVIDEM QVINQVA
GINTA CHORAS, QVAS MIHI OBTVLISTIS, EXCVSO QVINDE
CIM CONTENTVS, ITEM ET DE IMAGINIBVS QVATTUOR ET DE
STATVIS QUATTUOR, MIHI ENIM SVFFICIT STATVA VNA
ET VNA IMAGO, SET ET IN HONOREM FILI MEI SVFFICIET
STATVA VNA, PLVRES ENIM IMAGINES ET STATVAS
IN VESTRIS ANIMIS HABEMVS CONSTITVTAS. OPORTET
AVTEM VOS, OPTIMI VIRI ET CONPHRETORES, NON SALVM
HAEC ANTE OCVLOS HABERE PHRETRIAM ET
CVLTVM EIVS ET LAVTITIAM, SPERARE DE ME; DISPOSI
TIO ENIM ANIMI MEI MAGIS HORTATVR VOLVNTA
TEM MEAM IN VESTRV M HONOREM ET GRATIAM VALETE

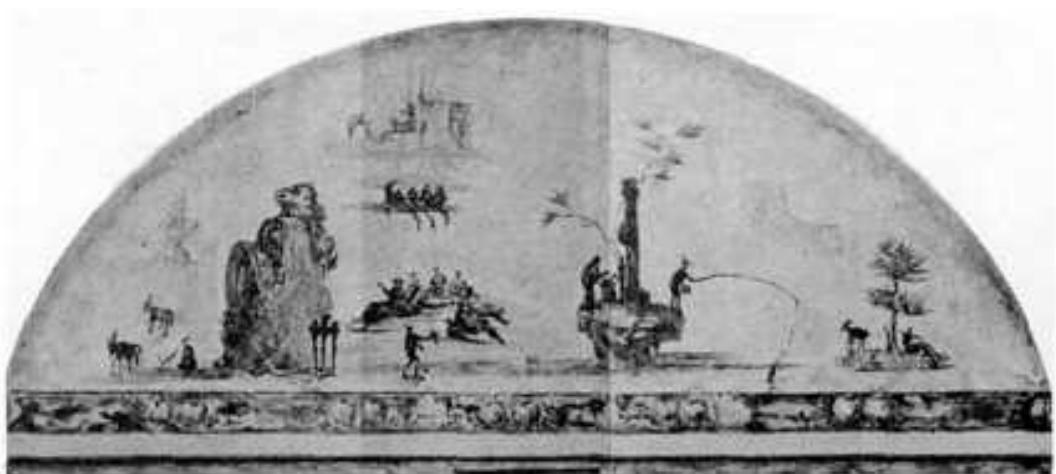


Napoli, Chiesa di S. Maria Maggiore della Pietrasanta, basamento del campanile
con marmi di spoglio provenienti probabilmente dalla Fratria degli Artemisi

Di alcune perdute iscrizioni nell'ipogeo di Caivano



Affreschi con scene fluviali (dall'ipogeo trovato a Caivano nel 1923 presso la Chiesa di Santa Barbara, ricostruito in un cortile del Museo Archeologico Nazionale di Napoli)



Affreschi con scene fluviali (dall'ipogeo trovato a Caivano nel 1923 presso la Chiesa di Santa Barbara, ricostruito in un cortile del Museo Archeologico Nazionale di Napoli)

In lingua greca erano probabilmente espresse anche le iscrizioni con i nomi degli inumati dipinte in rosso che si leggevano, all'atto della scoperta, sul fronte della cornice di stucco che faceva da coronamento alle pareti affrescate con scene di vita fluviale nell'ipogeo, venuto alla luce a Caivano nel 1923 durante dei lavori di sterro per la costruzione di una casa presso la chiesa di Santa Barbara. Riconosciuto immediatamente come documento unico di pittura della fine del I secolo d.C., successivo cioè alla già ricca documentazione pittorica di Pompei ed Ercolano, nell'impossibilità di conservare in loco il manufatto fu deciso il taglio e il distacco delle pareti affrescate col proposito di ricostruire l'ipogeo nel Museo Nazionale di Napoli, ricostruzione poi effettivamente realizzata qualche anno dopo, nel 1929, nel cortile settentrionale del complesso. Purtroppo però, per problemi tecnici, la cornice di stucco non si poté ricavare insieme al taglio degli affreschi e andò pertanto distrutta. Per ironia della sorte anche l'unica documentazione superstite delle iscrizioni, facente parte della rilevazione fotografica

prodotta durante la ricognizione, non consente purtroppo un sicuro riconoscimento non solo delle lettere ma neppure dei caratteri, greci o latini che fossero³⁸⁹.

Atella nell'onomastica latina

A conclusione di questo lungo *excursus* sull'epigrafia atellana antica ci piace riportare tutte quelle epigrafi che ricordano personaggi come *Atella*, *Atello*, *Atellio* o *Atellia*, il cui nome è chiaramente derivato da quello della città.

Su una frammentata epigrafe ritrovata a Roma nel 1703 in una vigna di proprietà di tale Moroni si legge di una *Lurius* liberta di una certa *Atella*.

..ATIVS CL..... M PV· I·S
SIVS·P·L·MUSICVS
(per)PERNA L·L·ATTALVS
RGIVS A·L·ANTIOCH
LVRIVS A·L·ATELLIA.³⁹⁰

Su di un'altra affissa ad un columbario affiorato nel 1880 durante dei lavori di sterro in via Principe Eugenio, presso Porta Maggiore, a Roma, oggi conservata nella Promoteca della stessa città, si fa cenno di una tale *Atellia Prisca*, moglie di un sottoprefetto della flotta alessandrina, tale *Tito Giulio Xantmo*:

TI·IULIO·AVG·LIB
XANTMO·TRACTATORI
TI·CAESARIS·ET
DIVI·CLAVDI
ET·SVB·PRAEF·CLASSIS
ALEXANDRIAE
ATELLIA·PRISCA·UXOR
ET·LAMYRVS·L·HEREDES
V·A·LXXX³⁹¹

«Ti(to) Iulio Aug(usti) lib(erto) xantmo tractatori Ti(ti) Caesaris et divi Claudi et sub Praef(ecto) Classis Alexandriae Atellia Prisca uxor et Lamyrus L(ucius) heredes v(ixit) a(nnis) LXXXX»

«A *Tito Giulio Xantmo*, libero di Augusto, ambasciatore di *Tito Cesare* e del divo *Claudio* e Sottoprefetto della flotta d'Alessandria, la moglie *Atellia Prisca* e gli eredi *Lamiro* e *Lucio* dedicarono. Visse novanta anni»

Il nome *Atellia* ritorna in una lastra, adorna delle figure in rilievo di una pantera e di un coccodrillo, ritrovata sempre a Roma, presso il Laterano nell'orto di casa Campana:

D M
ATELLIAE MYRTALE

³⁸⁹ O. ELIA, *L'ipogeo di Caivano*, in «Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei», vol. XXXIV (1931), pp. 421-492, pag. 423 e 434.

³⁹⁰ C.I.L., VI/3, 22745.

³⁹¹ C.I.L., VI/4, 32775 [= Eph IV, 926].

L ATELLIVS · SYMPHO (rus)
TIBERTAE ET CONIU(gi)
SVAE BENEMEREN(ti)
FECIT
CD³⁹²

«D(is) M(anibus) Atelliae Myrtale
 L(ucius) Atellius Sympho(rus) libertae et coniu(gi) suae benemerent(ti) fecit»

*«Per gli dei Mani di Atellia Myrtale;
 alla benemerita moglie e liberta sua, Lucio Atellio Symphoro dedicò»*

Piuttosto numerose poi le epigrafi che riportano il nome *Atellio*. Due sono attualmente conservate presso l'Istituto Archeologico Germanico e ricordano l'una un certo *Lucio Atellio Carico*:

D M
ATELLIO
CARICO
COIV
FECIT³⁹³

«D(is) M(anibus) Atellio Carico co(n)iu(x) fecit»

«Per gli dei Mani, a Atellio Carico (?), la coniuge dedicò»

l'altra un certo *Atellio Afrodisio*:

D· M·
ATELLIVS· APHRODISIVS
AELIAE· ISSIONICE·
CONIUGI· SVA· BENE
MERENTI· FECIT·
VIXIT· ANNIS· XXX·³⁹⁴

«D(is) M(anibus) Atellius Aphrodisius Aeliae Isionice
 coniugi sua benemerenti fecit vixit annis XXX»

*«Per gli dei Mani, Atellio Afrodisio dedicò alla benemerita
 sua moglie Elia Isionice; visse trent'anni»*

In un'altra, già nel giardino di casa Calozi a Roma, si fa cenno di un certo *Gneo Atellio Basmus*:

CN· ATELLIVS
BASMVS
POMPEIA
ATHENAIS³⁹⁵

³⁹² C.I.L., VI/2, 12585.

³⁹³ C.I.L., VI/2, 12584.

³⁹⁴ C.I.L., VI/2, 12582.

«Cn(eius)Atellius Basmus Pompeia Athenais»

«*Gneo Atellio Basmo, Pompea Atenaide*»

Due *Atellius* ed un'*Atillia* ritornano in un cippo, ora disperso, ritrovato nel 1897 presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma, a destra della via Ostiense, negli «*sterri del colletore delle acque urbane*»:

**Q· FABRICIVS
APOLLONIVS
P· ATELLIVS· P· F
THEODORVS
P· ATELLIVS· PL
BACXIVS· ATILLIA
P· L· EVTAXIA³⁹⁶**

«Q(uintus) Fabricius Apollonius
P(ublius) Atellius P(ublii) f(ilius)
(Theodorus) P(ublius) Atellius P(ublii) l(ibertus) Bacchius
Atellia P(ublii) l(iberta) Eutaschia»

«*Quinto Fabrizio Apollonio;
Publio Atellio Teodoro, figlio di Publio;
Publio Atellio Bacco, liberto di Publio;
Atellia Eutachia, liberta di Publio*»

Un *Atellius Ursio* è ricordato dalla madre *Vesia Fortunata* in una epigrafe funeraria marmorea che si conservava nella vigna dei Padri Agostiniani a Roma prima di passare in quella detta di «Tanlongo» sulla via Flaminia:

**DIS MANIBVS
FECIT VESIAE
FORTVNATA
ATELLIVS· VRSIO
FILIVS EIVS· B· M·
MATRI SVAE ET ////
TIA· TIVS ET CONIVX
EIVS LVRIVS VALES
F· Q· AN· PL M· L³⁹⁷**

«Dis Manibus fecit Vesiae Fortunata(e)
Atellius Ursio filius eius b(ene)m(erenti) matri suae et //// tia eius
et coniux eius Lurius Vale(n)s f(ecerunt)
q(uae) an(nos) pl(us) m(inus) L (vixit)»

«*Agli dei Mani di Fortunata Vesia;*

³⁹⁵ C.I.L., VI/2, 12583.

³⁹⁶ C.I.L., VI/4, 35212.

³⁹⁷ C.I.L., VI/4, 28618.

*alla benemerita madre il figlio Atellio Ursio
e la //tia di lui e il marito Lurio Valente fecero;
visse circa cinquant'anni»*

Un *Titus Atellius* compare invece in un marmo che insieme ad un'altra cinquantina di analoghi manufatti furono identificati e descritti dal Dessau e dal Gatto presso una cascina nelle vicinanze di Roma:

**T· ATELLIVS· SP·
F·SVC
PRIMVS
V·A· XXX³⁹⁸**

«T(itus) Atellio s(ua) p(ecunia) f(ecit)
su(b) c(ura) primis; v(ixit) a(nnis) xxx»

«*Tito Atellio per primo fece a proprie spese
durante il suo governo; visse trent'anni»*

Una piccola epigrafe che si conserva nel Museo Capitolino di Roma tramanda la memoria invece di tale *Atellius Stabilio*:

**ATELLIVS· STABILIO
ARENINIAE· LIBERT
SACRVM³⁹⁹**

«*Atellius Stabilio Arentiniae
liber(tae) sacrum f(ecit)»*

«*Atellio Stabilio offrì un sacrificio
per la libertà Arentinia»*

Atellius compare infine in una tavola marmorea segnalata da più autori, ora nel Palazzo di Mario Della Valle, ora murata su un muro della chiesa di San Giuseppe a Trastevere:

**SEX· ATELLIVS· SEX· · PVP· PAETVS
TR·MIL · SCR a
FAVONIA · PAETI
EX TESTAMENTO· ARBITR· FAVONIAE· VXORIS
ET· SEX· ATELLI· SEX· L· PHILARGVRI⁴⁰⁰**

«*Sex(tus) Atellius Sex(tus) Pup(us) Tr(ibunus) mil(itum) scr(ipsit) a
Favonia Paeti ex testamento arbitr(atu) Favoniae uxoris et Sex(ti)
Atelli Sex(ti) L(ucii) Philarguri»*

«*Sesto Atellio Sesto Pupo, tribuno militare, scrisse per conto e per volontà
di sua moglia Favonia Peta le sue disposizioni testamentarie*

³⁹⁸ C.I.L., VI/2, 5754.

³⁹⁹ C.I.L., VI/2, 12587.

⁴⁰⁰ C.I.L., VI/4, 32265 [= VI/1, 1806].

e quelle di Sesto Atellio e di Sesto Lucio Filargiro»

Con la variante *Atellus* il nome compare, ancora, su una lapide conservata nel castello britannico di Rokeby Hall, presso Bernward Castle, nello Yorkshire:

**D M
CLAVDIAE PIATENI
COIVGI· BENE
MIRENTI· F
P.ATELLVS EVLOGVS
CVM FILIO⁴⁰¹**

«D(is) M(anibus) Clavdiae Piateni co(n)iugi benemerenti
f(ecit) P(ublius) Atellus Eulogus cum filio»

«Agli dei Mani di Clavia Piateni, moglie benemerita;
Publio Atello Eulogo con il figlio dedicò»

Un *Gneo Atello* è ricordato, invece, in una epigrafe funeraria, già a Roma presso la casa di Angelo Calozi e poi a Firenze presso i Guicciardini prima e nel giardino dei Corsini poi:

**CN ATELLI·CN·L· HILARI
C·ANNEI· C· L· HILARI
SEXTILIAES· L· NICENIS⁴⁰²**

«Cn(ei) Atelli Cn(eo) l(iberto) Hilari(o)
C(aii) Annei C(aio) l(iberto) Hilari(o)
Sextiliaes L(ucius) Nicenis»

«a Gneo Hilario, liberto di Gneo Atello
e a Caio Hilario, liberto di Caio Anneo
Sestilio Lucio Niceno»

Si segnala, infine, una frammentata tavola marmorea recuperata nella villa Negroni a Roma dove si fa menzione di una certa *Atelliae*:

**(ate)LLIAE C·At(ellio)
(ha)MILLAE C·L FA(usto)
(coni)UGI SVAE PATRI
(vix a)N XXIX ET VIX AN
(bene) MERETIBVS⁴⁰³**

L'epitaffio di Bono Duca di Napoli

L'unica epigrafe medioevale in cui si fa memoria di *Atella* è l'epitaffio acrostico del console Bono, Duca di Napoli, famoso tiranno morto nell'anno 834. La lastra, che nella

⁴⁰¹ C.I.L., VI/4, 34106 [= VI/3, 16826].

⁴⁰² C.I.L., VI/2, 12586.

⁴⁰³ C.I.L., VI/2, 12585.

sua collocazione originaria era esposta a sinistra dell'ingresso nella distrutta chiesa di Santa Maria a Piazza sita nel popolare quartiere di Forcella, è attualmente visibile nella Basilica di Santa Restituta annessa alla Cattedrale di Napoli. Essa riporta tra l'altro che nel 830 Bono abbatté la rocca atellana tenuta dai Longobardi. Il rilievo, menzionato dalla maggior parte degli storici napoletani, dal Summonte⁴⁰⁴ in poi, ha un notevole interesse, anche sul piano artistico, per la presenza, sui bordi (purtroppo non integri), di una fascia ornata con tralci di viti e con grappoli d'uva alternati a foglie, la quale nonostante i guasti ancora risalta per vigoria d'intaglio e ritmo compositivo.



Napoli, Basilica di Santa Restituta, Epitaffio del Console Bono (834)

Si riporta la lunghissima iscrizione scolpita a balzo così come l'abbiamo rilevata dall'apografo che ne fece ricavare Bartolommeo Capasso per illustrare la sua opera più importante, «*Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam Pertinentia etc.*», uno degli studi fondamentali sulla storia medievale napoletana⁴⁰⁵.

BARDORVM BELLA INVIDA HINC INDE VETVSTA AD LACRIMAS PARTHENOPE COGIT SAEPE TVOS ORTVS ET OCCASVS NORIT QVO SICO REGNAVIT SVADENDO POPVLOS MVNERA MVLT DABAT NAM MOX HIC RECVBANS VT PRINCIPATO REFVLSIT EOSQVE PERDOMVIT BELLIS TRIVMPHIS SVBDIT VT VEREOR AFFATIM NVLLVSQUE REFERRE DISERTVS ENVMERANDO VIRI FACTA DECORA POTEST SIC VBI BARDOS AGNOBIT AEDIFICASSE CASTELLOS ACERRAE ATELLAE DIRVIT CVSTODESQUE FVGAVIT CONCVSSA LOCA SARNENSIS INCENDITVR FVRCLAS CVNCTA LAETVS DEPRAEDANS CVM SVIS REGREDITUR VRBEM OMNIBVS EXCLVSIS ISTO TANTVM RETINEBIT ANTRO METIVM ET ANNVM BREBE DVCATV GERENS NAM MORIENTE ET TELLVS MAGNO CONCVSSA DOLORE INDE VEL INDE PAVPER LVXIT ET IPSE SENEX SIBI O QVAM DVRIS VXOR CEDIT PECTORA PALMIS SVBTILI CLAMITANS VOCE MORI PARATA SATIS VLVLATV POTIVS COMMVNIA DAMNA GEMENTES PAX

⁴⁰⁴ G. A. SUMMONTE, *Dell'istoria della città e del regno di Napoli*, Napoli 1675 e B. CHIOCCARELLO, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus*, Napoli 1643, aggiungono che Bono distrusse le città di Acerra ed Atella perché essendo esse città di confine, i Longobardi ne utilizzavano i castelli per fare scorrerie contro i Napoletani mentre lo storico longobardo ERCHEMPERTO, *Historia langobardorum beneventanorum*, in «*Scriptores rerum langobardorum et italicarum*», Hannover 1878, documenta, invece, che il dominio napoletano durò ben poco giacché i Longobardi subito riconquistarono le due città.

⁴⁰⁵ B. CAPASSO, *op. cit.*, II, 220. L'illustrazione, in cosmolitografia, è riprodotta alla tavola XIII. Una riproduzione fotografica è riprodotta, invece, in A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica christiana saec. XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant ...*, Città del Vaticano 1943, vol. IV, fasc. I (Neapolis), tav. X, n. 3.

QVIA NOSTRA CEDIT SED DECOR IPSE SIMVL LOQVAX VIGILIS TANTVM
HABEBATVR AB OMNI VT MORIENS POPVLI CORDA CREMARET IDEM EHR
TENERI QVAM LACRYMAS POTIVNTVR INFANTVM CLAMITAT IC NOBIS
PAXQUE PABORQVE FVIT TVRMATIM PROPERANT DIVERSI SEXVS ET
ETAS FVNERE DE TANTO VOCES VBIQVE GEMVNT DAPSILIS ET FORTIS
SAPIENS FACVNDVS ET AUDAX PVLCHER ERAT SPECIE DEFENSOR
VBIQVE TOTVS VIRGO PRAECIPVA MATER DOMINI POSCE BENIGNA VT
SOCIARE DIGNETVR BEATORVM AMOENIS LOCIS XLVIII HIC VIXIT ANNOS
OBIIT DIE NONA MENSIS IANVARII PER INDICTI ONE DVO DECIMA

INDICE DELLE LOCALITA'

- Acerenza 82
Acerrae (Acerra) 16, 20, 22-24, 55, 103
- *Pagliara* (la) (località) 23
Acquaro (sorgente) 103
Afragola 16, 41-42, 105
Albano Laziale 52
Allifae (Alife) 18, 20-23
Alzate 111
Ankara 40
Antiqua (via) 96
Antwerpen 85
Appia (via) 34, 95
Aquinum (Aquino) 31, 95
Arpinum (Arpino) 05
Arzano, 16
Atellana (via) 43-44, 96
Ausonia (già Fratte) 19-20
Avellino 23
Aversa 14, 16, 18, 25, 45-46, 54, 56-57, 59-63, 65, 75-78, 85-86, 88, 96-97, 110-111, 115, 135.
- *ad Septimum* 76
- *Pacifico* (fondo) 88
- *Sanctum Paule at Averze* 115
- *Torrebianca* (località) 85

Baiae (Baia) 103, 110, 111
Benevento 124
Berlino 17, 52, 85, 111-113
Bernard Castle 133
Bisanzio 95
Boville Ernica (già Bauco) 52
Brindisi 34

Caivano 25, 128-129
Calatia 8, 14, 55
Cales 95
Callati 95
Calvizzano 82
Campeni 85

Capodichino 22, 43
- *Perrone* (il) (località) 22
Capua 13, 15, 21, 24, 30-31, 33, 36, 39, 43, 45-50, 52, 55, 59, 61, 69, 76, 80, 88, 94, 96, 119-120
Cartagine 98, 108
Casal di Principe 65, 67-68
Casaluce 97
Casapesenna, 63
- *Calitto* (località) 63

Casavatore 16
Caserta 24, 117, 121
Casilina (via) 95
Caslinum 55, 95
Casinum (Cassino) 18, 20, 31, 54, 63
Casoria 16, 42, 124-125
- *Carbonelle* (località) 124
Cesa 16, 61
Cesena 63
Cirene 32
Città del Vaticano 63, 69, 74, 85, 88, 101
Clanio (fiume) 16, 43, 118
Colonia 85
Consolare Campana (via) 43, 45, 74, 76, 96
Corfinium 82
Costanza (città) 18, 94
Creta 32
Cumae (Cuma) 16, 30, 55, 61, 66, 72, 80, 96, 103
Cumana (via) 96

Domitiana (via) 97
Duchesne 103

Fabrateria (Falvaterra) 31
Ferentinum (Ferentino) 95
Ferrara 34
Firenze 69, 112, 119, 121, 134
Flaminia (via) 112
Frattamaggiore 19-20, 34, 105-106
Frattaminore 18, 69, 89, 115-117
Frignano Maggiore 69
Frusino (Frosinone) 52, 95

Gerusalemme 116-117
Giugliano in Campania 16, 70, 71, 73, 81-82, 88, 96-97, 115
- *Casacelle* (località) 81
Gricignano 16, 56-57, 60, 97
Grumo Nevano 18, 43, 55, 102, 106, 108

Herculaneum (Ercolano) 27, 29, 31-32, 128

Icuoli (località) 50
Iglitza 92
Interamna 31
In Vico 31
Iulianellum 73

Labicana (via) 93, 95
Labicanum (Labico) 95
Lagni (Regi) 43, 82, 88
Lagno vecchio 16

Lanzaro 105
L'Aquila 82, 85
Latina (via) 93, 95 106-107
Lione 96
Lipsia 17
Liternum (Literno) 55, 61, 67 68, 96-97, 100
Londra 19
Lufrano (acquedotto) 103

Macerata Campania 119
Maddaloni 14, 16
Madrid 89
Marcianise 16, 43, 51, 88-89, 117-119
- *Airola* (località) 123
- *Campocipro* (località) 88
- *Campo Venere* (località) 43, 88
- *Sala* (località) 123
Matera 82
Melito 16, 42, 66
Mercato San Severino 105
Milano 51, 85, 114, 120
Minturnae 31
Misenum (Miseno) 61, 80, 82, 102-103, 105
Monaco di Baviera 119, 121
Mondragone 82

Neapolis (Napoli) 13-15, 17-19, 21-23, 28-32, 42-44, 69, 78, 82, 84-85, 89, 92-93, 96, 100, 103-106, 110-111, 115, 117, 119-121, 124, 136, 127-129, 134-135
- *Chiaiano* (località)
- *Miano* (località) 44
- *Moianiello* (località) 44
Nola 30, 52, 103, 105
Nuceria (Nocera) 30

Oxford 111
Orta di Atella 18, 43, 100
- *Casapuzzano* (località) 45, 67, 97
- Ostia 36
Ostiense (via) 131

Palermo 85, 110
Palma Campania 105
Parete 54, 81
Parigi 18-19, 74, 92
Piedimonte M. 21
Pomigliano d'Arco 105
Pompeii (Pompei), 18, 25-31, 56, 70, 105, 128
- *Murecine* (località) 70
Prenestina (via) 95
Puteoli (Pozzuoli) 16, 20, 30, 43, 45-46, 50, 55-56, 59, 61, 70-71, 75-80, 86, 94, 96, 100-103, 115

- *Masseria Cordiglia* (località) 86
- Qualiano 16, 73-74, 96
 - *Crocelle* (località) 74
 - *Pioppitiello* (località) 74
- Ravenna 119
- Reggio Calabria 115
- Roma, 14, 18, 20-21, 30-31, 34, 36, 41, 52, 56, 85-86, 90-91, 94-95, 98-99, 102, 111, 115, 129, 131-134
 - *Tor Pignattara* (località) 95
- Rokeby Hall 133
- Salerno 29, 33
- San Cesareo 95
- San Nicola la Strada 14, 16
- San Pietro a Paterno 43
- Santa Maria Capua Vetere 50
- Sant'Antimo 15-16
- Sant'Arcangelo di Romagna 74
- Sant'Arpino 15, 17-18, 25, 33, 87-88, 105, 108, 115
- Sarno 105
- Serino 102, 103, 105, 106
 - *Mortellito* (località) 105
- Sinuessa* 43, 96
- Sirmio* 99
- Syracusae* (Siracusa) 33
- Spurianus* (*Vicus*) 77, 79
- Stoccarda 111
- Succivo 18, 51, 109-110, 115
- Suessola* 20, 23-24, 34, 42, 55
- Teanum* (Teano) 95
- Terra Lanei* 119
- Teverola 24
- Tarentum* (Taranto) 33
- Thurii* (Turi) 14
- Tivoli 79
- Tomi, Tomis* (Tomi) 19, 92, 94
- Torino 34, 53
- Trebula* (Treglia) 52
- Trentola-Ducenta 62
- Treviri* (Trier) 111
- Venafrum* (Venafro) 52
- Venezia 111, 113
- Veroli 52
- Verona 85, 111, 114
- Vesuvius* (Vesuvio) 25, 32, 85
- Vico di Pantano* 66

Vico Fenicolense 67
Vienna 45, 65-66, 98
Villa di Briano
Villaricca 73
Volturnum (Castelvolturno) 55

Xanten 85

INDICE DEI NOMI

- Accursio M. 85
Acilia (gens) 56
P. Acilio Venario 55, 56
Adriano (imperatore) 35-36, 38, 83, 93-94
L. Afrodisia Filicula 120
Agrippino 66
L. Alacrio Dasio 121
Alciato A. 111
Alcide 84
Amanzio B. 65-66
Angelici (coll.) 111
F. Anio Massimo 74
Annia (gens) 94
Antonini G. 22
Ampelia 61
Amullia (gens) 70
Amullia 71
M. Amullio Epagato 70
Annibale 13
L. Annio Italico Onorato 92-93
L. Annio Viniciano 94
M. Annio Flaviano 94
T. Annio Milone 94
Antinori L. A. 82
Antonino Pio (imperatore) 45, 50, 81
Apiano P. 65-66, 111, 114
Arangio Ruiz V 78
Arditi M. 74
Arentinia 133
Arria Agata 61
Asklepio 84
Atatia (gens) 54
Atazio 53-54
Atella 129
Atella Eustachia 131-132
Atelliae Myrtale 130
Atelliae Prisca 129
Atellio Afrodisio 131
P. Atellio Bacco 131-132
G. Atellio Basmo 131
L. Atellio Carico 130
S. Atellio Sesto Pupo 133
Atellio Stabilio 132-133
Atellio Symphoro 130
P. Atellio Teodoro 132
P. Atello Eulogo 134
Atenodora 65
Attilia Beronica 112-113
P. Attilio Rufo 112-113

- V. Audenzio Emiliano* 78, 100
Aufustia (gens) 52
P. Aufustio Panfilo 75
L. Aufustio Strato 52
Augusto (imperatore) 35, 38-39, 41-42, 44, 93
Augusto 58, 130
Aula 63
Aulo 63
Aulo Svettio 122
Aulo Titinio 63
M. Aurelio Apolausto 125
L. Aurelio Apolausto Hieronico, 69
M. Aurelio Caro 36-37
M. Aurelio Probo (imperatore) 99
Aureliano (imperatore) 51
Aversano F. P. 106
Aviana (gens) 59
C. Aviano Liccaeui 59
Aviano Valentino 59
Aviano Vindiciano 59
Avidia Marcia 63
- Baldi A. 28
Barbieri G. 64, 98
Basile A. 82, 115
Baviera I. 78
Belisani (famiglia) 58
Beloch J. 15, 77-78, 100
Beneduce G. 126
Biancardi A. 20
Biancolella (canonico) 50
Bili 91
Blasiano 80
Boeckh A. 17
Boissière G. 92
Bongianelli G. 63, 88, 121
Bono (duca) 14, 134
Bononio G. 113
Bonoso (imperatore) 99
Borghini V 112
Bormann E. 17, 96
Buecheler E 29
Buonanno (famiglia) 56
Buonavita (famiglia) 58
Burchelato F. 113
- Cagnat R. 17
Caio 58, 83
Caio Anneo 134
Caio Gracco 95
Caio Ilario 134

Caio Pompeo 20
Caio Statio 58
Caio Titedio 89
Caio Turranio 40
Calabri Limentari I. 38
Calderini A. 35
Caligola (imperatore) 94
Calozi A. 131, 133
Camedoca G. 20, 61, 70-71, 75, 78, 94, 100, 103
Canogerà 54
Cantilena R. 19
Capaccio G. C. 85
Capasso B. 77-78, 115, 135
Capasso G. 42, 66, 125
Caporale G. 20
Caracalla (imperatore) 39, 94
Carafa C. 97
Carcopino J. 102
Carotenuto M. 32
Cassia 68
Cassio 68
G. CassioAlessandro 68
Castaldi G. 15, 23, 100
Castren VP 32
Ceionio Iunianio 104-105
C. Celio Censorino 18, 102, 106-108
Celso 81
Censorino (gens) 109
Censorino (grammatico) 109
Censorino (imperatore ?) 109
P. Censorino Fusco 109
Cesare G. 20, 22, 39, 55, 119
Cesello 62
L. Cesonio Ovino 97
Chianese G. 72-73
Chioccarello B. 135
Choler G. 111
Chouquer G. 15
M. T. Cicerone 14, 36, 44
Cicogna 111, 113
Cilento N. 34
Ciprotti P. 27
Cirillo (famiglia) 89
Cirillo L. 55
Civitella (canonico) 49
Civitelli G. 69
Claudia (gens) 71
Claudiano (?) 51
Claudio (imperatore) 40, 94, 130
Claudia Piateni 133
Claudia Pronua 68

F. Claudio Costantino 104
T. Claudio Eutichiano 71
T. Claudio Menodoto 71
Clavel Lèveque M. 15
Cleopatra 67
Cleopatra (regina d'Egitto) 41
Clodia (gens) 44
Clodio 94
Clodio Albino (imperatore) 124
A. Clodio Fulvio 44
G. Clodio Fulvio 44
Clonus 117-119
Coletti N. 114
Colini A. M. 90
Como I. M. 85
Commodo (imperatore) 90
Conduraggi E. 94
Consino G. 119
Conticello B. 27
Corcia N. 55, 77-78
Corrado G. 53, 96
Corsini (famiglia) 133
Corvisieri C. 52
Cossinia Asia 68
Cossutia 57-58
Costantino I (imperatore) 18, 48, 102-107
Costanzo S. 88
C. Crasso Cossinio 65
Chrestum (Cresto) 25-27
Crispino P 69
Curredia (gens) 77

D'Alcubierre R. G. 31-32
D'Ambra R. 106
D'Ambrosio A. 74
Daniele F. 52
D'Arms J. H. 59
De Apollonia M. 123
De' Ficoroni F. 33
De Franciscis A. 115
Deglassi A. 39
Della Corte M. 27, 30, 42
Della Valle M. 133
Dell'Aversana G. 33
De Martino F. 55
De Michele F. 62
De Muro V. 15, 44, 108
De Paulis N. 119
De Peruta P. E. 121
De Petra G. 107
Desjardins E. 92

- Dessau 132
De Vit V. 54, 66
Diehl E. 31
Di Grazia E. 96
D'Isanto G. 80
Domiziano 43
Donati S. 22, 101
Donato E. 22, 42
Doni G. B. 69, 101
Ducenia Tyche 87
Dumas A. 32
Durry M. 91
Dubois C. 77
Durante B. 123
- Erchempero 131
Egizio M. 22, 108, 115, 121
Elagabalo (imperatore) 94
Elia Isionice 131
Elpidio (s.) 15
Erennio 66
C. Esperio Maggiore 68
Eutiche 67
Eutico Torio 121
Eutropio F. 42
- Fabretti R. 101
Fabrizio G. 111
Q. Fabrizio Apollonio 131-132
Falerna (tribù) 39-40, 76-77, 81, 83
Fausta 94
Favonia Paeti 133
Favory F. 15
Felice 67
Fernow C. L. 101
Ferrarino M. F. 110
Festo I. 55
Filonardi E. 52
Finelli F. S. 20
Fiorelli G. 23, 29, 84, 101, 110, 121
Flavia Artemisia 84
Flavio Severiano 93-94
T. Flavio Antipatro 84
Forcellini E. 54
Franchi C. 78, 82
Frederiksen M. W. 77, 94
G. S. Frontino 41, 102
- Gaia* 61
Galante A. G. 124
Galanti G. M. 72

Galba (imperatore) 38
Gallo A. 76
Gammaro T. 111
Garrucci R. 29
Gatto 132
Genoni G. 117-119, 123-124
Genserico 14
Gentile A. 15
Gervasio A. 101
F. Giulio Crispo 104
C. Giulio Massimo 73
T. Giulio Xantmo 129-130
Giunia (gens) 42
Giunia Afrodisia 62
Giunio (... aliario?) 62
M. Giunio Bruto 36
M. Giunio Sosipatro 42
Giusta 66
Giustiniani L. 32, 105
Giusto 66
Gneo 120
Gneo Atello 134
Gneo Flacco 76
Gneo Ilario 134
Gneo Monnio 54
Gneo Pompeo 20
Gori A. F. 22, 69
Granata F. 120-121
Grutero J. 63-66, 85, 112, 114
Guadagno G. 34, 82, 100
Gualtiero G. 97
Guarini R. 86
Guicciardini (famiglia) 133
Guicciardini C. 14
Guidone 15

Hammond H. 37
Hardie C. 42
Harmand J. 108
Henzen G. 29, 108
Heria Secunda 119-120
Herzog Hauser G. 39
Hill J. 116
Hostia (gens) 59
Hübner E. 17, 89
Hulsen C. 17

Iannelli G. 39, 119
Iannonio Crisanzio 100
Igia 84
Ignarra N. 101

Iorio A. 86

Iucundo G. U. 111

Iulius 73

Jahn O. 29

Johannowsky W. 43-44, 103

Jones A. H. M. 59, 105

Kaliermann 18

Kiepert H. 13

Kunderewicz C. 102

Laffi U. 36

Lamiro 130

Langlet du Fresnoy 22, 108

Q. Lemo Eros 62

Lepore E. 16

Lettieri P. A. 105

Libertini G. 15-16

Licinia Fausta 63

M. Licinio Crasso 95

Ligorio P. 34, 40, 53, 85

Lindsay W. M. 55

Livia Augusta 35

Livia Rufina 111-112, 114

G. Livinio Aria Coliberto 120

Lorenzo de' Medici 111

Lucio 39, 52, 93, 130

Lucio Antonio 41

Lucio Antioco 62

Lucio Rubonio 51

Lucio Turranio 40

S. Lucio Ascanio Elpinchano 111-112

S. Lucio Filargiro 133

S. Lucio Niceno 134

L. Lucio Lucullo 95

Lupoli M. A. 82, 101

Lurio Valente 132

Lurius 129

Maecia (tribù) 38

Magliola C. 15

Maisto F. P. 15

Maiuri A. 15, 29, 34, 103

Mallardo D. 124-126

Mancini G. 35

Marco 71, 81

Marco Amidio 53

Marco Amullio 71

Marco Ansidio 53

Marco Antonio 41

- Marco Aurelio (imperatore) 94
S. Marco Aurelio 48-49
Mariniello A. 104-105
Mariotti S. E. 109
P. Marone Virgilio 42, 44
Martindale J. R. 59, 105
Martorelli I. 22, 101
Maruccelli F. 119, 121
Marvozio Lolliano 101
Masciola V. 20
Masinio 74
Manuzio A. 63
Manuzio A. P. 113
Margherita F. 15
Marini L. G. 74
Mario Vario 124
Mastrominico A. 67
Mazza M. G. 67, 85
Mazzella S. 96
Mazzocchi A. S. 34, 50, 78-79, 82, 84, 89, 112, 115-116
Mc Ginn T. A. 59
G. Mecenate 42
Meyer H. 101
Melillo Faenza A. 76
Menesterio C. 69
Metello J. M. 85
Methe Cominaes 25-26
Micilli D. 74
Michels A. K. 22
Mileto 95
Miller K. 43
Minervini G. 21
Mitchell E. 27
Mommsen T. 17-19, 21-22, 29, 31, 34-35, 40, 46, 54-56, 68, 82, 94, 96, 120, 121
Mondo D. 52
Monna Rufa 54
Moreri 32
Mori 92
Moriello V. 123-124
Moroni 129
Morris J. R. 59, 105
L. Munanzio Ilariano 124-125, 127
C. Munnio Costantino 82-83
Muratori L. A. 22, 51, 67, 82, 85, 108, 121

Napoli M. 78, 125
Nassia (gens) 72
Nerone 38
Nerva 44
L. Nevio Antioco 61
Niebhur B. G. 18

Nonia (gens) 31-32
M. Nonio Balbo 32
C. Norbano Sorice 28-29

Ofelio 35
Oliva (codice) 111
Olivieri A. 34
Oliverio G. 59
Onorio (imperatore) 103
Orelli J. C. 22, 34, 69, 82, 85, 101
Q. Ortensio Alessandro 63
Q. Ostio Eros 59
Ottone (imperatore) 38
Ovidio 19

Pacediano N. 113-114
Pagano M. 61
Palladini L. 86
Panciera S. 78
Pandulfini F. 112
Panfilo 120
Panvino O. 85
Paolo (s.) 44, 114-115
Parente G. 45-46, 50, 59-61, 63, 97, 108, 115
Pareti L. 95
Pasquale I (papa) 90
Passeri G. B. 69
Patricelli A. 20
Patricelli M. A. 79
Pellegrino C. 15, 85, 119
Personè E. 32
Pertusio F. 22
Pescatori S. 103
Petrocelli G. 13
Petronio 76
Petronio Flacco 76
Pezone F. E. 15, 24, 33
Pezzella A. 88
Pezzella F. 33, 69, 116
Piccarti M. 113
Piccirillo (famiglia) 123
Pietro (s.) 44, 114
Pietro di Toledo 105
Pighi S. V. 85
Pilone M. R. 117
Piolanti A. 27
Pisani V. 19
Q. Pisano Erpichano 111-112
Pistoleri E. 32
Plautia (gens) 77
Plauzia Absesto 79

Plauzia Festa 79
Plauzia Laurilla 79
Plauzia Primigena 79
Plauzia Successa 79
A. *Plauzio Evodo* 78-79
A. *Plauzio Dafno* 79
M. Plauzio Silvano 79
Plinia 81
Plinia (gens) 16, 81
Plinia Cyclade 81
Plinio il Giovane 81
Plinio il Vecchio 81
M. Plinio Fausto 81
M. Plinio Primigeno 81
Plocamo 80
Pompea Atenaide 131
Pompeia (gens) 20
Pompeo Magno 20
Pomponia 73
Pomponia Licinia 80
Ponziano 104-105
M. Postimo Censorino Fusco 38
Pratilli F. M. 34, 42-45, 49, 51-52, 62, 65-66, 96, 101, 108, 112, 114, 120-122
Primigeno 70
Priscilla Sepiciae 133
Prisco 66
Proculo (imperatore) 99
Publio 132
Publio Svetto 122
Pupia Salvia 58, 60
S. Pupo Teta 133

Quinto 59, 62
Quinto Cicerone 36
Quirina (tribù) 40, 53, 77, 93
Quintum Caerellium 109

Remondini G. S. 108
Ricciarello F. 70, 73, 81, 115
Riccobono S. 78
Rizzi Zannoni G. A. 14
Rocco A. 42
Rossi G. B. 17
Ruehl F. 42

Sabbatucci D. 45
Sabina Augusta 35
Salomies O. 74
Salmon T. 21
Sanudo M. 114
Saturnina 80

- Saturnina Licinia* 80
Saturnino (imperatore) 99
Savarese G. 82
Savasta T. L. A. 15
Schradaeus L. 113
Shulze I. 101
Sequino (famiglia) 71-72
Serao G. 79
P. Sergio Rullo 36
Sesto Valerio 113
Settimio Severo (imperatore) 124
Severino 93-94
Severo Alessandro (imperatore) 48
Sgobbo I. 15, 103-104
L. C. Silla 29, 94
Silvagni A. 135
C. Silvano Augusto (?) 48-50
Smetius M. 85
Solin H. 66
Spadafora (raccolta) 85
Spinelli M. 23
Stefanonio G. P. 96
Sterpos D. 43, 96
Strazzullo F. 32
Sulpicia (gens) 20, 70
Summonte G. A. 135
- Tacito 40, 99
Taylor L. R. 39
P. Terenzio Felice 66
P. Terenzio Niceforo 66
Tiberio (imperatore) 38-39
Tiferno A. 65-66, 76, 113, 119, 121
Tirelli (famiglia) 73
Titina Ivena 63
Tito Atellio 132
Tito Cesare 130
Tito Labieno 113
Toinbee A. J. 35
Traiano (imperatore) 35, 40, 44, 83
Trimmlich Bencivenga C. 15, 25, 103
Tromentina (tribù) 54
Trutta G. 22
- Ughelli E 114
- Valasennia* 32
Valente Flavio 47-49
Valeriano 109
Valerio Messala 103
Vallat J. R 15

- Vanella G. 28, 33
Vendeziano 92
Verria 81
Verria (gens) 16, 81
M. VerrioAbascanto 81
M. Verrio Antonino 81
M. Verrio Flacco 81
Vesia Fortunata 132
Vespasiano (imperatore) 38, 46-49
Vettia (gens) 77
Vicinia 32
Vignoli G. 81, 82
Villia 110
Visco M. A. 21
Visonà P. 59
Vitale P. A. 89, 115-116
Vitali C. 36
Vitellio (imperatore) 38
Vitucci G. 99
Von Duhn F. 45-46, 58-59, 63, 66, 68, 82, 119-122
Von Pauli A. F. 39, 77

Waelscapple 85, 112-113
Wick F. C. 28
Winckelmann J. J. 101
Wissova G. 39, 77

Zangemeister C. 46, 48
Zapparrata L. 77, 79, 85
Zeno A. 111
Zosimus 30